



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia della Sardegna



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Economie regionali

L'economia della Sardegna

Numero 21 - giugno 2011

La presente nota è stata redatta dalla Sede di Cagliari della Banca d'Italia. Si ringraziano vivamente gli enti, gli operatori economici, le istituzioni creditizie, le associazioni di categoria e tutti gli altri organismi che hanno reso possibile la raccolta del materiale statistico e l'acquisizione delle informazioni richieste.

La serie *Economie regionali* ha la finalità di presentare studi e documentazione sugli aspetti territoriali dell'economia italiana. La serie comprende i rapporti annuali e gli aggiornamenti congiunturali sull'andamento dell'economia nelle regioni italiane.

© Banca d'Italia, 2011

Indirizzo

Via Nazionale 91
00184 Roma - Italia

Sito internet

<http://www.bancaditalia.it>

Sede di Cagliari

Largo Carlo Felice, 13
09124 Cagliari
telefono +39 070 60031

Tutti i diritti riservati. È consentita la riproduzione a fini didattici e non commerciali, a condizione che venga citata la fonte

Aggiornato con i dati disponibili al 26 maggio 2011, salvo diversa indicazione

Stampato nel mese di giugno 2011 presso il Centro Stampa della Banca d'Italia (Roma)

INDICE

LA SINTESI	5
L'ECONOMIA REALE	7
1. Le attività produttive	7
L'agricoltura	7
L'industria	7
Le strategie delle imprese manifatturiere dopo la crisi	10
Gli scambi con l'estero	13
Le costruzioni	14
I servizi	18
La situazione economica e finanziaria delle imprese	24
2. Il mercato del lavoro	27
L'occupazione	27
L'offerta di lavoro e la disoccupazione	29
I giovani che non lavorano e non studiano in Sardegna	30
L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA	33
3. Il mercato del credito	33
Il finanziamento dell'economia	33
Finanziamenti bancari e caratteristiche di impresa	41
Il risparmio finanziario	43
La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali	44
LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA	47
4. La spesa pubblica	47
La dimensione dell'operatore pubblico	47
La sanità	48
5. Le politiche per lo sviluppo	49
6. Le principali modalità di finanziamento	53
Le entrate di natura tributaria	53
Il debito	54
APPENDICE STATISTICA	57
NOTE METODOLOGICHE	79

INDICE DEI RIQUADRI

La spesa per ricerca e sviluppo in Sardegna	12
L'accessibilità delle infrastrutture per il trasporto stradale	17
Caratteristiche strutturali del turismo in Sardegna	20
L'andamento della domanda e dell'offerta di credito	37
L'evoluzione della qualità del credito alle imprese regionali	39
Qualità dell'ambiente urbano in regione	50

AVVERTENZE

Segni convenzionali:

- il fenomeno non esiste;
- il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono;
- .. i dati non raggiungono la cifra significativa dell'ordine minimo considerato;
- :: i dati sono statisticamente non significativi.

Con la presente edizione i dati creditizi sono stati oggetto di una profonda revisione, cui sono riconducibili eventuali differenze rispetto a quelli precedentemente pubblicati.

LA SINTESI

Nel 2010 l'economia della Sardegna ha ristagnato sui livelli simili a quelli toccati nell'anno precedente; in base alle prime indicazioni il prodotto interno lordo sarebbe cresciuto debolmente, dopo la flessione registrata nel 2009 (-3,6 per cento in base ai dati dell'Istat).

Dopo il rilevante calo dei livelli produttivi del biennio 2008-09, l'attività nell'industria ha mostrato una parziale e ancora debole ripresa. Le crisi aziendali registrate nella grande industria di base, con la fermata di rilevanti quote di produzione e l'indebolimento dell'attività dell'indotto, hanno accresciuto la strutturale fragilità dell'industria regionale e reso urgente l'aumento della capacità innovativa delle imprese. In presenza di una domanda interna ancora debole, gli effetti positivi provenienti dalla ripresa degli scambi mondiali, iniziata nella seconda parte del 2009 e proseguita per tutto il 2010, sono risultati modesti, in connessione con il limitato grado di apertura verso l'estero dell'economia della regione.

È proseguito il calo dell'attività nelle costruzioni, soprattutto nel comparto dell'edilizia residenziale; si è osservata una ripresa degli investimenti in opere pubbliche. Le imprese dei servizi, che hanno risentito della crisi con ritardo e in misura meno accentuata rispetto quelle degli altri comparti, continuano a soffrire della debolezza della domanda per consumi da parte delle famiglie.

Sul mercato del lavoro perdurano condizioni ancora in parte depresse, che sono tuttavia migliorate nell'ultima parte dell'anno; l'evoluzione è rimasta negativa per gli uomini, mentre per la componente femminile si è registrato un netto miglioramento. Complessivamente la caduta dell'occupazione si è arrestata; è proseguita, seppur lievemente, la crescita del tasso di disoccupazione, per l'ulteriore aumento del numero delle persone che cercano un nuovo impiego. Anche lo scorso anno il ricorso alla Cassa integrazione guadagni ha consentito di mitigare gli effetti della recessione.

La dinamica del credito bancario ha risentito della debole congiuntura. I finanziamenti concessi alla clientela residente in Sardegna hanno continuato a rallentare; alla fine dell'anno l'incremento è stato pari a circa la metà rispetto al dato nazionale. Il ritmo di espansione del credito erogato dalle banche alle famiglie si è lievemente intensificato, a seguito della moderata ripresa dei mutui per l'acquisto di abitazioni.

L'andamento del credito al consumo ha risentito della decelerazione dei finanziamenti concessi dalle società finanziarie.

I prestiti al settore produttivo hanno ristagnato, a causa della sostanziale invarianza di quelli alle imprese medie e grandi e del lieve calo di quelli concessi agli operatori di piccole dimensioni; pesano la modesta entità della ripresa e l'incertezza sulle attese di crescita futura. Tra i settori produttivi, i finanziamenti all'industria manifatturiera si sono significativamente ridotti; il credito al settore delle costruzioni ha sensibilmente decelerato, mentre nei servizi ha continuato a crescere debolmente.

Sulla base dell'indagine semestrale condotta dalla Banca d'Italia presso gli intermediari (*Regional Bank Lending Survey*) sarebbe aumentata la domanda di finanziamenti delle imprese per l'esigenza di ristrutturare le posizioni debitorie in essere. Dal lato dell'offerta, le banche hanno segnalato un lieve irrigidimento dei criteri di erogazione del credito nella seconda parte del 2010; l'atteggiamento si confermerebbe prudente anche nei primi mesi dell'anno in corso.

I tassi d'interesse praticati sui prestiti alla clientela regionale si sono confermati su livelli storicamente contenuti; nell'ultima parte dell'anno il costo del credito è tornato a crescere.

La recente recessione ha determinato un deterioramento della qualità del credito, con riferimento a tutti i gradi di anomalia delle posizioni debitorie. Nel 2010, tuttavia, il flusso di nuove sofferenze in rapporto ai prestiti è leggermente diminuito, sia per le imprese sia per le famiglie. Il rapporto tra i finanziamenti nei confronti della clientela giudicata in temporanea difficoltà e i prestiti è rimasto invariato.

La raccolta bancaria in regione si è contratta, principalmente per effetto della riduzione dei depositi delle famiglie. Nel 2010 i titoli a custodia detenuti presso le banche dalla clientela residente sono diminuiti; la forte espansione del valore dei titoli di Stato e delle quote degli Organismi di investimento collettivo non è stata sufficiente a compensare la riduzione registrata negli altri comparti d'investimento, in particolare in quelli azionario e obbligazionario.

Il grado di concentrazione del mercato del credito regionale, in diminuzione rispetto all'inizio del decennio, si è confermato su un livello superiore a quello medio nazionale.

L'ECONOMIA REALE

1. LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

L'agricoltura

Nel 2010 la produzione agricola regionale è risultata in ulteriore contrazione, dopo quella misurata dall'Istat nel precedente biennio (tav. a1). La dinamica ha riflesso il minore apporto proveniente dalle coltivazioni e il perdurare delle difficoltà commerciali del comparto zootecnico. Il numero delle imprese agricole in regione è rimasto pressoché costante rispetto al 2009.

Secondo i dati provvisori dell'Istat, le quantità raccolte hanno continuato a contrarsi in tutte le principali colture (tav. a5): la flessione su base annua è stata pari a circa il 4 per cento. Le esportazioni dei prodotti agricoli sono diminuite rispetto ai valori dell'anno precedente.

In base alle informazioni raccolte dall'INEA presso i principali allevamenti regionali, il valore della produzione zootecnica si è complessivamente ridotto: la produzione di latte e carne è rimasta sostanzialmente stabile in termini quantitativi; si è registrato tuttavia un calo delle quotazioni che ha inciso negativamente sul fatturato delle aziende.

Nel corso dell'anno, anche per effetto della crisi, si sono aggravate le difficoltà delle aziende di allevamento nel comparto ovicaprino: vi hanno inciso la debolezza della domanda di prodotti caseari proveniente dall'estero, l'acuirsi dei problemi relativi all'eccesso di capacità produttiva e la conseguente minore redditività della produzione conferita all'industria di trasformazione. Gli effetti negativi della congiuntura si sono sommati al preesistente grave deficit di competitività del comparto, caratterizzato da produzioni a ridotto valore aggiunto, soggette a una forte concorrenza di prezzo, e da una organizzazione produttiva frammentata.

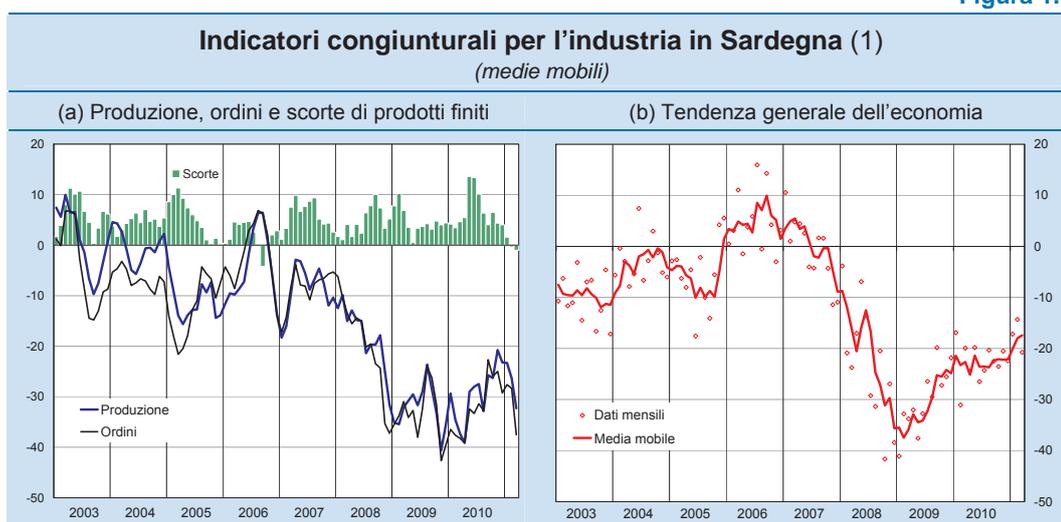
L'industria

La situazione congiunturale nell'industria regionale, fortemente deterioratasi negli anni 2008 e 2009, è lievemente migliorata nel corso dell'ultimo anno, per effetto del rafforzamento della domanda proveniente dal mercato nazionale e, in parte, per la crescita degli scambi con l'estero. I problemi strutturali del settore si sono aggravati

con la crisi: alla sospensione di alcune rilevanti produzioni e all'incertezza sugli assetti futuri dell'industria di base si sono associate crescenti difficoltà degli operatori più piccoli attivi nei comparti a valle e in quelli tradizionali: il deficit competitivo è stato amplificato dalla caduta della domanda, inducendo la fuoriuscita dal settore di una quota crescente di imprese e di addetti.

La produzione, la domanda e le scorte. – Secondo le rilevazioni dell'Istat, nel corso del 2010 i livelli degli ordinativi e della produzione industriale sono tornati ad aumentare dopo la netta contrazione del biennio precedente (tav. a6). L'incremento si è registrato a partire dal secondo trimestre ed è stato più intenso nella parte centrale dell'anno; i valori medi sono rimasti, tuttavia, su livelli molto inferiori rispetto a quelli giudicati normali dagli imprenditori (fig. 1.1a). Le giacenze di magazzino, fortemente cresciute nel primo semestre, si sono progressivamente ridotte nei mesi successivi. Le aspettative sulla tendenza generale dell'economia, che erano migliorate nel corso del 2009, sono rimaste stazionarie su livelli inferiori a quelli medi degli anni precedenti alla recessione; nella prima parte del 2011 si è osservata una moderata evoluzione positiva (fig. 1.1b).

Figura 1.1



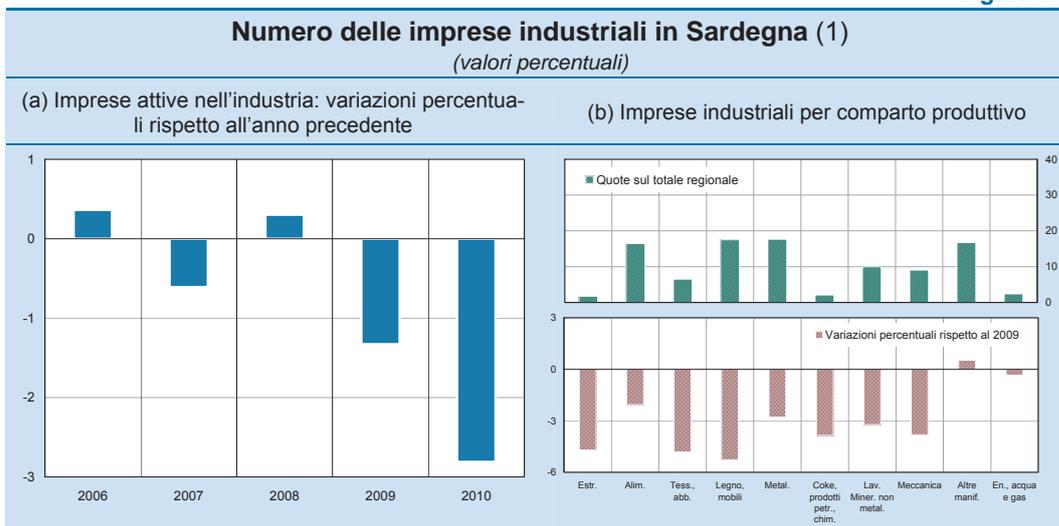
Fonte: elaborazioni su dati ISTAT. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Medie mobili dei 3 mesi terminanti nel mese di riferimento dei saldi fra la quota delle risposte "alto" e "basso" (per ordini e produzione), "favorevole" e "sfavorevole" (per la tendenza generale dell'economia), "superiore al normale" e "inferiore al normale" (per le scorte; la modalità "nessuna scorta" non rientra nel calcolo del saldo). I dati sono destagionalizzati.

Secondo i dati raccolti nell'indagine della Banca d'Italia condotta su un campione di imprese con almeno 20 addetti, nel 2010 il fatturato in termini nominali dell'industria regionale è aumentato, sospinto dai risultati dei comparti petrolifero e della chimica, dopo la caduta registrata nell'anno precedente (tav. a7). Riguardo la sola industria manifatturiera, la quota delle aziende sarde che hanno dichiarato un aumento del fatturato è stata relativamente circoscritta e pari a un circa un terzo del totale, un valore inferiore alla media del Paese (54,5 per cento). In base alle aspettative degli imprenditori, per il 2011 è previsto un rafforzamento della domanda e un ulteriore incremento delle vendite, che rimane tuttavia concentrato in una porzione limitata di imprese.

I dati dell'archivio Movimprese delle Camere di commercio segnalano una ulteriore marcata contrazione del numero delle imprese attive nel settore, dopo la flessione del 2009 (fig. 1.2a). Il processo di espulsione delle aziende dall'attività produttiva è risultato particolarmente accentuato nei comparti della trasformazione alimentare, della metallurgia, della meccanica e dei prodotti in legno (fig. 1.2b).

Figura 1.2



Fonte: Movimprese.

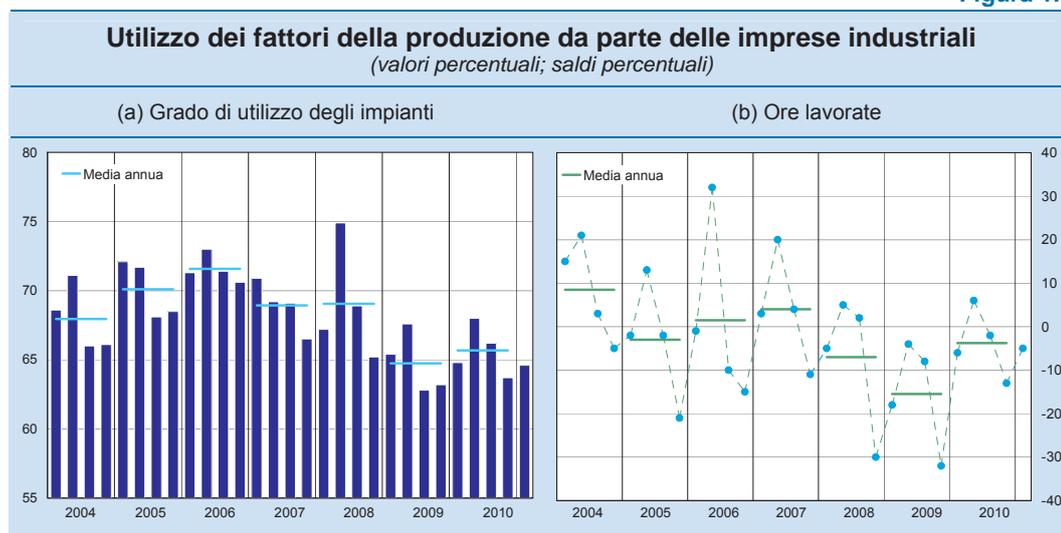
La congiuntura nei principali comparti industriali. – In base alle informazioni dell'indagine della Banca d'Italia, nel settore metallurgico si è manifestata una lieve ripresa dell'attività produttiva. L'andamento positivo, connesso con la ripresa della domanda da parte dei settori a valle, ha consentito solo un parziale recupero del livello della produzione persa con la crisi del biennio precedente. Le imprese del settore, che nel corso del 2009 avevano fermato l'attività di alcuni dei più rilevanti stabilimenti, nell'anno trascorso hanno solo in parte provveduto al ripristino della capacità produttiva: ciò non ha consentito di sfruttare appieno l'accelerazione della domanda mondiale e la crescita delle quotazioni dei metalli. Sulle prospettive per il 2011, nel quale è atteso il consolidamento della ripresa internazionale, incide il deficit strutturale di competitività, su cui pesano anche gli elevati costi dell'approvvigionamento energetico.

Nella chimica si è registrata una ripresa più robusta, a seguito dell'inversione ciclica dell'economia mondiale e alla maggiore domanda per le produzioni di base; le esportazioni sono aumentate e si è ridotto il ricorso alla Cassa integrazione. Anche in questo comparto, nonostante la ripresa, i problemi strutturali – aggravati dalla crisi – sono rimasti irrisolti: le produzioni, a basso valore aggiunto, sono esposte alla concorrenza internazionale dei paesi emergenti, con forti pressioni sulla redditività. Permane, inoltre, l'elevata incertezza sugli assetti proprietari degli stabilimenti, in connessione con le difficoltà di alcune società controllanti e con la risoluzione delle vertenze in corso. Il settore potrebbe beneficiare, in prospettiva, dei programmi di investimento da parte dell'ENI per la realizzazione di produzioni basate sullo sfruttamento di biomasse.

Nei comparti manifatturieri in cui operano prevalentemente le piccole e medie imprese la ripresa è risultata ancora debole: il fatturato e l'occupazione della meccanica hanno continuato a diminuire e sono ulteriormente aumentate le ore di Cassa integrazione utilizzate. Nel settore della trasformazione agroalimentare, la debolezza della domanda si è riflessa in un ulteriore calo delle vendite e nella crescita delle immobilizzazioni di magazzino; anche l'accumulazione di capitale si è ridotta. Nell'industria del sughero la produzione e gli investimenti sono cresciuti: ne ha tratto vantaggio la dinamica dell'occupazione, risultata in lieve aumento.

Il grado di utilizzo degli impianti e gli investimenti. – La moderata ripresa produttiva si è riflessa nel parziale aumento del grado di utilizzo della capacità produttiva, ampiamente sceso nel 2009: nella media dell'anno l'indicatore di sfruttamento degli impianti da parte delle imprese è passato dal 64,8 al 65,7 per cento; l'incremento si è concentrato principalmente nel secondo e nel terzo trimestre (fig. 1.3a). Anche il numero medio delle ore lavorate nell'industria ha ripreso ad aumentare, ritornando su livelli simili a quelli del 2008 (fig. 1.3b).

Figura 1.3



Fonte: elaborazioni su dati ISAE. Cfr. la sezione *Note Metodologiche*.

Il processo di accumulazione del capitale è rimasto ancora debole, dopo la caduta registrata nel 2009: complessivamente le imprese segnalano una netta flessione degli investimenti nel 2010 rispetto all'anno precedente. Nel comparto manifatturiero le aziende che hanno indicato un incremento sono state poco più di un terzo, un valore inferiore a quello nazionale. Secondo le prime indicazioni prospettiche, nel 2011 gli investimenti tornerebbero a crescere lievemente (tav. a7).

Le strategie delle imprese manifatturiere dopo la crisi

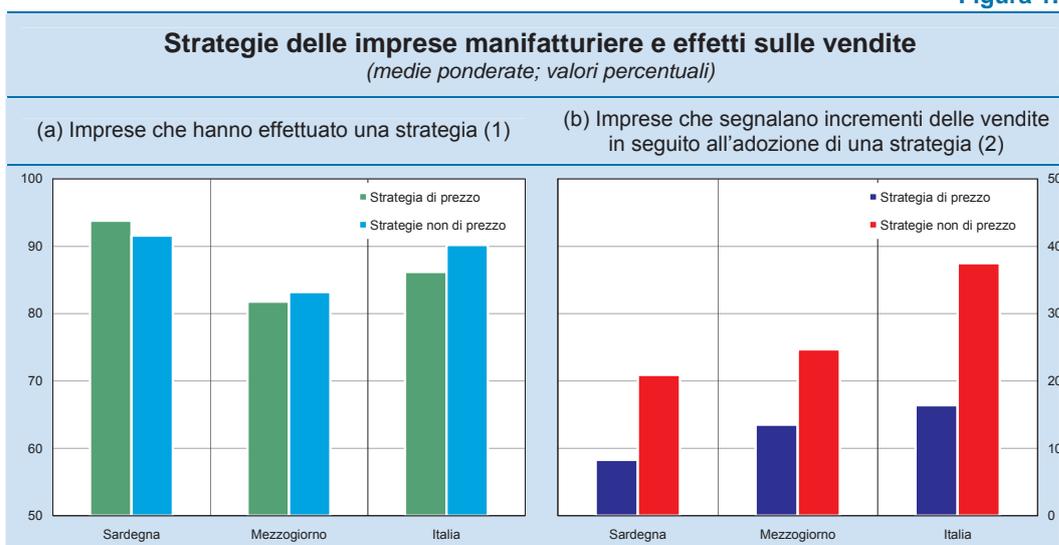
La crisi economica internazionale ha avuto un impatto particolarmente forte sul sistema manifatturiero del Paese. Le indagini condotte periodicamente dalla Ban-

ca d'Italia su un campione rappresentativo di imprese consentono di evidenziare gli effetti della recessione sulle principali variabili aziendali, le tendenze in corso e le strategie attuate per superare le difficoltà.

In base ai risultati del Sondaggio congiunturale della Banca d'Italia svolto tra settembre e ottobre dello scorso anno, la quota di imprese manifatturiere italiane che hanno segnalato di aver adottato strategie di prezzo in risposta alla crisi è stata pari all'86,2 per cento mentre il 90 per cento di esse ha dichiarato di aver messo in atto strategie alternative; tali proporzioni sono state più elevate in Sardegna (rispettivamente il 93,8 e il 91,6 per cento; fig. 1.4a). Le aziende più grandi (con un numero di addetti almeno pari a cento) hanno adottato con maggiore frequenza strategie non di prezzo.

Secondo le valutazioni degli imprenditori alla fine del 2010, effetti positivi di queste strategie sull'andamento delle vendite sono attesi da una frazione molto più ristretta di imprese: le politiche di prezzo avrebbero un effetto positivo per una quota minima di aziende (8,3 per cento), mentre quelle alternative sarebbero efficaci in una quota maggiore di casi (20,9 per cento; fig. 1.4b). La frazione di imprese sarde che, avendo adottato una strategia competitiva, hanno indicato un conseguente rilevante miglioramento delle vendite è complessivamente inferiore a quella del Paese e del Mezzogiorno.

Figura 1.4



Fonte: Sondaggio congiunturale sulle imprese industriali e dei servizi 2010. Cfr. la sezione *Note metodologiche*.

(1) Quota di imprese che, avendo adottato strategie di prezzo, hanno previsto un conseguente elevato miglioramento delle vendite per l'ultimo trimestre del 2010 e il primo del 2011. - (2) Quota di imprese che, avendo adottato strategie di miglioramento qualitativo dei prodotti, di ampliamento dell'offerta o di marketing, hanno previsto un conseguente elevato miglioramento delle vendite per l'ultimo trimestre del 2010 e il primo del 2011.

Le aziende con una maggiore propensione a esportare (le cui vendite all'estero producono almeno un terzo del fatturato) hanno ritenuto più efficaci le strategie per migliorare la competitività di prezzo; quelle di maggiore dimensione segnalano una maggiore utilità relativa delle politiche alternative di marketing.

La recessione e l'attività innovativa. – La recessione ha accelerato, in parte e per le imprese più dinamiche, un processo di riposizionamento strategico nel quale la spinta verso l'innovazione costituisce un elemento importante per il recupero di più elevati livelli di competitività. In base ai dati del Sondaggio congiunturale, il 44,0 per cento delle imprese manifatturiere in regione ha trovato nella crisi uno stimolo all'innovazione, segnalando per il 2010 o il 2011 un maggiore impegno aziendale nel cambiamento dei processi produttivi, dei prodotti offerti o dei sistemi organizzativi e gestionali; il 7,7 per cento ha indicato, di contro, un rallentamento dell'attività innovativa a causa della congiuntura negativa. Rispetto alla media nazionale le imprese regionali hanno mostrato una minore reattività, che risulta significativa anche tenendo conto delle diverse caratteristiche relative alla dimensione d'impresa, alla propensione alle esportazioni, al livello tecnologico e del capitale accumulato in ricerca e sviluppo precedentemente alla recessione. Nel complesso, l'attività innovativa delle imprese regionali risulta storicamente molto limitata nel confronto nazionale e internazionale (cfr. il riquadro: *La spesa per ricerca e sviluppo in Sardegna*).

L'impulso che la crisi ha impresso sull'attività innovativa differisce segmentando le imprese per grado di intensità tecnologica, propensione all'export e dimensione: quelle appartenenti ai settori a più alto contenuto tecnologico in base alla classificazione Ocse, quelle più grandi o con una maggiore proiezione sui mercati esteri segnalano, in Sardegna e anche a livello nazionale, un effetto positivo più accentuato. In particolare, le imprese esportatrici, più esposte alla concorrenza internazionale e agli stimoli provenienti da mercati più ampi e diversificati, indicano per oltre la metà il manifestarsi di un incentivo all'innovazione in conseguenza della recessione.

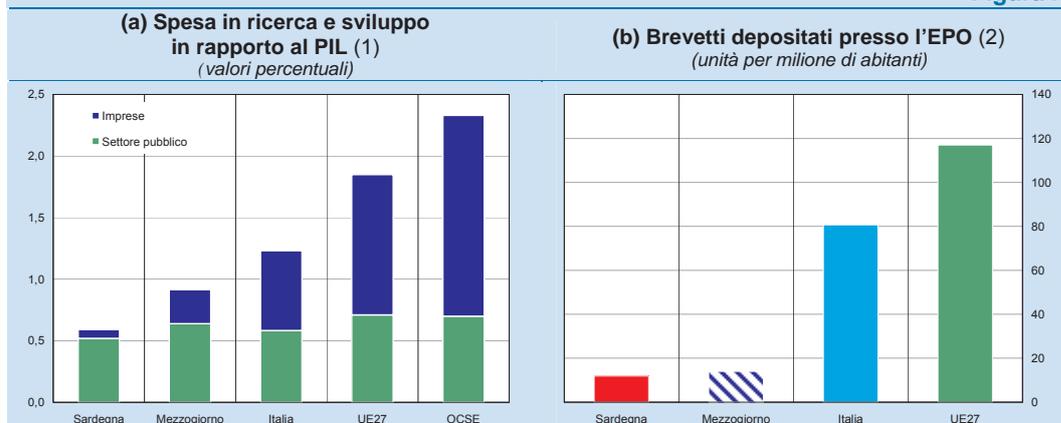
LA SPESA PER RICERCA E SVILUPPO IN SARDEGNA

In Sardegna, nel 2008 la spesa in ricerca e sviluppo (R&S) era pari allo 0,6 per cento del PIL, valore pari alla metà della media nazionale e inferiore anche a quello del Mezzogiorno (0,9 per cento); il dato della regione è inoltre ancora più lontano, nel confronto internazionale, dalla media dell'Unione Europea a 27 (1,9 per cento) e da quella dei paesi OCSE (2,3 per cento).

Guardando le singole componenti, la parte di spesa sostenuta in regione dal settore pubblico rappresentava nel 2008 lo 0,5 per cento del PIL. Tale valore non si discostava in modo significativo rispetto al dato nazionale ed era solo lievemente inferiore rispetto alla media delle regioni meridionali, di quella europea e dei paesi OCSE. La parte di spesa riferibile alle imprese - che nel confronto internazionale vede l'Italia in forte ritardo rispetto alla media UE27 e OCSE - evidenzia per la Sardegna un valore esiguo: il più basso, dopo quello della Calabria, sul territorio nazionale (0,1 per cento; fig. r1a).

In Italia, nella media del triennio 2006-2008, il 79 per cento circa della spesa in R&S sostenuta dalle imprese è stata direttamente finanziata dalle stesse (nella media UE27 tale quota è pari all'82 per cento); la parte restante è stata coperta per oltre il 7 per cento da fondi pubblici (valore sostanzialmente in linea con il dato europeo) e in misura rilevante (il 14 per cento circa) da risorse provenienti dall'estero, principalmente da fondi europei.

Figura r1



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Eurostat e OCSE.

(1) Dati al 2008. Il settore pubblico include la spesa della Pubblica Amministrazione e dell'Università; rispetto ai dati commentati nel testo include anche le Istituzioni non profit. - (2) European Patent Office; numero di brevetti per regione in base alla residenza dell'inventore nel 2007.

Considerando altri indicatori dell'attività in R&S, come ad esempio il numero degli addetti al settore, emerge ancora per la Sardegna un valore pari alla metà del dato medio nazionale: 2,0 addetti ogni mille abitanti in regione, contro 4,0 (4,9 la media UE27; tav. a8). Il numero dei laureati in discipline scientifiche e tecnologiche, ogni mille abitanti di età compresa tra i 20 e i 29 anni, è in regione pari a 8,2 unità, in linea con la media del Mezzogiorno e inferiore al valore nazionale (12,1); il dato è più basso anche della media europea (13,9). Considerando infine un indicatore dell'output dell'attività innovativa, ossia il numero dei brevetti depositati nel 2007 presso l'European Patent Office, la Sardegna presenta un valore (12 brevetti ogni milione di abitanti; fig. r1b) in linea con la media delle regioni del Mezzogiorno e nettamente inferiore al dato nazionale (81 brevetti; 117 la media UE27).

Gli scambi con l'estero

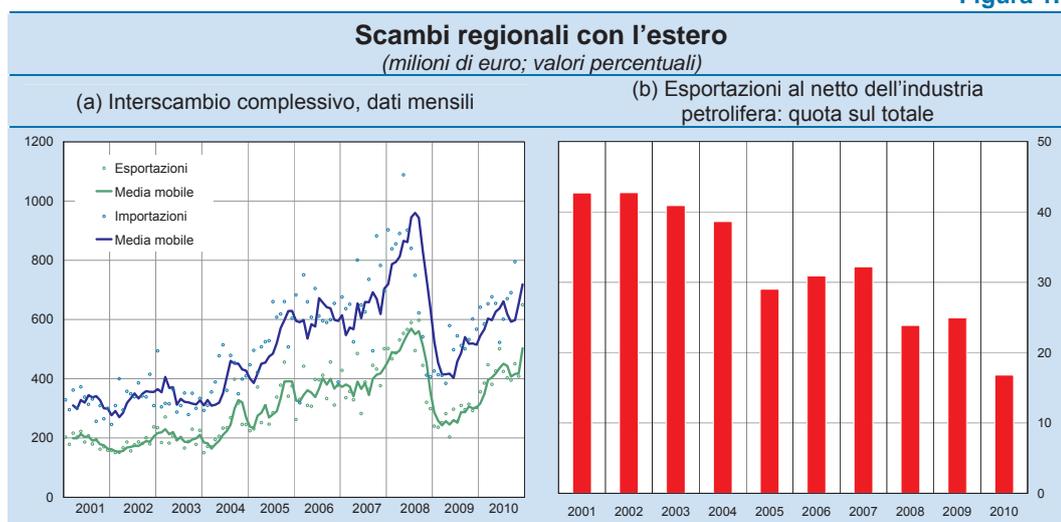
Gli scambi commerciali con l'estero hanno ripreso a crescere in misura consistente nel 2010, dopo la forte contrazione registrata nell'anno precedente (fig. 1.7a). L'espansione ha riguardato sia le vendite sia l'approvvigionamento sui mercati internazionali; il saldo è rimasto stabile sui livelli del 2009 (-2,4 miliardi di euro).

In base ai dati dell'Istat il valore nominale delle esportazioni è aumentato del 59,4 per cento, passando da 3,3 a 5,2 miliardi di euro. La ripresa è stata significativamente superiore alla media nazionale (15,7 per cento) ed è risultata la più accentuata nel confronto con le altre regioni italiane: su tale risultato ha inciso fortemente la dinamica delle esportazioni dei prodotti petroliferi raffinati, che hanno rappresentato l'83,2 per cento delle vendite all'estero dell'industria regionale. Sono aumentate le vendite nei paesi dell'area dell'euro (43,7 per cento), negli altri paesi europei, in Sud America e in Asia; si sono ridotte nel Nord America (tav. a14).

Le vendite dell'industria petrolifera sono cresciute del 77,1 per cento, dopo il forte calo dell'anno precedente (tav. a13): l'espansione è dipesa principalmente dal positivo andamento delle quotazioni registrate nel corso dell'anno sui mercati inter-

nazionali; anche la variazione delle quantità, più contenuta, è stata significativa (28,7 per cento). Al netto di questo settore le esportazioni nel 2010 sono cresciute del 6,6 per cento: l'aumento ha riguardato i mercati asiatici e, in misura inferiore, quelli europei, mentre si è registrata una diminuzione su quelli americani. La moderata crescita ha solo in minima parte compensato il calo del 2009: il valore delle vendite, pari a 879 milioni di euro, è rimasto ancora nettamente al di sotto dei livelli raggiunti nel periodo precedente alla crisi (quasi 1,4 miliardi di euro nel 2008). Nel complesso, la quota di esportazioni al netto di quelle del settore petrolifero si è fortemente ridotta, passando dal 25,2 al 16,8 per cento nell'ultimo anno; dai primi anni 2000 la flessione è stata pari a circa 25 punti percentuali (fig. 1.7b).

Figura 1.7



Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

La domanda estera è tornata a crescere in particolare nell'industria chimica e in quella estrattiva; nei settori tradizionali della trasformazione agroalimentare e del legno le esportazioni hanno continuato a flettere. Anche per l'industria meccanica si è registrata una riduzione (-38,0 per cento), dopo che nel 2009 il settore aveva beneficiato della chiusura di importanti commesse per macchinari da destinarsi al settore petrolifero. Nel comparto metallifero le esportazioni sono ulteriormente diminuite: le imprese regionali non sono riuscite a beneficiare della ripresa della domanda e delle quotazioni a livello internazionale.

Il valore complessivo delle importazioni è aumentato nell'anno del 36,3 per cento, trainato dalla maggiore spesa per l'approvvigionamento di petrolio da parte dell'industria regionale di trasformazione; sono aumentate inoltre le importazioni di prodotti alimentari, chimici e dell'industria dei metalli.

Le costruzioni

Nel 2010 il quadro congiunturale nel settore delle costruzioni ha continuato a peggiorare: il valore complessivo della produzione è diminuito in tutti i comparti ad eccezione di quello delle opere pubbliche, in ripresa rispetto agli ultimi anni precedenti. Il numero delle ore lavorate è risultato in ulteriore diminuzione dopo il calo già

osservato nell'ultimo biennio: in base ai dati raccolti dalle Casse di previdenza del settore, la variazione nei primi tre trimestri dell'anno è stata pari a -15,2 per cento (-14,8 e -4,5 per cento rispettivamente nel 2009 e nel 2008).

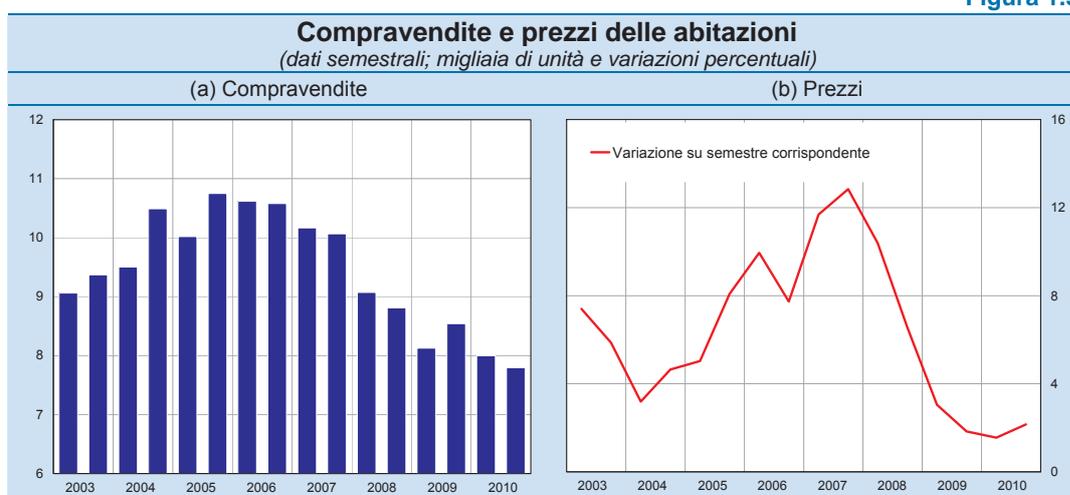
Anche i dati raccolti dalla Banca d'Italia nell'indagine sulle imprese delle costruzioni della scorsa primavera indicano il perdurare delle difficoltà nel settore: le aziende hanno segnalato in prevalenza una riduzione del fatturato. Secondo Movimprese, il numero delle imprese attive in regione è diminuito in misura contenuta: la flessione rispetto al 2009 è stata pari a -0,8 per cento (tav. a4).

L'edilizia residenziale. – L'attività edilizia residenziale ha continuato a ridursi, seppur in misura inferiore rispetto al biennio precedente, in connessione con la persistente debolezza della domanda nel mercato delle abitazioni. Nel 2010, in base ai dati della Confederazione nazionale dell'artigianato della Sardegna (CNA Costruzioni), la produzione è diminuita del 7,4 per cento. Il peso del ramo residenziale sul valore complessivo dell'attività del settore si è ridotto, passando dal 39 per cento circa del 2009 al 34 per cento.

La flessione ha interessato la realizzazione di nuovi investimenti, mentre l'attività di ristrutturazione degli immobili si è solo lievemente indebolita, beneficiando in parte delle detrazioni fiscali finalizzate al recupero degli stabili (nei primi sette mesi dell'anno il numero delle richieste di detrazione presentate all'Agenzia delle entrate è aumentato di circa il 10 per cento).

I dati raccolti dall'Osservatorio sul mercato immobiliare dell'Agenzia del territorio indicano una ulteriore flessione del numero delle compravendite di immobili residenziali in Sardegna: la variazione è stata pari a -5,3 per cento, lievemente meno accentuata rispetto a quella verificatasi negli anni precedenti (-6,8 per cento nel 2009 e -11,6 nel 2008; fig. 1.5a). La dinamica ha interessato principalmente le aree non urbane; nelle città capoluogo si è registrato un calo più contenuto. I prezzi delle abitazioni hanno continuato a rallentare lievemente nella prima parte del 2010 (1,6 per cento la variazione sul semestre corrispondente; fig. 1.5b); nei successivi sei mesi si è registrata una leggera ripresa delle quotazioni: la crescita è stata pari al 2,2 per cento.

Figura 1.5



Fonte: elaborazioni su dati OMI, Istat e Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Il valore delle agevolazioni in conto interessi concesse dalla Regione Sardegna (ex L.R. n. 32/1985) sui mutui finalizzati all'acquisto, alla costruzione o al rinnovo della prima casa è sensibilmente diminuito: la contrazione complessiva è stata pari al 30,6 per cento rispetto al corrispondente periodo del 2009 (tav. 1.2). Dopo la definizione della graduatoria per l'assegnazione dei contributi a fondo perduto previsti per l'acquisto della prima casa dalla legge regionale n. 3/2008, nel 2010 sono stati erogati i primi fondi, per un valore complessivo di poco inferiore a 7 milioni di euro.

Tavola 1.2

Agevolazioni della Regione Sardegna sui mutui prima casa nel 2010 (1) (migliaia di euro, variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)								
	Acquisto	Var. %	Costruzione	Var. %	Recupero	Var. %	Totale	Var. %
Cagliari	62.510	-11,8	10.972	-55,9	2.260	-25,9	75.742	-23,4
Nuoro	7.511	-39,8	2.174	-50,4	235	-54,8	9.920	-42,9
Oristano	5.363	-37,7	2.867	-51,1	823	-23,4	9.053	-41,8
Sassari	29.028	-30,2	4.209	-56,3	766	-68,9	34.003	-36,6
Sardegna	104.412	-21,8	20.223	-54,8	4.084	-42,5	128.719	-30,6

Fonte: Regione autonoma della Sardegna. Assessorato ai lavori pubblici.

(1) Agevolazioni deliberate ex Legge Regionale 32/1985. Sono considerate le province nella configurazione precedente il 2005.

Nel comparto dell'edilizia non residenziale, la cui quota ammonta circa a un quarto del valore della produzione regionale del settore, l'evoluzione congiunturale è peggiorata, dopo il positivo andamento riscontrato nel 2008 e nel 2009. La contrazione, inferiore rispetto a quella del comparto residenziale, ha interessato in misura più marcata la nuova produzione edilizia. Sulla dinamica ha inciso la flessione degli investimenti destinati alla realizzazione di fabbricati industriali e artigianali; per quelli di natura commerciale il calo è stato meno accentuato.

Le opere pubbliche. – Nel 2010 l'attività di realizzazione delle opere pubbliche ha ripreso a crescere dopo la diminuzione registrata negli anni precedenti. Secondo i dati forniti dalle associazioni di categoria il valore della produzione a prezzi costanti è aumentato del 9,4 per cento rispetto al 2009. L'espansione è dipesa dai maggiori investimenti in infrastrutture e dall'intensificarsi dell'attività di manutenzione del patrimonio edilizio non residenziale; per la realizzazione di nuovi edifici pubblici si è confermata la flessione registrata nel 2009.

Anche il valore delle opere pubbliche bandite è aumentato (21,0 per cento; tav. 1.3): il numero dei bandi promossi è rimasto pressoché invariato, mentre l'importo medio delle opere in gara è sensibilmente cresciuto, raggiungendo 657 mila euro contro 541 mila euro del 2009. Sull'incremento ha inciso prevalentemente la più intensa attività delle amministrazioni territoriali e, in particolare, delle aziende speciali degli enti locali e della Regione Sardegna. L'Azienda Regionale Sarda Trasporti (ARST) ha in programma investimenti (per oltre 33 milioni) finalizzati al miglioramento degli impianti di sicurezza della rete ferroviaria; la società di gestione del sistema idrico re-

gionale, Abbanoa S.p.A., prevede una spesa di oltre 300 milioni di euro per la manutenzione e la gestione di impianti di depurazione e per la acquisizione di sistemi di generazione elettrica fotovoltaici.

Tavola 1.3

Bandi di gara pubblicati per tipologia di committente					
<i>(milioni di euro; variazioni percentuali)</i>					
	2008	2009	2010	Var % 08/09	Var. % 09/10
Amministrazioni Centrali	76	56	60	-26,4	7,2
Amministrazioni territoriali	1.234	688	856	-44,3	24,4
<i>Comuni</i>	536	342	269	-36,2	-21,1
<i>Province</i>	58	49	44	-15,6	-8,3
<i>Regioni</i>	40	8	25	-79,1	200,1
<i>Aziende speciali</i>	472	176	439	-62,7	149,6
<i>Sanità pubblica</i>	38	15	21	-59,3	36,7
<i>Edilizia abitativa</i>	5	3	8	-32,5	141,8
Enti di Previdenza	1	0	0	-68,8	-100,0
Imprese a capitale pubblico	82	54	47	-33,9	-13,2
<i>Strade</i>	60	51	36	-15,4	-28,1
<i>Ferrovie</i>	18	1	11	-95,2	1.176,7
Altri enti	0	1	4	-	-
Totale	1.393	800	967	-42,6	21,0

Fonte: CNA Costruzioni Sardegna in *Il mercato delle costruzioni in Sardegna*, febbraio 2011.

L'ACCESSIBILITÀ DELLE INFRASTRUTTURE PER IL TRASPORTO STRADALE

Gli indicatori dell'Istituto Tagliacarne, che misurano la dotazione fisica di infrastrutture sul territorio, segnalano uno storico divario negativo della Sardegna rispetto alla media del Paese: nel 2007 l'indice sintetico riferito alle infrastrutture economiche misurava 56,1, posta pari a 100 la media nazionale; nel 2004 tale valore era 55,8 e nel 2001 lievemente superiore. Sul gap infrastrutturale incidono in particolare le carenze riguardanti la rete ferroviaria, quella stradale e l'assenza di una rete di distribuzione del metano.

Con riferimento a strade e autostrade, sulle quali transita gran parte del traffico, l'indice di dotazione elaborato dall'Istituto Tagliacarne colloca la Sardegna all'ultimo posto in Italia, con un valore di 45,6 nel 2007 (rispetto al 100 della media nazionale). Questo dipende prevalentemente, data la condizione di insularità, dall'assenza di infrastrutture stradali di collegamento a carattere nazionale e internazionale.

Il contributo delle infrastrutture stradali all'economia sarda è più compiutamente evidenziato dai più recenti *indici di accessibilità*, che si riferiscono all'interconnessione con i mercati locali, importante fattore di competitività delle economie locali e di attrattività per imprese e famiglie. Gli indici di accessibilità sinte-

tizzano: *a*) una misura delle opportunità raggiungibili collegandosi ai mercati di riferimento; *b*) la misura dell'impegno necessario ad accedere a tali mercati. Questi indicatori, valutando i tempi di viaggio, evidenziano il ruolo del sistema dei trasporti nell'avvicinare o allontanare tra loro i territori. L'effettiva accessibilità locale delle infrastrutture di trasporto della Sardegna può essere idealmente distinta in due componenti: il tempo necessario ad accedere alla rete di trasporto primaria e l'interconnessione con i mercati.

La prima componente, di *accessibilità locale alle rete primaria di trasporto delle merci*, è misurata dall'Isfort tramite i tempi di collegamento tra i singoli Sistemi locali del lavoro (SLL) della Sardegna e i più vicini nodi della rete nazionale (aeroporti, porti, caselli autostradali, stazioni ferroviarie). Nel 2006 i SLL della Sardegna risultavano scarsamente connessi con il sistema dei trasporti primario; l'indice era inferiore di quasi 40 punti percentuali rispetto alla media nazionale (tav. a9).

La seconda componente, *l'interconnessione con i mercati*, deriva da stime dei tempi necessari a raggiungere gli altri capoluoghi di provincia, che rappresentano i mercati locali dei beni e dei servizi. La rilevanza dei mercati locali, approssimata dal valore aggiunto prodotto nel capoluogo, decresce all'aumentare della distanza. Le infrastrutture di trasporto stradale delle merci saranno tanto più accessibili ed efficienti quanto più accorceranno i tempi di trasporto verso i mercati di riferimento, a parità di distanza geografica da questi (cfr. la sezione: *Note metodologiche*); analoghe considerazioni valgono, in senso lato, per i passeggeri. Per la Sardegna si tiene conto oltre che dei tempi di percorrenza stradali anche di quelli di traversata dai porti regionali agli altri scali sul territorio nazionale.

Con riferimento al solo territorio nazionale, nel 2008 l'indice di interconnessione della regione relativo al trasporto di merci era inferiore di oltre il 25 rispetto alla media nazionale (tav. a9). Riguardo al posizionamento verso i mercati esteri, utili informazioni vengono da un analogo indice di *interconnessione con i mercati di sbocco europei*, misurato a livello continentale: anche in base a questa configurazione l'indice calcolato per la Sardegna risulta il più basso tra quelli di tutte le regioni italiane, con un valore analogo a quello calcolato con riferimento al solo territorio nazionale.

I servizi

Nel settore dei servizi, che era stato colpito in maniera meno accentuata rispetto agli altri nella fase più acuta della crisi, nel corso del 2010 non si sono avvertiti significativi segnali di ripresa. Le stime di Prometeia indicano che il valore aggiunto si è mantenuto stabile rispetto all'anno precedente.

Anche secondo l'indagine condotta dalla Banca d'Italia su un campione di imprese con almeno 20 addetti, il fatturato in termini nominali è rimasto pressoché invariato nei dodici mesi e la spesa per investimenti ha continuato a calare leggermente dopo la forte contrazione del 2009. Per il 2011 le imprese si attendono una moderata ripresa delle vendite, mentre rimangono più caute relativamente alle risorse da destinare agli investimenti, programmate in ulteriore lieve calo.

In base ai dati rilasciati dalle Camere di commercio il numero delle imprese attive nei servizi in regione è rimasto pressoché costante (-0,1 per cento; -0,4 nel 2009). È proseguita la contrazione del numero di attività nei comparti del commercio e dei trasporti; si è registrato un aumento delle iniziative nel settore ricettivo, nei servizi finanziari, immobiliari e in quelli alle imprese.

Il commercio. – Nel 2010 la domanda per consumi delle famiglie si è mantenuta debole. In base ai dati dell'Osservatorio sul commercio del Ministero dello Sviluppo economico nel primo semestre dell'anno le vendite degli esercizi commerciali hanno continuato a diminuire dello 0,9 per cento in termini nominali (-2,5 e -1,2 per cento rispettivamente nel 2009 e nel 2008), contro la moderata crescita registrata a livello nazionale e nel Mezzogiorno (0,6 e 0,3 per cento). La variazione è rimasta negativa per le strutture di piccola e media dimensione (-1,8 per cento) mentre l'attività della grande distribuzione si è lievemente intensificata (da 0,4 a 0,8 per cento). La spesa alimentare delle famiglie è tornata a espandersi in misura modesta (0,3 per cento); si sono ulteriormente ridotti gli acquisti di altri beni (-2,0 per cento).

Secondo le elaborazioni fornite dall'Osservatorio Findomestic, la domanda per beni durevoli in regione ha continuato a ridursi significativamente anche nel 2010 (-4,0 per cento; -2,2 nell'anno precedente). Sulla contrazione ha inciso la minore spesa destinata al rinnovo del parco auto e moto circolante e ai prodotti informatici; sono tornati ad aumentare gli acquisti di beni durevoli per la casa.

In base ai dati dell'ANFIA, nel 2010 le vendite di autoveicoli sono calate del 18,6 per cento rispetto all'anno precedente (un valore doppio rispetto al dato nazionale). L'espansione del mercato registrata dalla primavera del 2009 in connessione con l'avvio degli "ecoincentivi" alla rottamazione, si è interrotta a partire dal secondo trimestre dell'anno successivo, quando è terminato l'intervento governativo; da aprile a dicembre le vendite sono fortemente diminuite.

Nel 2010 l'indice regionale dei prezzi al consumo rilevato dall'Istat è aumentato di 2,3 punti percentuali, tornando ad accelerare rispetto alla frenata dell'anno precedente (1,0 per cento, contro il 4,7 del 2008).

Il turismo. – Nel 2010 gli effetti della crisi si sono avvertiti sull'attività del settore turistico in misura più intensa rispetto all'anno precedente: la domanda per soggiorni in regione si è indebolita, risentendo del ristagno della capacità di spesa delle famiglie. In base ai dati provvisori raccolti dalla Regione Sardegna e dalle Amministrazioni provinciali, gli arrivi dei turisti nelle strutture ricettive si sono ridotti del 2,7 per cento su base annua, dopo che – secondo i dati dell'Istat – nel 2009 si era registrata un'espansione di intensità analoga; le presenze complessive sono diminuite dell'1,2 per cento (erano rimaste pressoché invariate nell'anno precedente; tav. a10). La flessione delle giornate di permanenza si è verificata nelle strutture extra - alberghiere (-5,1 per cento); negli esercizi alberghieri si è registrata una lieve ripresa (0,7 per cento).

Complessivamente, la riduzione della domanda di servizi ricettivi si è registrata con intensità simile sia nella componente nazionale sia in quella estera: in entrambi i casi la flessione delle presenze è stata lievemente superiore all'1,0 per cento. Secondo

i dati dell'indagine dalla Banca d'Italia sui flussi turistici internazionali, la spesa effettuata in Sardegna dai visitatori stranieri nel 2010 è diminuita dell'1,7 per cento.

Le presenze turistiche si sono ridotte nelle località della Sardegna meridionale: a Cagliari il calo (-1,5 per cento) ha interessato esclusivamente gli stranieri; nella provincia di Carbonia - Iglesias la contrazione è stata di simile entità, mentre nel Medio Campidano (che accoglie una quota residuale di visitatori) si è registrato un forte arretramento (-15,7 per cento). Nel Nord dell'isola, la riduzione si è concentrata nei centri turistici della Gallura (-2,5 per cento), mentre nel sassarese le presenze hanno continuato ad aumentare in misura modesta (0,4 per cento). Tra le province della Sardegna centrale, a Oristano e in Ogliastra si è registrata un'espansione sostenuta (6,4 e 5,0 per cento); nelle località della Barbagia i flussi sono diminuiti (-1,5 per cento), per la minore domanda espressa dai turisti italiani.

CARATTERISTICHE STRUTTURALI DEL TURISMO IN SARDEGNA

Lo sviluppo del turismo in Sardegna, che ha avuto luogo in modo significativo a partire dagli anni '60, è basato principalmente sulla disponibilità e lo sfruttamento del patrimonio costiero e sull'attrattiva delle località balneari.

La domanda. - In regione, la componente domestica della domanda risulta avere un'importanza maggiore rispetto alla media nazionale (nel 2009 la quota degli italiani sui pernottamenti totali è stata del 67,0, contro il 57,0 a livello nazionale); nel corso dell'ultimo decennio si è tuttavia registrato un aumento del peso delle presenze turistiche internazionali pari a circa 10 punti percentuali. In base all'indagine sul turismo internazionale della Banca d'Italia, nel 2008 la spesa dei turisti stranieri era pari all'1,4 per cento del PIL regionale (2,0 per cento in Italia).

Secondo l'Organizzazione Mondiale del Turismo, tra il 2001 e il 2008 la percentuale dell'Italia sugli introiti turistici mondiali è scesa dal 5,5 al 4,6 per cento. In Sardegna, la quota di mercato detenuta si è ridotta in misura più limitata, dallo 0,08 allo 0,07 per cento. La spesa dei viaggiatori stranieri è cresciuta del 9,0 per cento in termini nominali (tav. r1), a fronte di incrementi del 7,3 e 23,1 per cento in Italia e nel mondo, rispettivamente. Gli arrivi dall'estero sono aumentati di circa un quinto (13,4 per cento in Italia).

La dinamica degli arrivi in regione ha beneficiato in particolare dell'aumento dei flussi dai paesi europei e soprattutto di quelli provenienti dalla Francia e dal Regno Unito; gli arrivi dai paesi extra-europei, sono aumentati in misura inferiore (10,6 per cento). Riguardo alla spesa, la crescita si è registrata esclusivamente con riferimento ai turisti europei; la spesa giornaliera dei viaggiatori provenienti dal Regno Unito e dagli Stati Uniti ha risentito del deprezzamento delle rispettive valute nei confronti dell'euro.

La crescita della spesa turistica internazionale ha riguardato i viaggi a carattere professionale (24,8 per cento) e, in misura inferiore, quelli per vacanze (5,4 per cento), che nel 2008 generavano oltre i tre quarti della spesa complessiva. In

quest'ambito è aumentata notevolmente la spesa dei turisti che viaggiano da soli (44,5 per cento) e delle famiglie (quasi raddoppiata) mentre si è ridotta quella degli altri turisti che viaggiano in gruppo (-4,3 per cento).

Tavola r1

Spesa e pernottamenti dei turisti stranieri in Sardegna 2001-08 (1)

(variazioni e quote percentuali)

PAESI E AREE DI ORIGINE	Arrivi	Soggiorno medio	Spesa per notte	Spesa totale	Pro memoria: quota della spesa 2001 (2)
Europa (3)	20,3	-15,6	9,1	10,7	88,7
di cui: <i>Francia</i>	164,3	31,3	-37,6	116,4	5,2
<i>Germania</i>	-21,5	4,3	53,6	25,8	25,7
<i>Regno Unito</i>	117,3	-27,7	-53,3	-26,7	26,5
<i>Austria</i>	-39,6	-44,4	12,6	-62,2	7,9
<i>Svizzera</i>	7,5	0,0	-12,2	-5,6	9,8
Resto del mondo (5)	10,6	-13,4	-0,5	-4,7	11,3
di cui: <i>Stati Uniti d'America</i>	-16,5	-27,0	-8,9	-44,6	6,6
Totale	19,8	-15,7	8,0	9,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia, *Indagine sul turismo internazionale*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati si riferiscono al totale dei viaggiatori stranieri in Italia qualunque sia il motivo del viaggio. – (2) Quote percentuali. – (3) Esclude la Russia. – (4) Include la Russia.

Anche la domanda domestica ha registrato una dinamica superiore alla media nazionale: in base alla rilevazione dei movimenti presso gli esercizi ricettivi censiti dall'Istat, tra il 2001 e il 2009 i pernottamenti degli italiani sono aumentati dell'8,8 per cento (al netto di quelli osservati presso gli alloggi privati), a fronte del 3,7 registrato a livello nazionale. L'incremento è imputabile alla crescita delle presenze in strutture alberghiere con almeno 4 stelle (74,0 per cento).

L'offerta. – Secondo i dati dell'Istat riferiti al 2009 le strutture ricettive turistiche della Sardegna sono oltre 3.600, per quasi 200 mila posti letto; la capacità ricettiva regionale è pari al 17,0 per cento di quella del Mezzogiorno e al 4,3 di quella nazionale. Gli esercizi alberghieri, circa un quarto del totale, offrono il 51,2 per cento della ricettività complessiva in termini di posti letto, mentre le strutture complementari, più diffuse, hanno mediamente una minore dimensione.

Rispetto alla media nazionale l'offerta ricettiva della Sardegna si caratterizza per la presenza di strutture più grandi e per standard qualitativi mediamente più elevati: la capacità media degli alberghi è pari a 113 posti letto, contro i 66 del dato italiano; quelli a 4 o a 5 stelle sono il 24,6 per cento e offrono quasi la metà dei posti letto, mentre nella media italiana le strutture appartenenti a queste categorie sono il 15,4 per cento per circa un terzo della capacità alberghiera (tav. r2). Tra gli esercizi complementari, le grandi strutture comprendenti i campeggi e i villaggi turistici sono pari al 3,5 per cento del totale e offrono circa i due terzi dei posti letto; a livello nazionale le percentuali sono pari rispettivamente a 2,3 e a 55,9 per cento.

Struttura dell'offerta ricettiva nel 2009

(unità, valori percentuali)

	Sardegna	Mezzogiorno	Italia
Numero delle strutture ricettive	3.636	21.711	145.358
Dimensione media (1)	54,7	53,9	31,6
Alberghi	898	6.780	33.967
di cui: a 4 e 5 stelle (in perc. degli alberghi)	24,6	23,1	15,4
" " " (in perc. dei posti letto negli alberghi)	48,5	40,1	32,9
Dimensione media degli alberghi (1)	113	89	66
Esercizi complementari	2.738	14.931	111.391
di cui: villaggi tur. e campeggi (in perc. degli es. compl.)	3,5	5,7	2,3
" " " (in perc. dei posti letto negli es. compl.)	65,4	70,6	55,9
Dimensione media degli esercizi complementari (1)	36	38	21

Fonte: Istat.

(1) Posti letto per struttura.

Dall'inizio del decennio il numero degli esercizi ricettivi in regione è quasi triplicato: nel 2003 le strutture erano poco meno di 1.300; in termini di posti letto l'incremento è stato più contenuto (circa un quarto). La crescita ha riguardato soprattutto gli esercizi complementari (passati da circa 500 a oltre 2.700; fig. r3a), in particolare per l'espansione dell'offerta di tipo *bed & breakfast*; il numero dei villaggi e dei campeggi turistici, che nel 2003 offrivano oltre l'80 per cento della ricettività extra alberghiera, è rimasto pressoché stabile. La crescita dell'offerta alberghiera è risultata più contenuta (22,0 per cento); è aumentato il peso degli alberghi di categoria superiore, la cui quota sul totale dei posti letto è cresciuta di circa 10 punti percentuali (fig. r3b).

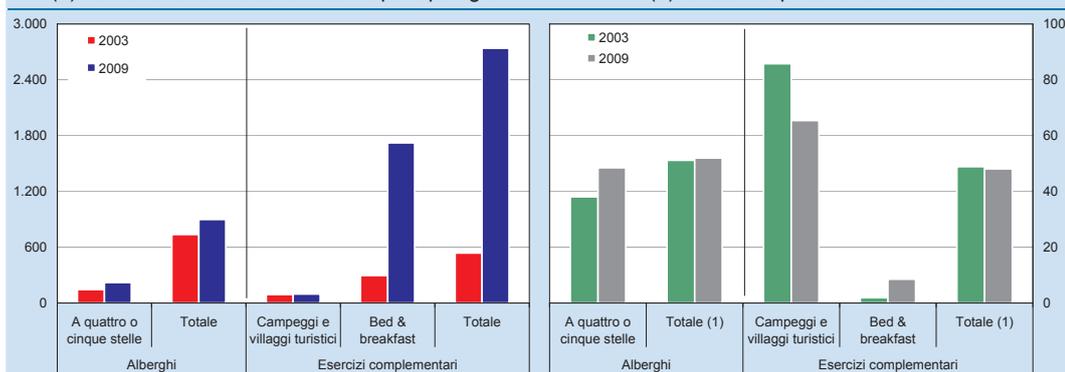
Figura r3

Cambiamenti nell'offerta ricettiva regionale

(unità; quote percentuali)

(a) Numero delle strutture ricettive per tipologia

(b) Quota dei posti letto sul totale



Fonte: Istat.

(1) Sul numero complessivo dei posti letto in tutte le strutture ricettive.

L'indice di utilizzazione lorda degli alberghi, che nel 2001 era del 25,4 per cento (un valore nettamente più basso di quello nazionale, pari al 34,6), negli anni

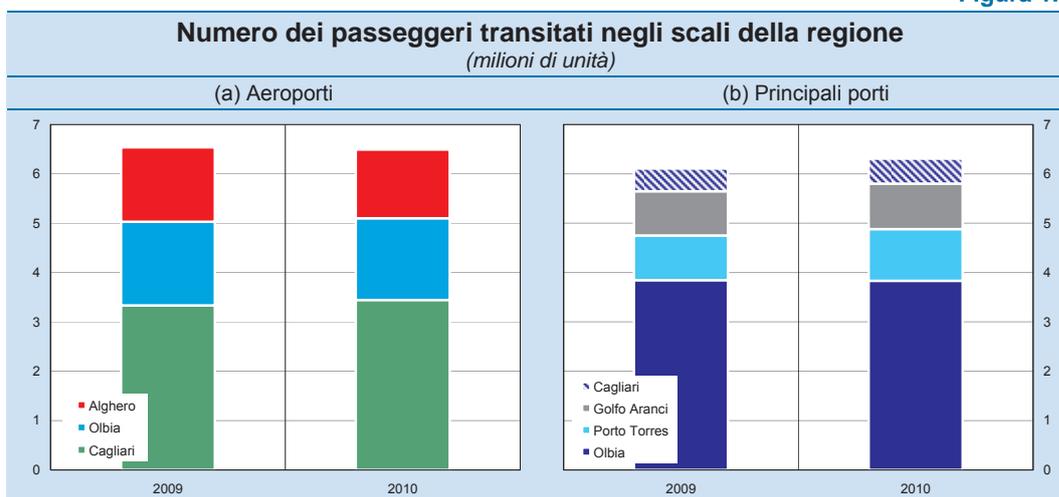
successivi è diminuito, toccando il 22,2 per cento nel 2009; il calo è stato leggermente inferiore a quello registrato in media in Italia (4,3 punti percentuali). La stagionalità dei flussi turistici non si è attenuata: nel 2009 l'indice di concentrazione di Gini delle presenze turistiche nei dodici mesi dell'anno era pari a 0,649 per le strutture alberghiere, un valore più che doppio rispetto a quello medio nazionale (0,291) e invariato rispetto al 2001.

Le valutazioni espresse dai viaggiatori stranieri giunti in Sardegna, rilevate dall'indagine della Banca d'Italia, sono in media molto buone (8,4 su 10 nel 2009) e lievemente superiori alla media nazionale. Punti di eccellenza dell'offerta turistica regionale sono le caratteristiche ambientali e, a seguire, la gastronomia; i prezzi (6,5) e la disponibilità di informazioni (7,0) costituiscono gli aspetti valutati meno favorevolmente. Le valutazioni sono peggiorate leggermente rispetto al 2001, in particolare nei giudizi sulle strutture ricettive, sui costi e sugli acquisti.

I trasporti. – Il numero dei passeggeri transitati nelle strutture portuali e aeroportuali della regione è aumentato nel 2010 in misura contenuta rispetto all'anno precedente. Complessivamente, si è registrata una variazione positiva pari all'1,1 per cento, per effetto dell'espansione dei flussi negli scali marittimi (2,9 per cento; tav. a11); il numero dei passeggeri negli aeroporti si è ridotto dello 0,7 per cento (tav. a12).

Sulla flessione del traffico aeroportuale hanno inciso i minori spostamenti registrati sui voli internazionali (-6,5 per cento); è proseguita la crescita del numero dei passeggeri sui voli domestici, anche se in rallentamento rispetto al 2009 (1,8 per cento, contro il 5,0). La contrazione del traffico ha riguardato gli scali del nord della Sardegna (-7,9 e -2,1 rispettivamente ad Alghero e a Olbia); gli arrivi e le partenze all'aeroporto di Cagliari hanno continuato ad aumentare del 3,3 per cento (fig. 1.6a).

Figura 1.6



Fonte: Assaeroporti, Autorità portuali e Uffici locali della Guardia Costiera.

Il traffico delle merci transitate nei porti regionali è risultato in ripresa, dopo che, nel 2009, era stata osservata una forte riduzione, correlata con la brusca frenata dell'economia. I flussi registrati in entrata e in uscita dagli scali marittimi sono aumenta-

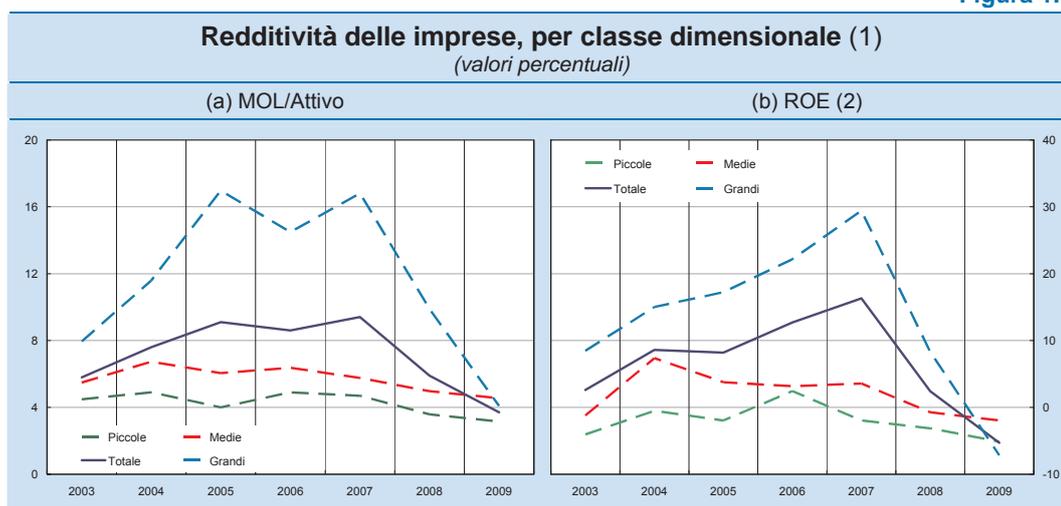
ti del 10,2 per cento su base annua (-17,4 per cento nell'anno precedente): l'accelerazione degli scambi ha riguardato in particolare lo scalo di Portoscuso, nel quale i volumi transitati sono più che raddoppiati, a seguito della parziale ripresa dell'attività del settore metallurgico. Il traffico, inoltre, si è intensificato nei porti di Olbia e Cagliari, mentre ha continuato a ridursi a Porto Torres e Oristano. L'attività di transhipment del porto industriale di Cagliari è diminuita: il numero dei container transitati è calato di quasi il 15 per cento (era più che raddoppiato nell'anno precedente).

La situazione economica e finanziaria delle imprese

In base a un'analisi sui dati di bilancio di quasi 2.700 imprese sarde presenti a partire dal 2003 negli archivi della Centrale dei bilanci, nel 2009 si sono manifestati appieno gli effetti della crisi economica e finanziaria.

Il fatturato ha subito una netta contrazione, facendo registrare un tasso di variazione medio annuo pari a -24,9 per cento (tav. a15). I settori maggiormente colpiti sono stati quelli dell'energia (-29,5 per cento) e dell'industria manifatturiera (-38,7 per cento). La dinamica dei ricavi è risultata in più marcata flessione per gli operatori di maggiori dimensioni (con fatturato superiore ai 50 milioni di euro). Tutti gli indicatori di redditività aziendale sono bruscamente peggiorati. Il rapporto tra il margine operativo lordo (MOL) e il totale dell'attivo, che fornisce una misura della redditività operativa, è diminuito di due punti percentuali, dal 5,8 al 3,7 per cento (fig. 1.8a). Il rendimento del capitale proprio (ROE) è divenuto negativo, dopo la forte decelerazione dell'anno precedente (-5,3 per cento, contro il 2,4 e il 16,3 per cento rispettivamente nel 2008 nel 2007). Sulla dinamica ha inciso in particolare la caduta della redditività degli operatori di più grande dimensione (dall'8,3 al -7,2 per cento); per le piccole e per le medie imprese gli indicatori si sono confermati negativi (fig. 1.8b). La percentuale di aziende in perdita è salita al 39 per cento dal 34 del 2008.

Figura 1.8

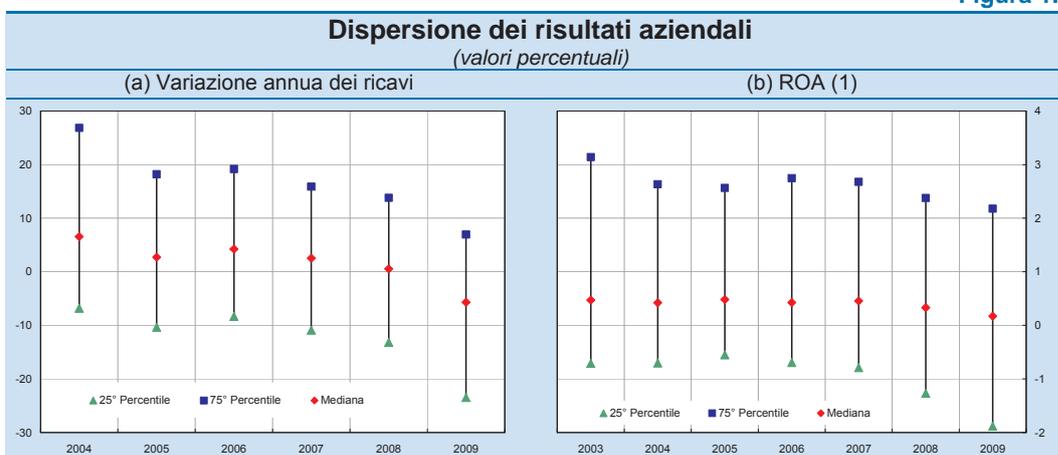


Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci. Campione chiuso di imprese che presentano un bilancio non semplificato. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) La classificazione dimensionale delle imprese è stata effettuata utilizzando il fatturato del 2006. Le classi di fatturato sono le seguenti: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. – (2) Rapporto fra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto.

L'eterogeneità dei tassi di variazione del fatturato tra le imprese si è accentuata: la differenza tra il terzo e il primo quartile della distribuzione è salita a 30 punti percentuali, in aumento di 4 punti rispetto al 2008 (fig. 1.9a). Anche la dispersione dei risultati economici è lievemente aumentata (fig. 1.9b).

Figura 1.9

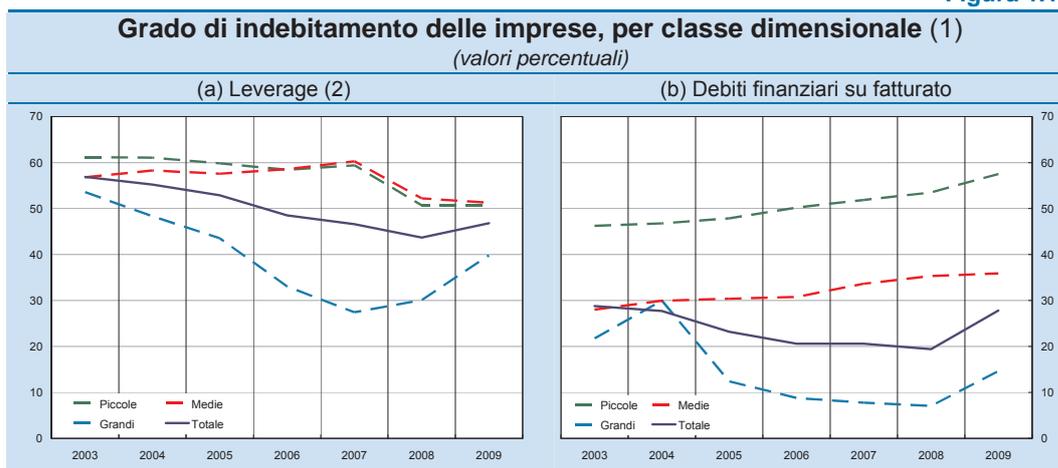


Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci. Campione chiuso di imprese che presentano un bilancio non semplificato. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Rapporto fra il risultato netto rettificato e il totale attivo.

Dopo il calo degli anni precedenti, nel 2009 il leverage delle imprese sarde – il rapporto tra i debiti finanziari e la somma degli stessi e del patrimonio netto – è lievemente aumentato, passando dal 43,7 per cento del 2008 al 46,8 (fig.1.10a). Sulla dinamica ha inciso prevalentemente l'incremento registrato per le imprese di maggiore dimensione. In seguito al calo delle vendite, l'indebitamento finanziario in rapporto al fatturato è cresciuto sensibilmente, dopo un triennio di sostanziale stabilità: anche in questo caso il fenomeno è stato più accentuato per le imprese più grandi. Per quelle minori l'indicatore è cresciuto in misura più contenuta, ma si è confermato su livelli superiori rispetto alla media del settore (fig. 1.10b).

Figura 1.10



Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci. Campione chiuso di imprese che presentano un bilancio non semplificato. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) La classificazione dimensionale delle imprese è stata effettuata utilizzando il fatturato del 2006. Le classi di fatturato sono le seguenti: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. – (2) Rapporto fra i debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (3) Dati corretti per neutralizzare l'effetto della rivalutazione facoltativa dei valori contabili prevista dal decreto legge n. 185 del 2008, convertito nella legge n. 2 del 2009.

L'incidenza degli oneri finanziari sul MOL è cresciuta di oltre cinque punti percentuali rispetto al 2008 (32,5 per cento contro il 27,0), raggiungendo un livello doppio rispetto al 2007. Il calo dei tassi di interesse non è stato sufficiente a controbilanciare la marcata flessione della redditività operativa.

L'indice di gestione degli incassi e dei pagamenti (espresso dalla somma dei crediti commerciali e delle scorte al netto dei debiti commerciali, rapportata al fatturato) è aumentato dal 10,5 per cento del 2008 al 15,4 del 2009, un valore molto superiore alla media osservata nel periodo precedente la recessione (tav. a15). L'andamento di questo indicatore segnala un accresciuto fabbisogno finanziario generato dalla gestione del ciclo commerciale, anche in seguito alle difficoltà di incasso delle fatture: la domanda di finanziamenti delle imprese regionali per il fabbisogno di capitale circolante si è infatti incrementata nel 2009 (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*).

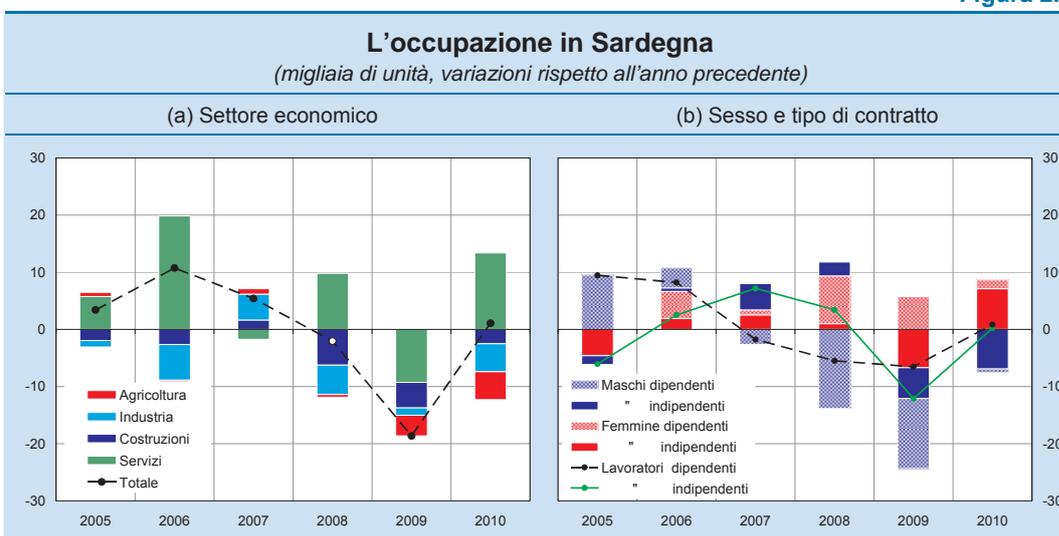
2. IL MERCATO DEL LAVORO

L'occupazione

La crisi economica e finanziaria ha continuato a riflettersi parzialmente sul mercato del lavoro regionale anche nel 2010; si sono osservati tuttavia segnali di recupero, in particolare nell'ultima parte dell'anno. Complessivamente, la flessione dell'occupazione registrata nel biennio precedente si è interrotta, soprattutto per l'incremento del numero dei lavoratori dipendenti nel settore dei servizi, in particolare con contratti a tempo determinato. L'utilizzo della Cassa integrazione guadagni, intensificatosi ancora nel corso dell'ultimo anno, ha contribuito a mitigare gli effetti negativi della recessione sull'occupazione.

Secondo i dati della rilevazione sulle forze di lavoro dell'Istat, dopo la forte riduzione del 2009 (-3,0 per cento), nella media del 2010 il numero degli occupati è lievemente cresciuto (0,2 per cento; tav. a16), a fronte di un calo nel Mezzogiorno e a livello nazionale (rispettivamente -1,4 e -0,7 per cento).

Figura 2.1



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro. Cfr. la sezione: Note metodologiche.

Gli occupati sono passati dal 592 a 593 mila unità; l'incremento si è registrato in particolare nell'ultimo trimestre, dopo la flessione della parte centrale dell'anno. Ha continuato a diminuire, per il terzo anno consecutivo, il numero degli addetti dei settori primario, delle costruzioni e dell'industria. In quest'ultimo, dal 2004 si è registrata

una perdita complessiva di oltre 15 mila occupati, pari a circa il 21 per cento del totale; la riduzione ha riguardato esclusivamente l'occupazione dipendente. Nei servizi, in particolare in quelli diversi dal commercio, si è registrato un forte recupero, dopo l'arretramento del 2009, che ha compensato la variazione negativa degli altri comparti (fig. 2.1a).

Il leggero incremento dell'occupazione ha interessato sia i lavoratori dipendenti (0,2 per cento) sia, ma in misura ancor meno intensa, i lavoratori indipendenti (0,1 per cento; fig. 2.1b). La crescita occupazionale è imputabile alla componente femminile (3,7 per cento, dopo la lieve flessione del 2009), per la dinamica positiva nei comparti del commercio e degli altri servizi. Il numero degli occupati maschi è diminuito del 2,1 per cento a causa dell'andamento negativo rilevato, in particolare, nel comparto edile e in agricoltura.

Dopo la marcata flessione del 2009, il tasso di occupazione delle persone in età da lavoro si è attestato al 51,0 per cento; l'incremento ha riguardato le donne (dal 40,2 al 41,8 per cento), mentre il tasso di occupazione maschile è sceso dal 61,4 al 60,2 per cento.

Secondo le informazioni raccolte dal Sistema informativo sul lavoro (SIL) della Regione Sardegna il numero delle persone che sono state avviate al lavoro è tornato ad aumentare dello 0,3 per cento su base annua, dopo il calo del 2009 (-5,0 per cento); circa i quattro quinti delle assunzioni sono state effettuate con contratti a tempo determinato. Le cessazioni dal rapporto di lavoro sono rimaste sugli stessi livelli del 2009 e il saldo tra avviamenti e le stesse è stato positivo per poco più di 3 mila unità.

L'occupazione femminile in Sardegna. - In Sardegna l'obiettivo di Lisbona in termini di tasso di occupazione femminile (60 per cento) era nel 2010 ancora molto lontano: la differenza era in media di 18,2 punti percentuali (quasi 30 punti la distanza nel Mezzogiorno); alcuni indicatori segnalano tuttavia un miglioramento della condizione delle donne sul mercato del lavoro. Gli effetti della crisi sull'occupazione sono stati fortemente differenziati per genere: dal 2004 al 2007 il tasso di occupazione era lievemente aumentato sia per gli uomini sia per le donne (rispettivamente di 1,8 e 1,1 punti percentuali, al 66,4 per cento per i primi e al 39,0 per le seconde); successivamente quello maschile si è ridotto di oltre 6 punti percentuali, mentre quello femminile è ulteriormente cresciuto (di quasi 3 punti percentuali). Il divario tra i due tassi di occupazione, pari a quasi 28 punti percentuali nella media degli anni dal 2004 al 2007, si è ridotto a 18,4 nel 2010.

Considerando i dati distinti per età, nel periodo 2004-09 il divario di genere è stato particolarmente accentuato per la classe centrale, dai 35 ai 54 anni: 35,1 punti percentuali, un valore sensibilmente inferiore a quello del Mezzogiorno, ma più alto della media nazionale (30,5 punti). Nello stesso periodo il tasso di occupazione è diminuito tra i più giovani (15-34 anni) per entrambi i generi: il calo si è registrato in particolare nel 2009, per effetto della crisi. Nella classe dai 55 ai 65 anni il tasso di occupazione è invece aumentato di 2,8 punti percentuali per le donne, a fronte di una sostanziale stabilità di quello maschile.

Il tasso di occupazione risulta più elevato per i più istruiti, indipendentemente dal genere, e il divario tra i due sessi si riduce al crescere del livello di istruzione: nel

periodo 2004-09 esso era in media pari a oltre 30 punti percentuali tra le persone con al più la licenza media, a 17,5 punti tra chi era in possesso di un diploma e a 6,5 tra chi aveva almeno la laurea.

L'offerta di lavoro e la disoccupazione

Il numero delle persone che cercano un'occupazione ha continuato a crescere a ritmo sostenuto, arrivando nella media del 2010 a oltre 97 mila unità (erano 91 mila nell'anno precedente; 7,5 per cento la variazione annua). Analogamente a quanto già registrato nel 2009, è aumentato il numero delle persone che già avevano maturato esperienze di lavoro (12,3 per cento), mentre si è ulteriormente ridotto quello degli individui alla ricerca di un primo impiego (-10,6 per cento), sceso al 17,6 per cento del totale delle persone in cerca di un'occupazione (dal 23,5 per cento del 2008). Complessivamente, è proseguita la crescita del tasso di disoccupazione, dal 13,3 al 14,1 per cento nel corso dell'ultimo anno; l'incremento si è manifestato nei primi due trimestri, mentre nell'ultima parte dell'anno si è osservata una contenuta riduzione.

L'aumento della disoccupazione maschile registrato nel 2009 è proseguito a ritmo elevato anche nel 2010 (dall'11,5 al 13,6 per cento), per effetto del forte incremento del numero degli uomini con precedenti esperienze di lavoro che risultano alla ricerca di una nuova occupazione (24,3 per cento). Il tasso di disoccupazione femminile è sceso di oltre un punto percentuale (dal 16,0 al 14,9 per cento), ritornando su livelli pressoché simili a quelli registrati prima della recessione; il differenziale con quello maschile si è ridotto a poco più di un punto percentuale (erano oltre sette nella media del triennio 2005-07).

Le forze di lavoro sono tornate ad aumentare lievemente (1,2 per cento), passando dalle 683 del 2009 a 691 mila unità; il tasso di attività delle persone con età compresa tra i 15 e i 64 anni è cresciuto di 0,8 punti percentuali ed è risultato pari nella media del 2010 al 59,5 per cento. La differente dinamica tra generi si è osservata anche relativamente al grado di partecipazione al mercato del lavoro: per gli uomini è rimasto praticamente invariato, mentre per le donne è cresciuto di oltre un punto percentuale.

La Cassa integrazione guadagni. – Il perdurare delle difficoltà strutturali nel settore industriale, insieme con l'aggravarsi della fase congiunturale negativa nelle costruzioni e nel commercio, ha inciso sull'ulteriore significativo aumento del ricorso alla Cassa integrazione guadagni (CIG) anche nel 2010. In base ai dati dell'INPS, il numero delle ore concesse è aumentato del 32,2 per cento, in rallentamento rispetto al biennio precedente, quando era cresciuto a tassi superiori al 70 per cento (tav. a17). Al lieve calo degli interventi ordinari (-1,9 per cento), connesso con il minore utilizzo di questo strumento da parte delle imprese dell'edilizia, e alla più netta flessione della CIG straordinaria (pari a circa un quinto), si è contrapposta la forte espansione degli interventi "in deroga" alla legislazione ordinaria, più che raddoppiati rispetto al 2009.

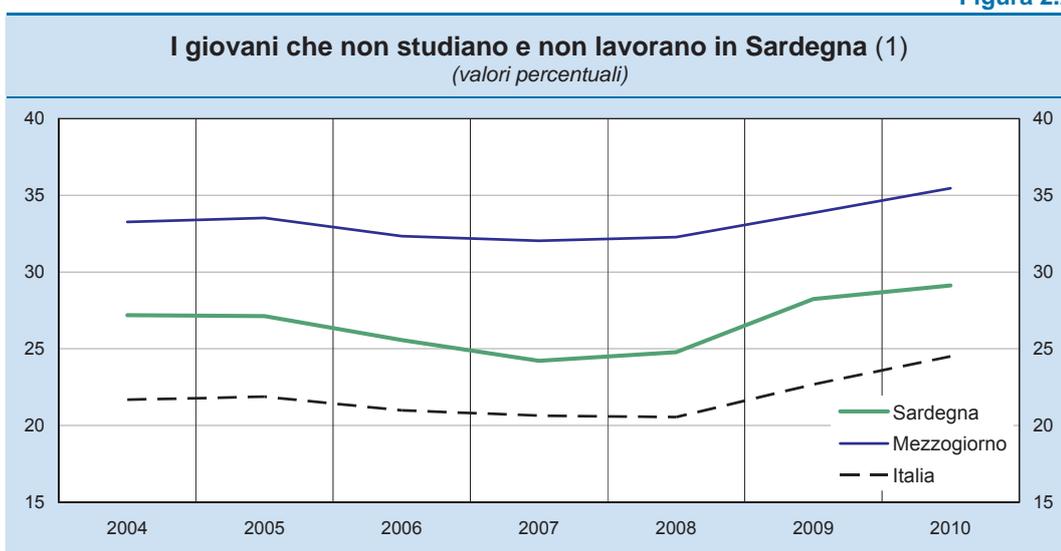
Secondo le stime che calcolano l'incidenza della Cassa integrazione sull'input di lavoro, nell'industria e nelle costruzioni la quota degli occupati equivalenti in CIG sul

totale delle unità di lavoro dipendenti è aumentata nel 2010 al 7,7 per cento, dal 5,2 misurato nell'anno precedente.

I giovani che non lavorano e non studiano in Sardegna

La recente crisi economica ha colpito intensamente i giovani e le loro prospettive occupazionali in tutte le aree del paese, accentuando la tendenza alla bassa partecipazione al mercato del lavoro. In Sardegna la flessione dell'occupazione registrata complessivamente nel biennio 2008-09 si è concentrata quasi esclusivamente nella popolazione tra i 15 e i 34 anni. Il tasso di occupazione dei giovani, pari al 40,1 per cento nella media del 2010 (45,6 a livello nazionale), si è ridotto di 5 punti percentuali rispetto al 2008. Poco meno di un terzo degli individui in questa fascia di età non aveva un'occupazione, né svolgeva un'attività di studio o formazione (per queste persone si utilizza spesso il termine *Neet*: Not in Education, Employment or Training). L'incidenza dei *Neet* in regione è inferiore al dato medio del Mezzogiorno, pari al 35,6 per cento, ma maggiore rispetto a quello italiano (fig. 2.2).

Figura 2.2



Fonte: elaborazioni su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

(1) Incidenza dei giovani che non studiano e non lavorano sulla popolazione tra 15 e 34 anni. I dati si riferiscono alla media dei primi tre trimestri.

Per effetto della recente crisi economica i giovani che non studiano e non lavorano sono aumentati, in regione, di quasi 12 mila unità, con un incremento del 11,0 per cento dal 2008 al 2010 (6,5 e 14,2 per cento rispettivamente nel Mezzogiorno nella media nazionale).

La condizione di *Neet* è più diffusa tra i giovani meno istruiti: nel 2010 in Sardegna l'incidenza era pari al 32,9 per cento tra quelli che non possedevano un titolo di studio superiore, al 25,2 tra i diplomati e al 27,9 per cento tra i laureati (tav. 2.1). La crisi ha colpito però in misura più intensa i giovani con i livelli più elevati di istruzione: l'incremento è stato di 10,9 punti percentuali dal 2008 al 2010.

Tavola 2.1

Incidenza dei Neet su corrispondente popolazione (valori percentuali)									
AREE	2008			2010			Differenza		
	Terza media	Diploma	Laurea	Terza media	Diploma	Laurea	Terza media	Diploma	Laurea
Sardegna	28,0	22,7	17,0	32,9	25,2	27,9	4,9	2,4	10,9
Mezzogiorno	37,4	27,2	27,5	39,2	32,4	30,7	1,8	5,1	3,1
Italia	24,8	17,5	17,1	27,8	22,1	20,5	2,9	4,5	3,4

Fonte: Elaborazione su dati Istat, *Rilevazione sulle forze di lavoro*.

Alcune stime della Banca d'Italia sulle transizioni a 12 mesi indicano che i giovani italiani hanno un'elevata probabilità di rimanere nella condizione di *Neet* (76,0 per cento); nelle regioni del Mezzogiorno tale valore raggiunge l'82 per cento, in crescita di 5 punti percentuali rispetto al periodo precedente la crisi.

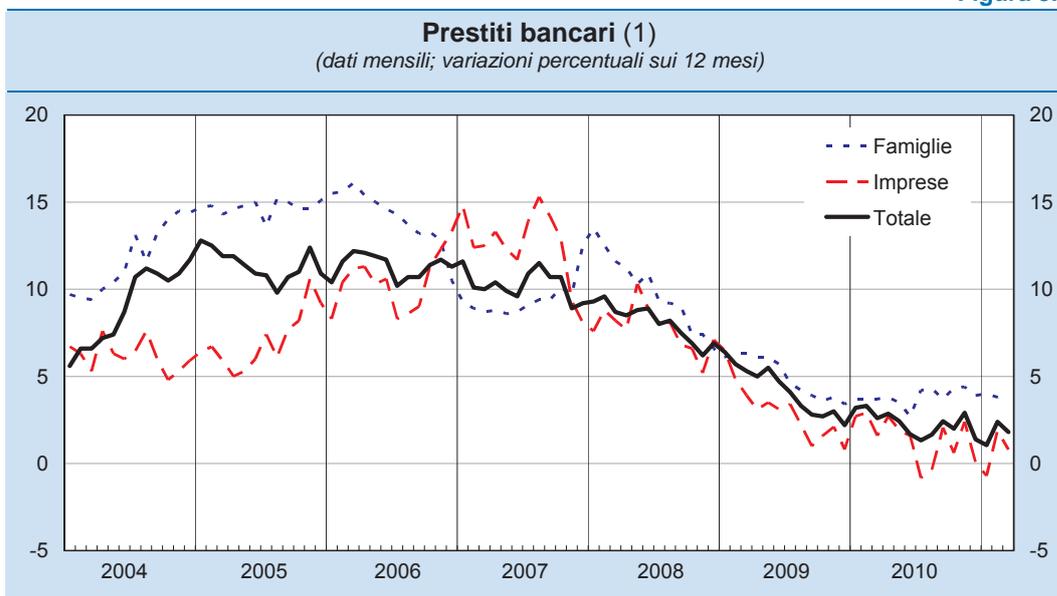
L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

3. IL MERCATO DEL CREDITO

Il finanziamento dell'economia

I prestiti bancari. – Nel 2010 l'andamento del credito bancario ha continuato a risentire della debole situazione congiunturale: a dicembre i finanziamenti alla clientela residente sono cresciuti su base annua dell'1,4 per cento, a fronte del 2,2 per cento dell'anno precedente (tav. 3.1). Il rallentamento è ascrivibile principalmente alla stagnazione del credito erogato alle imprese, mentre i finanziamenti alle famiglie hanno continuato a crescere a un ritmo più vivace. In base ai primi dati disponibili, la dinamica dei prestiti ha registrato una lieve ripresa durante il primo trimestre del 2011 (fig. 3.1).

Figura 3.1



Fonte: segnalazioni statistiche di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati si riferiscono alla residenza della controparte ed escludono le sofferenze e i pronti contro termine. Il totale include anche le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate.

Tra la fine del 2009 e quella del 2010 i tassi di interesse attivi praticati alla clientela residente in regione hanno registrato variazioni contenute. Il costo del credito a breve termine è diminuito fino a giugno e successivamente ha ripreso a crescere, attestandosi a dicembre al 5,1 per cento (5,3 e 4,9 rispettivamente a dicembre del 2009 e a giugno del 2010). Anche le condizioni sui nuovi finanziamenti a medio e a lungo termine hanno registrato un inasprimento nell'ultimo scorcio dell'anno: il tasso medio sui prestiti erogati nell'ultimo trimestre del 2010 è salito al 3,6 per cento dal 3,3 dello stesso periodo del 2009 (tav. a24).

Tavola 3.1

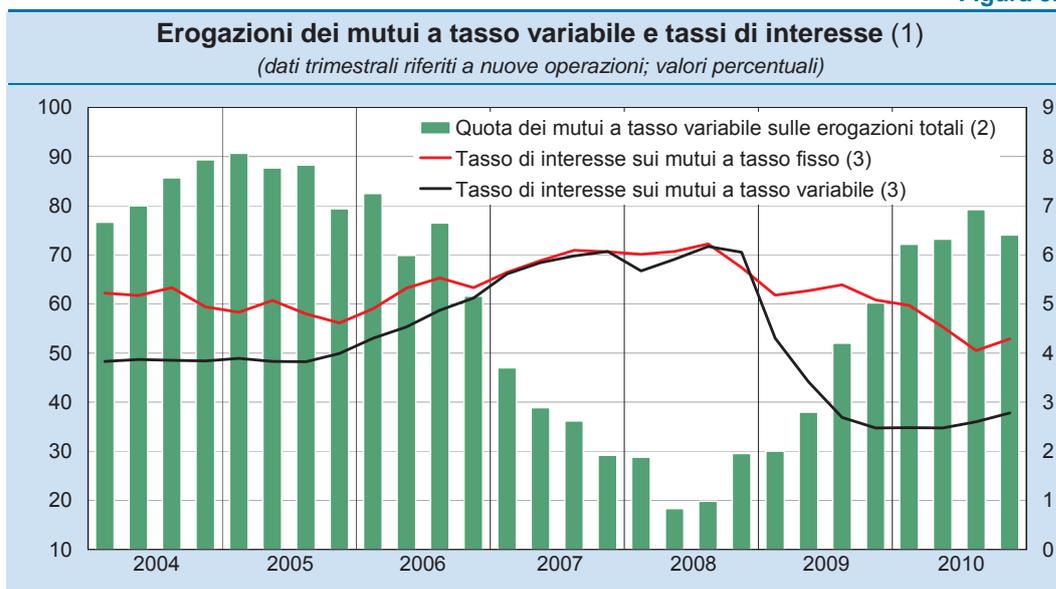
Prestiti bancari per settore di attività economica (1)								
<i>(variazioni percentuali sui 12 mesi)</i>								
PERIODI	Amministrazioni pubbliche	Società finanziarie e assicurative	Imprese				Famiglie consumatrici	Totale
				medio-grandi	piccole (2)			
						famiglie produttrici (3)		
Dic. 2008	-2,1	22,0	7,1	8,3	4,1	4,6	6,6	6,9
Dic. 2009	-2,4	10,4	0,8	2,9	-4,3	-4,2	3,4	2,2
Mar. 2010	0,3	7,7	1,6	4,1	-4,7	-4,6	3,7	2,6
Giu. 2010	-4,9	3,6	1,6	3,8	-4,3	-4,2	2,7	1,7
Set. 2010	-4,7	5,3	2,1	3,4	-1,5	-2,2	3,7	2,4
Dic. 2010	-4,6	2,0	0,1	0,3	-0,6	-0,9	3,9	1,4
Mar. 2011 (4)	-5,5	4,8	0,8	1,2	-0,1	0,1	3,9	1,8

Fonte: segnalazioni statistiche di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte. I prestiti escludono i pronti contro termine e le sofferenze. Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (4) Dati provvisori.

Il credito alle famiglie. – Il ritmo di espansione dei finanziamenti concessi alle famiglie dalle banche si è lievemente intensificato rispetto al 2009 (3,9 dal 3,4 per cento; tav. 3.1): sulla dinamica ha inciso l'accelerazione, rispetto all'anno precedente dei prestiti bancari concessi per l'acquisto di abitazioni. Dal primo trimestre del 2010 la quota dei nuovi mutui a tasso variabile sul totale è tornata stabilmente su valori superiori al 70 per cento, (24,4 e 47,3 per cento i dati rispettivamente del 2008 e del 2009): vi ha contribuito il calo più accentuato del costo di questi contratti rispetto a quelli a tasso fisso. Nell'ultimo scorcio dell'anno questa tendenza si è parzialmente arrestata, anche per la riduzione del differenziale medio di costo tra le due tipologie di contratto (fig. 3.2). I tassi di interesse sui mutui rimangono su livelli storicamente contenuti, sebbene a partire dalla seconda metà del 2010 siano tornati a crescere, invertendo la tendenza al ribasso in corso dalla fine del 2008. Nella media delle varie forme tecniche il tasso a dicembre è stato pari al 3,2 per cento (3,4 e 2,9 rispettivamente a dicembre del 2009 e giugno del 2010).

Figura 3.2



Fonte: segnalazioni statistiche di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Famiglie consumatrici. - (2) Scala di sinistra. - (3) Scala di destra.

Sommando ai prestiti degli intermediari bancari quelli erogati dalle società finanziarie la crescita ha rallentato (dal 4,7 al 3,1 per cento), condizionata soprattutto dalle richieste dei finanziamenti finalizzati alla spesa per consumi, in particolare di beni durevoli (cfr. nel capitolo: *Le attività produttive*, il paragrafo: *I servizi*). Il credito al consumo concesso dalle banche ha continuato a crescere a ritmi inferiori rispetto all'anno precedente, mentre quello erogato dalle società finanziarie si è ridotto; complessivamente la variazione su base annua è stata dello 0,9 per cento, contro il 6,8 dell'anno precedente (tav. 3.2).

Tavola 3.2

Prestiti alle famiglie consumatrici (1) (variazioni percentuali sui 12 mesi)				
VOCI	Dic. 2009	Giu. 2010	Dic. 2010	Mar. 2011 (2)
Prestiti per l'acquisto di abitazioni				
Banche	2,9	3,8	4,0	4,1
Credito al consumo				
Banche e società finanziarie	6,8	3,7	0,9	-4,7
Banche	8,6	3,0	2,5	2,3
Società finanziarie	5,3	4,6	-0,5	-11,5
Prestiti totali (3)				
Banche e società finanziarie	4,7	4,0	3,1	1,0

Fonte: segnalazioni statistiche di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte. I prestiti escludono i pronti contro termine e le sofferenze. - (2) Dati provvisori. - (3) Oltre ai prestiti bancari per l'acquisto di abitazioni e al credito al consumo il totale include anche altre componenti tra cui le più rilevanti sono le aperture di credito in conto corrente e i mutui, soprattutto immobiliari con destinazione diversa dall'acquisto di abitazioni. Per le società finanziarie, il totale include il solo credito al consumo.

Il credito alle imprese. - L'incerta fase congiunturale si è riflessa sull'andamento del credito alle imprese: nei dodici mesi terminanti a dicembre del 2010 i prestiti ero-

gati dalle banche hanno sostanzialmente ristagnato (0,1 per cento; tav. 3.1). L'andamento del credito è stato più favorevole per le imprese medie e grandi; per gli operatori più piccoli il credito ha continuato a contrarsi, sebbene a ritmo inferiore rispetto all'anno precedente (-0,6 dal -4,3 per cento; tav. a19).

In base ai dati della Centrale dei rischi, che comprendono anche le segnalazioni degli intermediari non bancari, i finanziamenti complessivamente concessi alle imprese regionali si sono ridotti (-0,9 per cento; tav. 3.3). Il calo ha interessato soprattutto le forme di finanziamento connesse con la gestione operativa delle aziende, sulle quali ha inciso la debolezza delle vendite (cfr. nel capitolo: *Le attività produttive*, il paragrafo: *La situazione economica e finanziaria delle imprese*). I prestiti a scadenza sono rimasti sostanzialmente stabili (0,4 per cento dal 2,5 dell'anno precedente), in conseguenza della limitata attività di investimento, in parte compensata dalle richieste di ristrutturazione del debito (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*).

Tavola 3.3

Prestiti alle imprese per branca di attività economica e forma tecnica (1)				
<i>(variazioni percentuali sui 12 mesi)</i>				
VOCI	Dic. 2009	Giu. 2010	Dic. 2010	Mar. 2011 (2)
Principali branche				
Attività manifatturiere	13,1	5,4	-7,5	-1,6
Costruzioni	5,4	3,6	1,7	0,9
Servizi	0,8	1,4	1,0	1,9
Forme tecniche				
Factoring	::	::	-27,2	-2,4
Anticipi, altri crediti autoliquidanti e cessioni diverse dal factoring	-8,9	-10,2	-8,1	-7,5
Aperture di credito in conto corrente	-7,3	-5,5	-2,2	4,9
Mutui e altri rischi a scadenza	2,5	1,2	0,4	0,5
di cui: <i>leasing finanziario</i>	4,5	1,7	4,6	6,1
Totale (3)	1,0	0,4	-0,9	0,4

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte e alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione. – (2) Dati provvisori. – (3) Include anche i finanziamenti a procedura concorsuale.

Il credito all'industria manifatturiera si è ridotto del 7,5 per cento (tav. a20), riflettendo il permanere dell'attività produttiva su livelli modesti e l'elevata incertezza sull'irrobustimento della ripresa; la flessione ha riguardato tutti i principali comparti produttivi. Nelle costruzioni il ritmo di espansione dei prestiti è sceso dal 5,4 all'1,7 per cento, influenzato principalmente dall'ulteriore peggioramento della congiuntura nell'edilizia residenziale (cfr. nel capitolo: *Le attività produttive*, il paragrafo: *Le costruzioni*). Nei servizi, il credito ha continuato a crescere lievemente (1,0 per cento): i finanziamenti hanno ristagnato nel commercio e sono aumentati debolmente nel comparto dei servizi di alloggio e ristorazione; una crescita più vivace si è registrata nelle attività immobiliari e nei trasporti.

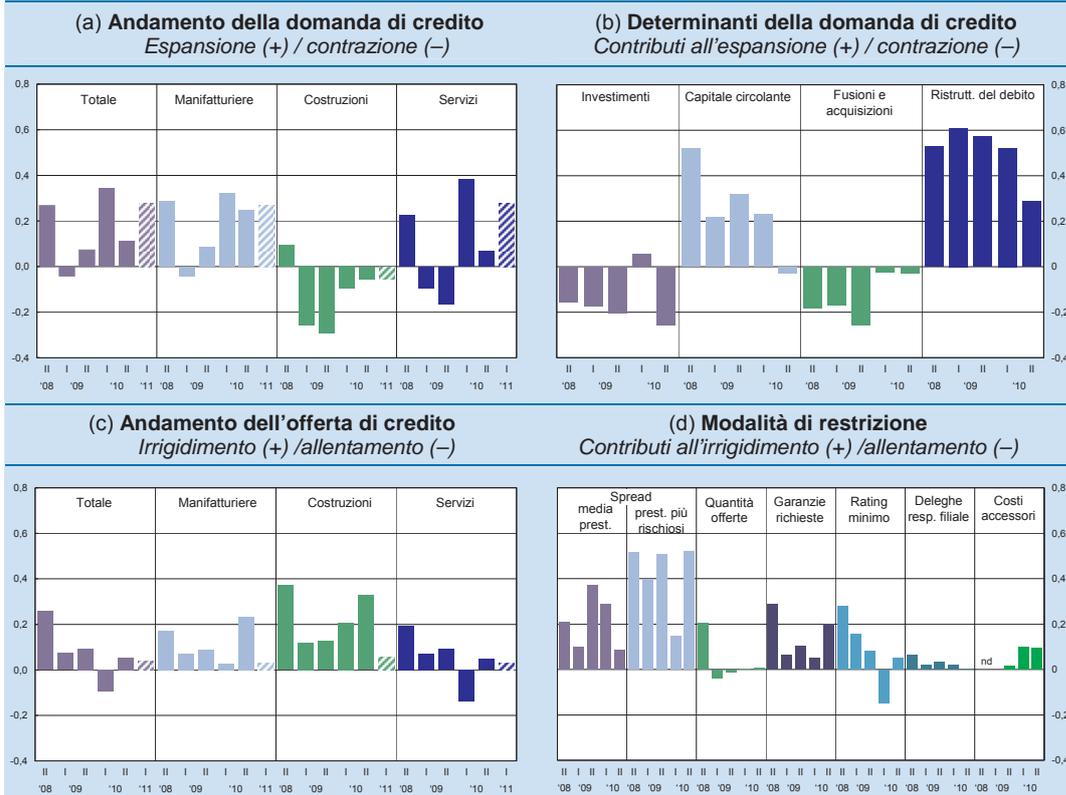
L'ANDAMENTO DELLA DOMANDA E DELL'OFFERTA DI CREDITO

Allo scopo di cogliere l'andamento della domanda e dell'offerta di credito a livello territoriale, nel mese di marzo del 2011 le sedi regionali della Banca d'Italia hanno condotto la nuova edizione della *Regional Bank Lending Survey*, che raccoglie informazioni presso un campione di oltre 400 banche (cfr. la pubblicazione *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie Regionali*, n. 1, gennaio 2011).

Secondo le risposte degli intermediari che operano in regione rilevati nell'indagine – circa 50 banche, che rappresentano quasi il 90 per cento dell'attività verso la clientela residente in Sardegna (cfr. la sezione: *Note metodologiche*) – nel 2010 la domanda di finanziamenti delle imprese si è rafforzata, soprattutto nella prima parte dell'anno. In base alle previsioni formulate dalle banche, il rafforzamento proseguirebbe nel primo semestre dell'anno in corso, sostenuto dal settore manifatturiero e da quello dei servizi. Nelle costruzioni, invece, la domanda di credito continuerebbe a contrarsi, dopo la forte riduzione del 2009 (fig. r4a).

Figura r4

Condizioni della domanda e dell'offerta di credito alle imprese (indici di diffusione) (1) (2)



Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano nella regione.

(1) Per la costruzione degli indici di diffusione cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per maggior dettaglio, si veda *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie Regionali*, n. 1, 2011. - (2) I dati per il 2008 sono riferiti al quarto trimestre dell'anno. Quelli riferiti al primo semestre del 2011 riportano le previsioni delle banche formulate nel mese di marzo.

L'accelerazione della domanda di credito da parte delle imprese è connessa principalmente con l'esigenza di ristrutturare le posizioni debitorie in essere. Il contributo derivante dalle esigenze di finanziamento del capitale circolante si è arrestato nel secondo semestre, dopo essere stato significativo nel biennio 2008-09 anche per le maggiori tensioni nella gestione dei crediti commerciali (cfr. nel capitolo: *Le attività produttive* il paragrafo: *La situazione economica e finanziaria delle imprese*). Si conferma, infine, la debolezza della richiesta di finanziamenti per la realizzazione di investimenti, che risente delle incertezze sulla ripresa dell'economia regionale (fig.r4b).

Le condizioni di offerta, dopo l'allentamento della prima parte del 2010, sono tornate a irrigidirsi: i criteri di erogazione dei prestiti risultano più restrittivi nei settori delle costruzioni e dell'industria manifatturiera; anche nei servizi si è registrato un inasprimento nell'ultimo scorcio dell'anno (fig. r4c). In base alle previsioni, l'atteggiamento degli intermediari che operano in regione si confermerebbe cauto nel primo semestre del 2011.

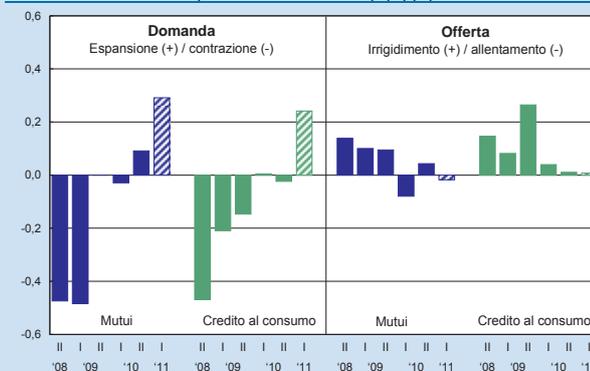
Le tendenze restrittive hanno riguardato in particolare gli spread richiesti alle imprese ritenute più rischiose, in misura minore i margini applicati alla media dei prestiti (fig. r4d). Profili di rigidità dell'offerta si sono manifestati anche con una più sistematica richiesta di garanzie, in particolare nella seconda parte del 2010. La riduzione delle quantità offerte, rilevata nella fase iniziale della crisi, si è sostanzialmente annullata nel 2009 e nel 2010.

Nel secondo semestre dell'anno scorso la domanda di mutui per l'acquisto di abitazioni da parte delle famiglie ha ripreso vigore, dopo la caduta del periodo precedente; il rafforzamento proseguirebbe nella prima parte del 2011 (fig. r5).

In base alle indicazioni delle banche, anche le richieste di finanziamenti per il consumo, ancora negative nella media del 2010, dovrebbero tornare a crescere nel primo semestre dell'anno in corso. Dal lato dell'offerta, l'irrigidimento dei criteri di erogazione dei mutui rilevato nel 2008 e nel 2009 è proseguito nel secondo semestre del 2010, dopo essersi interrotto nella prima parte dell'anno; la tendenza per i primi sei mesi del 2011 indica un lieve allentamento. Anche la restrizione praticata sul credito per finalità di consumo si è progressivamente attenuata; l'offerta dovrebbe rimanere sostanzialmente stabile nel primo semestre dell'anno in corso.

Figura r5

Condizioni della domanda e dell'offerta di credito alle famiglie consumatrici
(indici di diffusione) (1)(2)



Fonte: Indagine della Banca d'Italia sulle principali banche che operano nella regione.

(1) Per la costruzione degli indici di diffusione cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Per maggior dettaglio, si veda *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, in *Economie Regionali*, n. 1, 2011. - (2) I dati per il 2008 sono riferiti al quarto trimestre dell'anno. Quelli riferiti al primo semestre del 2011 riportano le previsioni delle banche formulate nel mese di marzo.

La qualità del credito bancario. – Gli effetti della crisi economica hanno determinato un sensibile peggioramento della qualità del credito in regione, soprattutto con riferimento alle imprese (cfr. il riquadro: *L'evoluzione della qualità del credito alle imprese regionali*). Nella media dei quattro trimestri del 2010 il flusso di nuove sofferenze in rapporto agli impieghi vivi di inizio periodo (tasso di decadimento) è rimasto sostanzialmente stabile rispetto al valore dell'anno precedente (1,8 dall'1,9 per cento; tav. 3.4). L'indicatore si è ridotto lievemente sia per le famiglie sia per le imprese; in questo settore, un aumento si è registrato per le aziende di piccola dimensione a conduzione familiare (dal 2,5 al 2,8 per cento).

L'ammontare degli incagli (finanziamenti nei confronti della clientela giudicata in temporanea difficoltà) è cresciuto solo lievemente dopo la forte accelerazione osservata nel 2009 (1,1 per cento, dal 53,9 nel 2009); la loro incidenza sul totale dei finanziamenti si è confermata su valori analoghi a quelli dell'anno precedente (4,5 per cento).

Tavola 3.4

Nuove sofferenze e partite incagliate delle banche (1)				
<i>(valori percentuali)</i>				
PERIODI	Famiglie consumatrici	Imprese (2)		Totale (4)
			famiglie produttrici (3)	
Nuove sofferenze (5)				
Dic. 2009	0,9	2,8	2,5	1,9
Mar. 2010	0,9	3,0	2,8	1,9
Giu. 2010	0,9	3,1	2,7	2,0
Set. 2010	0,9	3,0	2,6	1,9
Dic. 2010	0,8	2,7	2,8	1,8
Incagli in rapporto ai prestiti (7)				
Dic. 2009	1,7	7,3	6,6	4,5
Mar. 2010	1,9	7,8	6,9	4,9
Giu. 2010	1,8	7,6	7,1	4,7
Set. 2010	1,8	7,7	7,3	4,7
Dic. 2010	1,8	7,2	6,7	4,5

Fonte: segnalazioni statistiche di vigilanza e Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte. – (2) Includono le società non finanziarie e le famiglie produttrici. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (4) Include anche le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (5) Nuove sofferenze in rapporto ai prestiti in essere all'inizio del periodo. I dati sono calcolati come medie dei quattro trimestri terminanti in quello di riferimento. – (7) Il denominatore del rapporto esclude le sofferenze.

L'EVOLUZIONE DELLA QUALITÀ DEL CREDITO ALLE IMPRESE REGIONALI

La crisi economica ha inciso negativamente sulla qualità del credito in regione: il tasso di decadimento dei prestiti è fortemente aumentato tra la fine del 2008 e la prima parte del 2010. Rispetto alla dinamica di questo indicatore, che prende in considerazione solo lo stato finale del deterioramento, la matrice di transizione mostra l'intera evoluzione della rischiosità dei prestiti bancari attraverso la frequenza con cui

le posizioni creditizie transitano nei diversi stati di anomalia in un dato periodo di riferimento (tav. a21; cfr. la sezione: *Note Metodologiche*). Le matrici di transizione per i crediti alle imprese regionali sono state calcolate per due periodi: quello successivo all'insorgere della crisi economico finanziaria (da giugno del 2008 a dicembre del 2010, d'ora in avanti "dopo la crisi") è stato confrontato con il periodo precedente (da dicembre del 2005 a giugno del 2008, d'ora in avanti "prima della crisi").

Sulla base delle informazioni della Centrale dei rischi, che considerano circa 31 mila prestiti a imprese sarde, nel periodo dopo la crisi la permanenza delle posizioni creditizie *in bonis* o con lieve anomalia si è ridotta (all'87,4 per cento dall'88,3 del periodo tra fine 2005 e giugno 2008; dal 92,6 all'88,9 in Italia). Anche le transizioni da situazioni di sostanziale normalità verso il grado successivo di problematicità (*past-due*) sono diminuite, mentre sono aumentati i passaggi verso gli stati di deterioramento più gravi (incagli, sofferenze e perdite). La crisi si è riflessa anche sul peggioramento della qualità dei prestiti che già all'inizio del periodo presentavano situazioni di anomalia: tra giugno del 2008 e dicembre del 2010 la percentuale degli incagli che si sono trasformati in sofferenze è salita al 46,8 per cento, dal 42,7 del periodo precedente. La dinamica è stata simile a quella osservata nel Mezzogiorno e più accentuata rispetto alla media nazionale.

Le informazioni contenute nella matrice possono essere sintetizzate dall'indice di mobilità della qualità del credito, una misura del grado di incertezza fronteggiato dalle banche (cfr. la sezione: *Note Metodologiche*). La mobilità complessiva in regione è aumentata lievemente dopo la crisi: l'indicatore è cresciuto per i prestiti concessi alle imprese di medie e grandi dimensioni, mentre è rimasto costante per quelle piccole (fig. r6a).

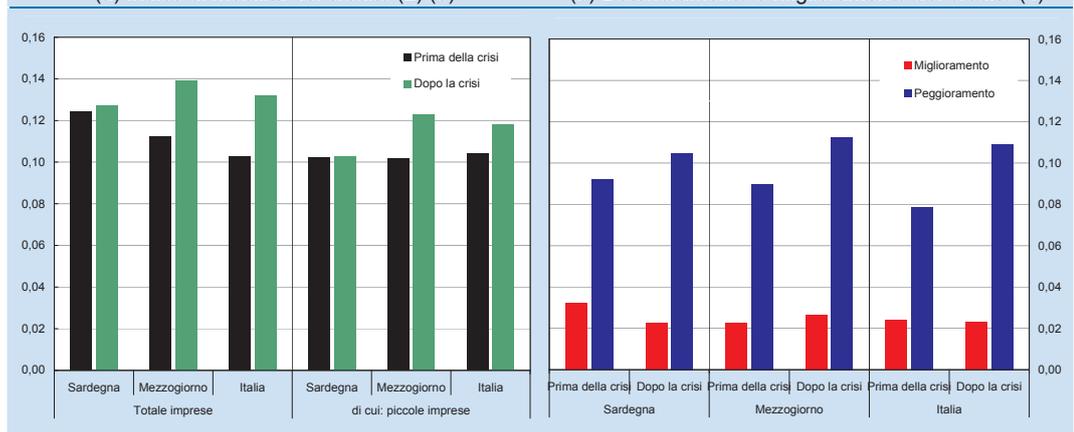
Figura r6

Mobilità della qualità delle posizioni creditizie delle imprese (1)

(Indici)

(a) Indice di mobilità del credito (2) (3)

(b) Deterioramento e miglioramento del credito (4)



Fonte: elaborazioni su dati della Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

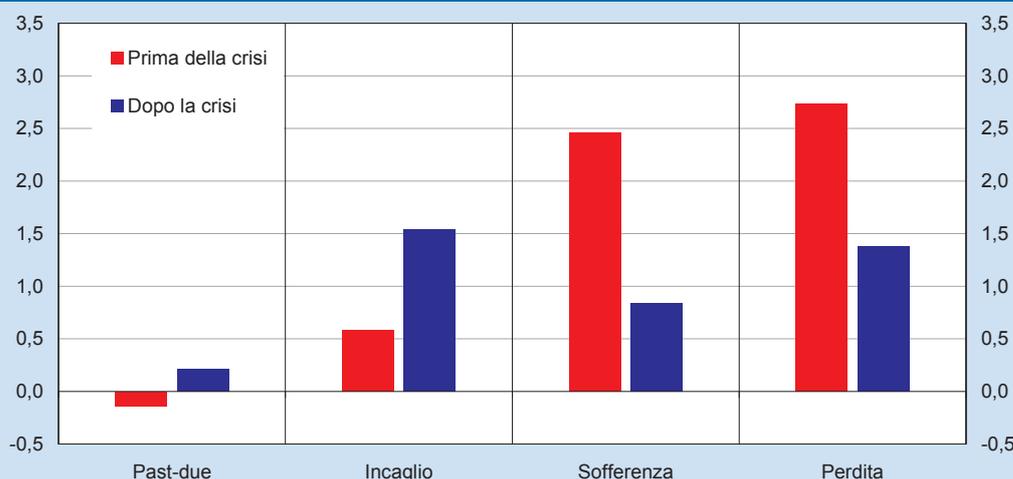
(1) Sono compresi i prestiti erogati da società finanziarie. Il periodo prima della crisi è dicembre 2005 – giugno 2008, quello della crisi è giugno 2008 – dicembre 2010. – (2) Le piccole imprese comprendono le società in accomandita semplice e in nome collettivo, le società semplici, di fatto e le imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) L'indice di mobilità varia tra 0 in caso di assenza di transizioni e 1 in caso di assenza di posizioni che permangono nello stesso stato iniziale. – (4) L'indice di mobilità è la somma delle due componenti relative al miglioramento e al deterioramento. Dati riferiti al complesso delle imprese.

L'indicatore regionale è rimasto su valori più contenuti rispetto alle altre aree del Paese: vi ha inciso sia la minore frequenza di casi di deterioramento del credito sia la riduzione delle transizioni verso stati caratterizzati da qualità migliore (fig. r6b).

Le informazioni contenute nella matrice di transizione consentono anche di stabilire se le banche hanno valutato correttamente l'evoluzione del grado di rischio della clientela: i tassi di interesse applicati all'inizio di un periodo infatti dovrebbero risultare crescenti all'aumentare del grado di deterioramento registrato ex post dai prestiti. In Sardegna, prima della crisi, gli spread applicati sui tassi di interesse mostrano l'atteso andamento crescente all'aumentare del deterioramento subito dai prestiti nei successivi 30 mesi. La capacità discriminatoria delle banche appare invece indebolita nel periodo successivo, anche in conseguenza della maggiore incertezza: gli spread correlati alla qualità del credito si sono in alcuni casi ridotti dopo la crisi, in particolare per quanto riguarda le sofferenze (fig. r7).

Figura r7

Tassi di interesse in relazione al deterioramento delle posizioni creditizie (1)
(differenziali; valori percentuali)



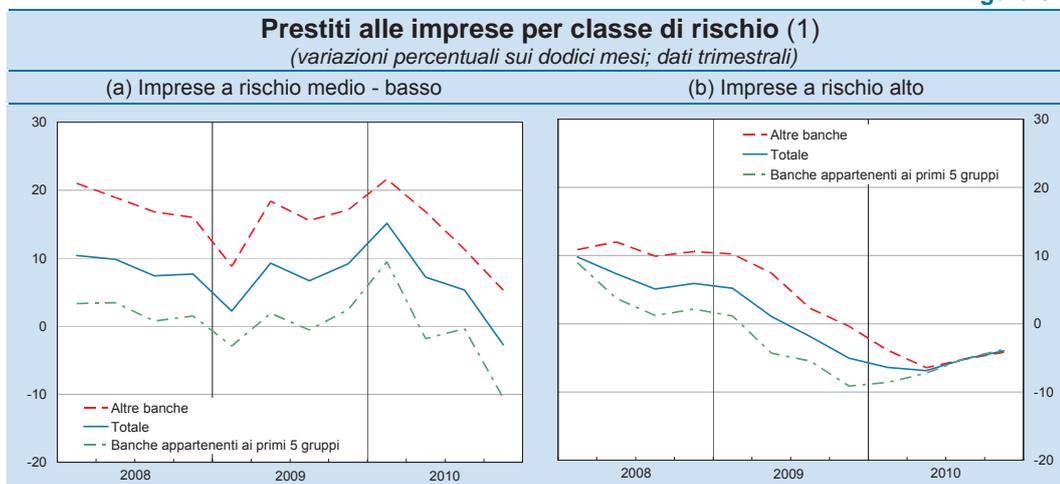
Fonte: elaborazioni su dati della Centrale dei rischi e della *Rilevazione sui tassi di interesse attivi*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. (1) Spread tra i tassi di interesse medi applicati a prestiti con nessuna o lieve anomalia per classe di rischiosità della clientela a fine periodo, rispetto ai tassi relativi a prestiti con nessuna o lieve anomalia sia all'inizio sia alla fine del periodo di riferimento. I tassi sono rilevati sulle operazioni a revoca e all'inizio del periodo di riferimento (dicembre 2005 e giugno 2008).

Finanziamenti bancari e caratteristiche di impresa

L'analisi su circa 3.000 imprese sarde, per le quali sono disponibili i dati di bilancio oltre che quelli delle segnalazioni alla Centrale dei rischi, mostra nel triennio 2008-10 differenti dinamiche dei prestiti e delle condizioni di tasso praticate al settore produttivo in funzione della rischiosità. Nella fase più acuta della recessione il credito concesso alle aziende classificate ad alto rischio, caratterizzate da una bassa redditività e da un indebitamento finanziario elevato, ha decelerato e, a partire dal secondo trimestre del 2009, ha cominciato a ridursi (fig. 3.3b). I prestiti alle imprese meno rischiose inizialmente hanno continuato a espandersi a ritmo vivace; nel 2010, tuttavia, hanno rapidamente rallentato e nell'ultimo scorcio dell'anno anche per queste imprese si è registrata una contrazione (fig. 3.3a). La riduzione dei finanziamenti al cam-

pione di imprese in esame ha riguardato soprattutto le banche di maggiori dimensioni, in particolare quelle appartenenti ai primi cinque gruppi bancari italiani. Il credito erogato dalle altre banche, sebbene in rallentamento, ha continuato a espandersi.

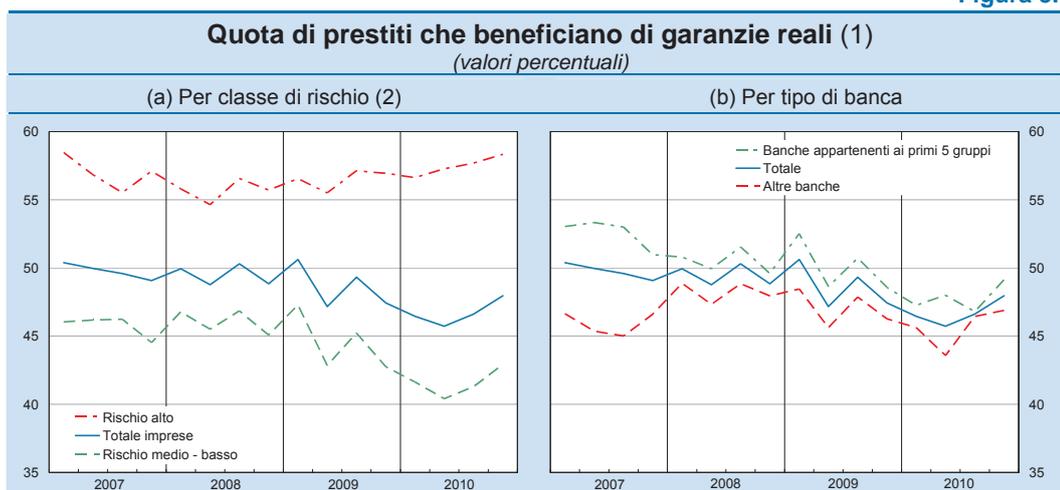
Figura 3.3



Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei rischi e Centrale dei bilanci. Campione chiuso di imprese presenti nelle segnalazioni della Centrale dei rischi tra il primo trimestre del 2007 e l'ultimo del 2010. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.
(1) Le imprese sono classificate sulla base del rating calcolato dalla Centrale dei bilanci sui dati di bilancio del 2007. Il criterio di classificazione adottato è il seguente: rischio medio - basso, score 1, 2, 3, 4, 5 e 6; rischio alto, score 7, 8 e 9.

Le garanzie reali. – Nel corso della crisi la quota dei finanziamenti assistiti da garanzie reali, in larga parte ipotecarie, si è ridotta di circa 2,5 punti percentuali (dal 50,4 al 48,0 per cento). Il calo ha riguardato soprattutto le imprese a rischio medio – basso, per le quali alla crescita del credito registrata anche durante la fase più acuta della crisi non si è associata una maggiore richiesta di garanzie. Per le imprese più rischiose la quota dei finanziamenti garantiti si è mantenuta su valori elevati e pressoché costanti (fig. 3.4a).

Figura 3.4



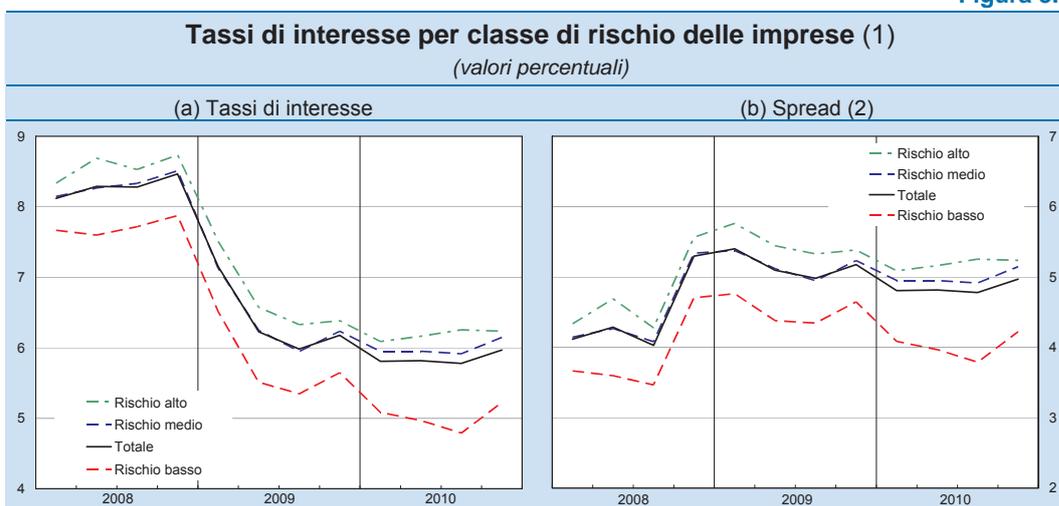
Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei rischi e Centrale dei bilanci. Campione chiuso di imprese presenti nelle segnalazioni della Centrale dei rischi tra il primo trimestre del 2007 e l'ultimo del 2010. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Prestiti complessivi. L'andamento qualitativo rimane invariato se si considerano solamente i prestiti a lungo termine. - (2) Le imprese sono classificate sulla base del rating calcolato dalla Centrale dei bilanci sui dati di bilancio del 2007. Il criterio di classificazione adottato è il seguente: rischio medio - basso, score 1, 2, 3, 4, 5 e 6; rischio alto, score 7, 8 e 9.

Nella seconda parte del 2010 l'incidenza dei prestiti garantiti è aumentata sia per le banche appartenenti ai primi cinque gruppi sia, in misura inferiore, per gli altri intermediari (fig. 3.4b), anche per effetto dell'irrigidimento delle condizioni di offerta praticate dagli intermediari (cfr. il riquadro: *L'andamento della domanda e dell'offerta di credito*).

Lo spread sui tassi di interesse. – Tra la fine del 2008 e quella del 2010 i tassi di interesse a breve termine praticati alle imprese della Sardegna si sono ridotti di circa due punti percentuali, riflettendo il calo dei tassi ufficiali della Banca Centrale Europea (BCE; fig. 3.5a). Il differenziale tra i tassi bancari e il tasso di riferimento della BCE si è incrementato nella fase acuta della crisi finanziaria, per poi ridursi lievemente (fig. 3.5b). Il divario medio tra quelli praticati agli operatori più rischiosi e quelli alle aziende meno rischiose è raddoppiato tra l'inizio del 2008 e il terzo trimestre del 2008, diminuendo lievemente nell'ultimo scorcio dell'anno. Sull'andamento più recente ha inciso l'incremento del costo dei prestiti per le imprese con più favorevoli condizioni di bilancio.

Figura 3.5



Fonte: elaborazioni su *Rilevazione dei tassi di interesse attivi* e Centrale dei bilanci. Campione chiuso di imprese presenti nella Rilevazione dei tassi di interesse attivi tra il quarto trimestre 2007 e l'ultimo del 2010. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Le imprese sono classificate sulla base del rating calcolato dalla Centrale dei bilanci sui dati di bilancio del 2007. La classificazione utilizzata è la seguente: rischio basso, score 1, 2, 3, 4; rischio medio, score 5 e 6; rischio alto, score 7, 8 e 9. – (2) Lo spread è calcolato come differenza tra i tassi a breve termine praticati sui prestiti alle imprese sarde e i tassi fissati dalla Banca centrale europea sulle operazioni di rifinanziamento principali.

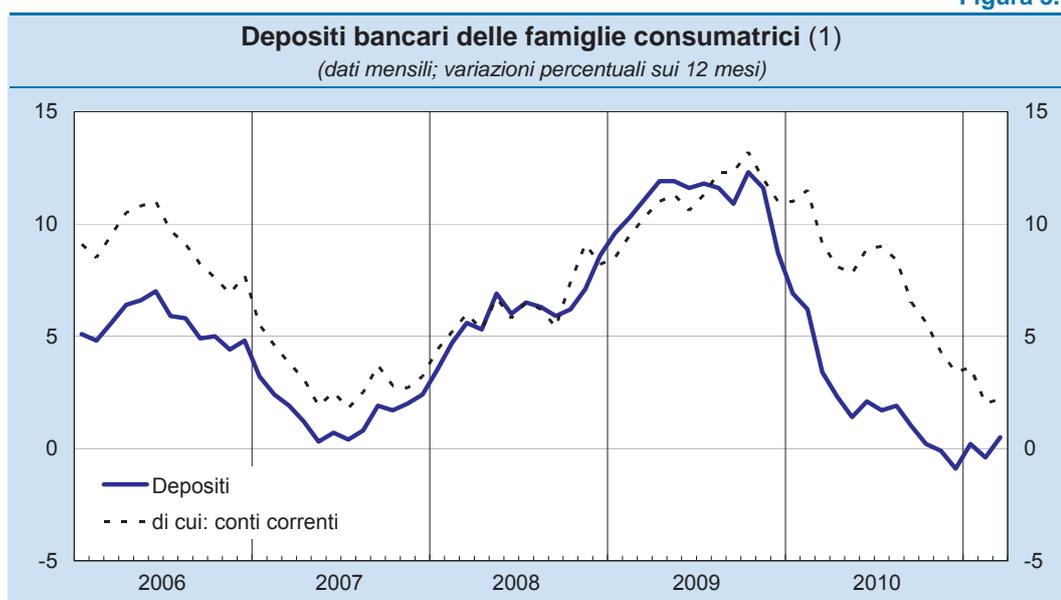
Il risparmio finanziario

Nel 2010 i depositi bancari dei residenti in Sardegna sono diminuiti dello 0,8 per cento (tav. a22): vi ha inciso soprattutto la decelerazione delle disponibilità delle famiglie (fig. 3.6). La consistenza dei conti correnti è aumentata rispetto all'anno precedente (1,9 per cento), mentre i pronti contro termine si sono ridotti del 19,3 per cento. A dicembre 2010 il tasso medio di remunerazione dei depositi in conto corrente è rimasto sostanzialmente costante rispetto al livello del 2009, pari a circa lo 0,4 per cento (tav. a24).

Il valore dei titoli affidati dalla clientela regionale in custodia e amministrazione alle banche è diminuito del 2,6 per cento su base annua: il fenomeno ha interessato sia le famiglie sia le imprese (tav. a22). La forte espansione dei titoli di Stato, valutati a prezzi di mercato (13,0 per cento), non è stata sufficiente a compensare la contrazione degli investimenti negli altri comparti. La riduzione registrata per le obbligazioni ha interessato sia i titoli bancari (-2,8 per cento) sia quelli degli altri emittenti (-3,4 per cento). Il valore complessivo delle quote degli Organismi di investimento collettivo del risparmio (OICR) è diminuito dell'8,1 per cento e anche nel comparto azionario si è registrata una flessione. Alla fine del 2010 le obbligazioni bancarie costituivano quasi i due quinti del portafoglio finanziario delle famiglie; tra le altre forme d'investimento i titoli di stato e le quote di OICR rappresentavano le voci più rilevanti (in media oltre il 20 per cento), mentre le azioni e le obbligazioni di emittenti diversi dalle banche nazionali risultavano residuali.

Le gestioni patrimoniali sono aumentate del 4,4 per cento (tav. a23), dopo la contrazione dell'anno precedente: è cresciuto il valore del patrimonio gestito dalle banche e dalle Società di intermediazione mobiliare, mentre si è ridotto quello amministrato dalle Società di gestione del risparmio.

Figura 3.6



Fonte: segnalazioni statistiche di vigilanza. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) I dati si riferiscono alla residenza della controparte.

La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali

A dicembre del 2010 il numero delle banche presenti in regione con almeno uno sportello era pari a 25 unità (29 alla fine dell'anno precedente; tav. a25): la diminuzione è dipesa principalmente dall'incorporazione delle banche specializzate del gruppo Unicredit in un unico intermediario. Gli intermediari finanziari presenti nell'elenco speciale ex. art. 107 del Testo unico bancario sono passati da 3 a 5 unità, per effetto dell'iscrizione, nel corso del 2010, di due nuovi consorzi di garanzia fidi.

L'estensione della rete distributiva è lievemente diminuita: il numero degli sportelli operativi è passato da 669 a 667; la flessione non ha interessato le banche regionali. Si è ulteriormente ridotta la copertura territoriale della rete distributiva bancaria, a conferma della tendenza in corso nell'ultimo decennio: tra il 2000 e il 2010 il numero dei comuni serviti da almeno uno sportello bancario è passato da 335 a 310. Il numero di dispositivi ATM è diminuito, mentre sono cresciuti i punti di accesso al sistema dei pagamenti attraverso i POS (da 216 a 232 unità ogni 10.000 abitanti).

Il grado di concentrazione del mercato del credito bancario in Sardegna nell'ultimo anno si è ridotto: l'indice di Herfindhal-Hirschman (HH), calcolato sull'attivo totale dei gruppi bancari, è passato da 2.082 a 1.906. A dicembre del 2010 la quota dei prestiti dei primi cinque gruppi operanti in regione è risultata pari al 78,3 per cento (81,1 per cento nel 2009).

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

4. LA SPESA PUBBLICA

In questo capitolo si effettua un'analisi dei principali aggregati relativi alla finanza pubblica decentrata. Per molti aspetti il confronto è condotto rispetto alle altre Regioni a statuto speciale (RSS): lo statuto speciale, infatti, garantendo condizioni di maggiore autonomia e l'attribuzione di numerose funzioni che nelle Regioni a statuto ordinario (RSO) sono di competenza dello Stato, determina una dimensione e una composizione della spesa e delle entrate a livello decentrato peculiare rispetto alla media delle RSO. Per alcuni profili, tuttavia, il confronto appare più significativo se fatto con la media nazionale: è questo, ad esempio, il caso del livello della spesa pubblica complessiva (locale e centrale) attribuibile al territorio, quello della spesa sanitaria (demandata alle Regioni in tutto il paese) e quello del debito pubblico, in virtù del fatto che i limiti all'indebitamento sono sostanzialmente uniformi per tutte le Amministrazioni locali sul territorio nazionale.

La dimensione dell'operatore pubblico

Sulla base dei Conti pubblici territoriali (CPT) elaborati dal Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica (Ministero dello Sviluppo economico), la spesa pubblica al netto di quella per interessi delle Amministrazioni locali della Sardegna è stata pari, nella media degli anni 2007-09, a 4.379 euro pro capite (tav. a26), inferiore del 4,3 per cento al valore medio delle RSS. Oltre la metà di queste risorse è stata erogata dalla Regione Sardegna e dalle Aziende sanitarie locali (53,9 per cento). I Comuni hanno effettuato il 30,4 per cento delle erogazioni, destinate prevalentemente alla realizzazione di investimenti.

Dal 2007 al 2009 la spesa è rimasta pressoché costante (-0,3 per cento la variazione media annua) a fronte di un incremento più sensibile nel complesso delle RSS (0,8 per cento). Su tale risultato ha influito l'incremento dei costi del servizio sanitario (5,1 per cento), più che compensato dalla riduzione della spesa in conto capitale effettuata dai Comuni (-4,6 per cento).

Gli investimenti pubblici. – Nel 2009 la spesa delle Amministrazioni locali per investimenti calcolata in base ai CPT è stata pari al 3,4 per cento del PIL regionale, un valore lievemente superiore a quello medio delle RSS (tav. a28). Circa i due terzi della spesa è stata effettuata dai Comuni, il cui contributo risulta essere decisamente più elevato rispetto al complesso delle RSS.

Secondo l'Istituto per la Finanza e l'Economia Locale (IFEL), nel 2009 la spesa complessiva dei Comuni in Italia è rimasta stabile, per effetto di un aumento della

spesa corrente e della contrazione degli investimenti, in calo progressivo dal 2004. Le diverse modifiche alle regole del Patto di stabilità interno, aumentando l'incertezza, hanno sfavorito la programmazione degli interventi di spesa pluriennali. I tagli dei trasferimenti statali ai Comuni per gli anni 2010 e 2011, disposti dalla legge n. 122 del 30 luglio 2010, dovrebbero comportare una ulteriore riduzione degli investimenti.

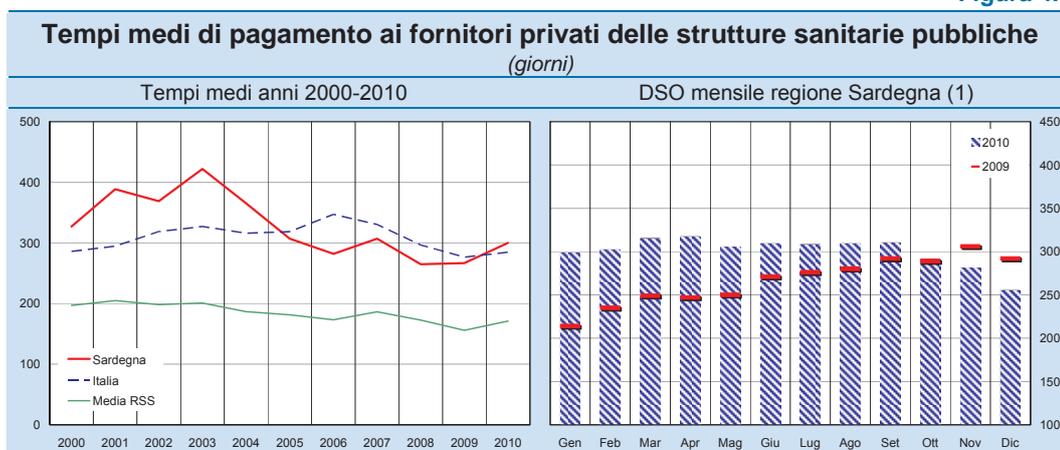
La sanità

I costi del servizio sanitario regionale (2008-2010). – Sulla base dei conti consolidati delle Aziende sanitarie locali (ASL) e delle Aziende ospedaliere (AO) rilevati dal Sistema informativo sanitario nazionale (NSIS), negli anni tra il 2008 e il 2010 la spesa sanitaria sostenuta in favore dei residenti in Regione è stata pari a 1.856 euro pro capite (tav. a27): il valore risulta di poco superiore a quello delle RSS e alla media nazionale. Nello stesso periodo la spesa sanitaria è aumentata in media del 4,3 per cento all'anno, a fronte dell'2,1 per cento nel complesso del Paese, attestandosi a circa 3,1 miliardi di euro nel 2010. I costi della gestione diretta, che rappresentano oltre i due terzi dell'intera spesa sanitaria regionale, sono cresciuti del 4,8 per cento: vi ha inciso, in particolare, l'aumento degli esborsi per l'acquisto di beni (9,3 per cento), mentre quelli per il personale sono cresciuti del 4,1 per cento. La spesa riferibile agli enti convenzionati e accreditati ha avuto una dinamica lievemente più accentuata: il costo per le prestazioni erogate in regime di convenzione è aumentato del 3,2 per cento; la sua incidenza sul totale è rimasta pressoché stabile nel periodo considerato.

Le analisi della Corte dei Conti sulla gestione del servizio sanitario da parte delle regioni (cfr. Delibera n. 23/2011/SSR del 6 aprile 2011), che confrontano i piani di rientro dai disavanzi e i risultati di gestione calcolati a consuntivo, evidenziano un ulteriore incremento del disavanzo della Sardegna nell'ultimo anno. Nel periodo dal 2006 al 2010 la perdita è passata da 125 a 298 milioni di euro.

Le spese delle strutture sanitarie pubbliche nei confronti dei fornitori privati si caratterizzano per tempi di pagamento mediamente lunghi. In base ai dati Assobiomedica, riferiti alle forniture di dispositivi medicali, risulta una dilazione media per l'anno 2010 pari a 300 giorni, dato leggermente superiore a quello nazionale; il differenziale rispetto alla media delle RSS risulta più marcato (fig. 4.1).

Figura 4.1



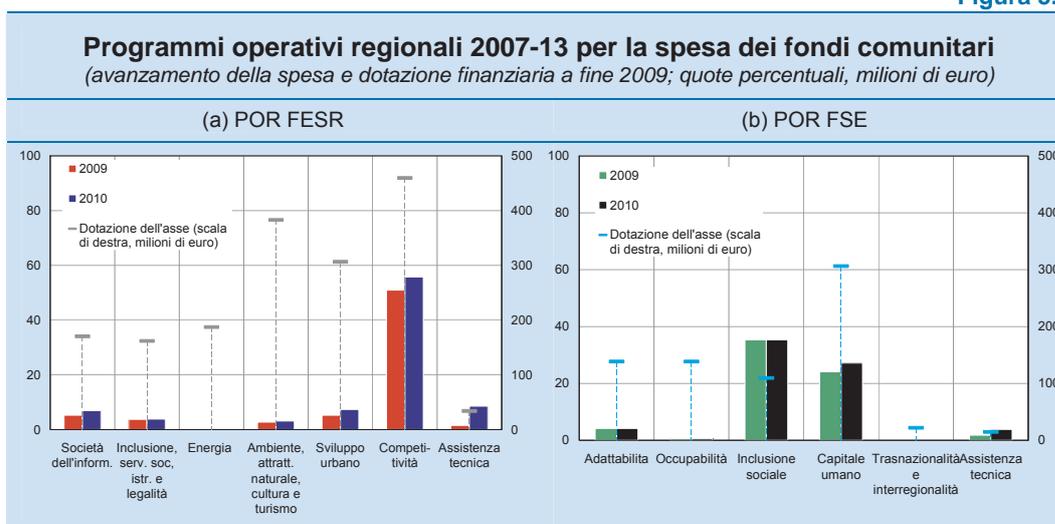
Fonte: elaborazione su dati Assobiomedica.

(1) Numero dei giorni che, mediamente, separano la data di fatturazione dalla data di incasso.

5. LE POLITICHE PER LO SVILUPPO

La spesa connessa con l'utilizzo dei fondi comunitari relativi al periodo 2007-2013 è stata nel 2010 pari a poco più di 45 milioni di euro, un valore notevolmente inferiore a quello registrato nel 2009, durante il quale le risorse erogate erano state pari a poco meno di 400 milioni (cfr. la pubblicazione *L'economia della Sardegna in Economie regionali*, 2010, n. 63). Alla fine del 2010 l'attuazione finanziaria rispetto all'ammontare complessivo delle risorse previste dai programmi per la Sardegna fino al 2013 era pari al 17,7 per cento (15,7 per cento la media nazionale). Circa i due terzi dei flussi finanziati attraverso il Fondo europeo di sviluppo regionale (FESR) sono stati destinati a iniziative volte all'innalzamento della competitività del sistema produttivo (fig. 5.1a); attraverso il Fondo sociale europeo (FSE) le risorse sono state assorbite quasi esclusivamente dalla valorizzazione del capitale umano (fig. 5.1b).

Figura 5.1



Fonte: Regione Autonoma della Sardegna.

Nel 2010 la spesa regionale finanziata dal Fondo per le aree sottoutilizzate (FAS) relativo al periodo di programmazione 2000-06 è stata pari a circa 93 milioni di euro (104 milioni nell'anno precedente), destinati principalmente al sostegno dello sviluppo locale e agli investimenti nelle infrastrutture stradali. Le erogazioni effettuate sono connesse all'attuazione di delibere del Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica (CIPE) emanate tra il 1999 e il 2006; alla fine dell'anno le risorse FAS utilizzate risultavano pari a poco più della metà di quelle complessivamente programmate. Rimangono ancora indisponibili gli stanziamenti previsti per la Sardegna dalla programmazione FAS 2007-13.

Secondo le informazioni raccolte presso l'Assessorato all'Industria della Regione Sardegna, l'erogazione dei contributi a sostegno del settore industriale effettuata nel 2010 in base alle principali disposizioni di legge è notevolmente diminuita (-52,4 per cento). Si sono fortemente ridotti i flussi di risorse destinati dalla legge regionale 15/1994 all'incentivo dei nuovi investimenti da parte delle imprese, mentre sono aumentati i contributi in conto interessi concessi dalla legge 598/1994, finalizzati al sostegno dell'automazione dei processi produttivi o delle migliorie di tipo ambientale. Le risorse deliberate nell'anno per questi interventi sono fortemente aumentate.

Nel corso del 2010 è divenuto operativo il fondo di cogaranzia e controgaranzia per le piccole e medie imprese gestito dalla società finanziaria della Regione Sardegna (SFIRS) e che sostiene l'attività dei Confidi regionali nei confronti del sistema produttivo: l'utilizzo delle risorse è stato pari a circa 5 milioni di euro (238 milioni di euro la dotazione iniziale del fondo). Sempre attraverso la SFIRS è stato avviato un fondo destinato a supportare iniziative da realizzarsi nelle aree industriali in crisi e sono stati previsti inoltre "contratti di investimento" per incentivare l'innovazione nelle imprese manifatturiere; nel 2010 non sono avvenute ancora erogazioni attraverso questi strumenti. La stessa società ha infine attivato risorse per 43 milioni di euro finalizzate alla concessione di microcredito in favore di iniziative imprenditoriali da parte di soggetti svantaggiati: la spesa nell'anno trascorso è stata pari a poco meno di 2 milioni di euro.

Nel mese di gennaio del 2011 è stata approvata la legge finanziaria regionale annuale. Il provvedimento, finalizzato anche al sostegno del sistema produttivo regionale, ha previsto stanziamenti per l'anno in corso pari complessivamente a circa 420 milioni di euro (quelli previsti per l'anno precedente dalla finanziaria 2010 erano oltre 600 milioni). Poco meno del 40 per cento delle risorse è stato indirizzato al finanziamento di opere pubbliche e infrastrutture; in particolare, tra queste, l'avvio dei lavori per la realizzazione della strada a quattro corsie tra Sassari e Olbia. Tra gli altri interventi, oltre un quarto dei fondi è stato destinato al sostegno delle politiche del lavoro e al finanziamento di ammortizzatori sociali, mentre circa un quinto è stato rivolto a favorire l'inclusione sociale e al contrasto della povertà.

QUALITÀ DELL'AMBIENTE URBANO IN REGIONE

La necessità di raggiungere più elevati standard di qualità ambientale è una delle principali questioni presenti nell'agenda dei governi. Nel confronto internazionale il livello della qualità ambientale appare variegato e correlato al grado di sviluppo economico, riflettendo in parte l'evoluzione delle strutture produttive e in parte la diversa propensione a tollerare i danni che queste ultime possono causare all'ambiente. In Italia la qualità ambientale appare eterogenea sul territorio, anche in connessione con l'allocazione ai livelli di governo decentrato (Regioni e Enti locali) della responsabilità per le politiche per la tutela dell'ambiente; in generale, le regioni con PIL pro capite più elevato registrano le migliori performance in termini di qualità dell'ambiente.

Nei contesti urbani la qualità ambientale è misurata dall'Istat sulla base di una serie di 38 indicatori relativi ai comuni capoluogo di provincia, recentemente aggiornati fino al 2009; i dati riguardano sette ambiti di riferimento: acqua, aria, energia, ri-

fiuti, rumore, traffico, verde (cfr. la sezione: *Note Metodologiche*). È possibile, in particolare, riassumere in un unico indicatore il livello e la dinamica della qualità ambientale a livello locale sintetizzando i dati in base allo scostamento dalla media nazionale misurata nel 2000.

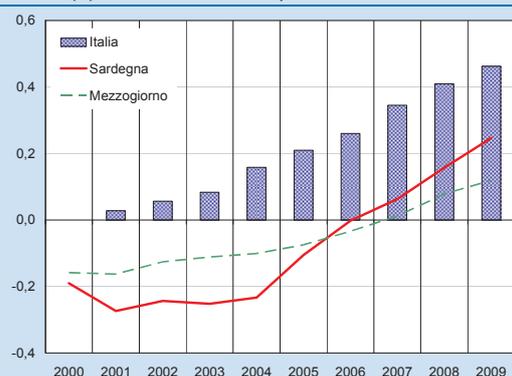
In Sardegna il livello di tale indicatore risulta inferiore rispetto a quello medio del paese; tuttavia durante il decennio considerato – e in particolare dal 2004 – si è osservato un marcato miglioramento, superiore a quello registrato su scala nazionale e nella media delle regioni del Mezzogiorno (fig. r4a). Questo risultato è ascrivibile all'evoluzione positiva riscontrata nell'ambito del trattamento dei rifiuti e del servizio idrico (i cui indicatori, a fine periodo, sono risultati migliori rispetto alla media dell'Italia), nonché nell'ambito del verde urbano, del rumore nelle città e dell'energia (in cui la posizione della Sardegna continua a rimanere inferiore a quella media del paese). Per gli indicatori riguardanti l'aria e la mobilità urbana si è invece registrato un arretramento.

Figura r8

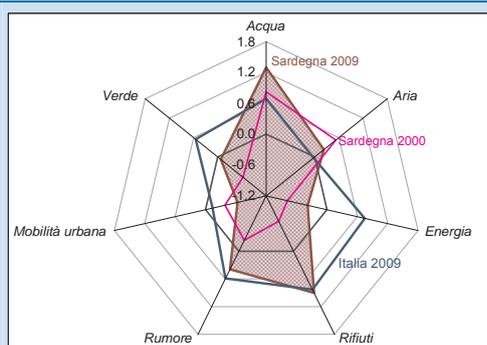
Indicatori ambientali urbani in Sardegna dal 2000 al 2009 (1)

(numeri indice: Italia 2000=100)

(a) Indice sintetico di qualità ambientale



(b) Indici sintetici per ambito



Fonte: Elaborazioni su dati dell'Istat. Cfr. la sezione *Note metodologiche*.

(1) I valori sono calcolati come media degli scostamenti degli indicatori dalla media nazionale del 2000 normalizzati per lo scarto quadratico medio. Per l'indice sintetico sono stati utilizzati 37 indicatori, per gli indici parziali la media è stata calcolata tenendo conto separatamente degli indicatori dei diversi ambiti.

I risultati raggiunti nella gestione dei rifiuti sono riferibili alla dinamica della raccolta differenziata, cresciuta in ambito urbano dallo 0,7 per cento del 2000 a circa un terzo del totale. Relativamente all'utilizzo delle risorse idriche il miglioramento ha riguardato in particolare la progressiva riduzione e infine il venir meno del razionamento nell'erogazione dell'acqua nei Comuni capoluogo: su tale risultato hanno inciso gli investimenti pubblici realizzati nel corso degli ultimi 15 anni per l'integrazione delle principali infrastrutture idriche regionali. Nell'ambito dell'energia, nonostante i miglioramenti osservati nel decennio, la posizione della Sardegna rimane molto arretrata rispetto alla media nazionale: vi contribuisce l'elevato consumo di energia elettrica pro-capite e per utenza, connesso anche con l'indisponibilità di gas metano in regione. Il peggioramento dell'indicatore di mobilità urbana è dipeso dalla crescita del parco circolante nel periodo e dall'incremento modesto dell'utilizzo del trasporto pubblico nelle città.

Il miglioramento della posizione relativa della regione riflette politiche di spesa condotte a livello sia regionale, sia comunale. Il contributo positivo delle misure decise in sede locale è, del resto, emerso anche in occasione della verifica intermedia dei risultati sugli “obiettivi di servizio” realizzata nel 2010, che ha evidenziato per la Sardegna miglioramenti particolarmente evidenti soprattutto nell’ambito della gestione dei rifiuti e del servizio idrico (cfr. la pubblicazione *L’economia della Sardegna*, in *Economie regionali*, 2010, n. 63).

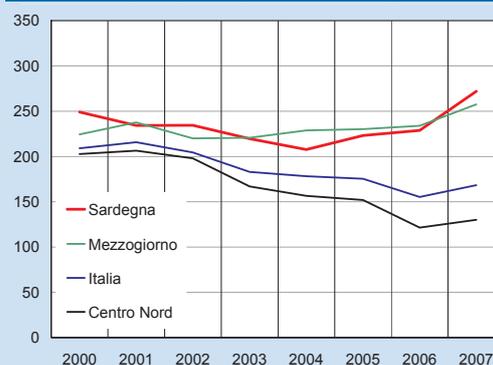
L’andamento della spesa per le politiche ambientali, desunta dai Certificati di conto consuntivo, sembra confermare la crescente sensibilità dei governi locali ai temi legati alla salvaguardia dell’ambiente: in termini pro-capite, la spesa dei Comuni capoluogo di provincia in Sardegna dal 2000 al 2007 è risultata in media simile a quella del Mezzogiorno e superiore al dato nazionale; tale spesa, che appariva in riduzione nei primi anni del decennio, dal 2005 è tornata a crescere a ritmi più pronunciati che nel resto del paese (fig. r9).

Oltre agli aspetti di utilità pubblica, è importante considerare anche gli effetti delle politiche ambientali sulla crescita economica, la cui identificazione e misura alimenta un vivace dibattito di policy a livello internazionale. Secondo alcuni studi, l’investimento nell’“economia verde” potrebbe incidere nel breve periodo negativamente sulla produttività: poiché lo scopo di questo tipo di spesa è duplice, ovvero migliorare la qualità ambientale (un bene pubblico) e fornire beni e servizi per il mercato, tale contraddizione comporterebbe in un primo momento maggiori costi e minore efficienza per il sistema economico. Di contro, l’impegno nella tutela ambientale

apporterebbe benefici alla crescita da un lato incentivando l’innovazione e quindi l’innalzamento della competitività e dei livelli di occupazione dei sistemi economici, dall’altro consentendo di evitare gli alti costi connessi con metodi di produzione non sostenibili. Inoltre contribuirebbe ad aumentare l’equità intergenerazionale lasciando a disposizione per il futuro un ambiente meno deteriorato.

Figura r9

Spesa pro-capite per l’ambiente nei capoluoghi di provincia (1)
(euro pro-capite, 2000-2007)



Fonte: Ministero dell’Interno, certificati di conto consuntivo dei comuni capoluogo di provincia e Istat.

(1) Sono considerati i valori di competenza giuridica. La spesa per la tutela dell’ambiente è quella compresa nella voce 107 dei certificati di conto consuntivo.

6. LE PRINCIPALI MODALITÀ DI FINANZIAMENTO

Le entrate di natura tributaria

Le entrate regionali. – Nel triennio 2007-09 le entrate tributarie della Regione Sardegna sono state pari a 3.285 euro pro capite per anno e sono cresciute in media del 9,8 per cento. Alla fine del 2009 le risorse devolute dallo Stato rappresentavano circa l'86 per cento delle entrate complessive (tav. a29). Tra i tributi propri, quelli più rilevanti sono stati l'IRAP e l'addizionale all'Irpef, rispettivamente pari a circa l'80 e il 17 per cento.

Nell'attuale ordinamento la possibilità di variare le aliquote dei tributi decentrati, all'interno di margini fissati dal legislatore nazionale, costituisce la principale manifestazione dell'autonomia impositiva locale. Le Regioni possono variare l'aliquota dell'IRAP di 0,92 punti percentuali in aumento o in diminuzione rispetto all'aliquota di base applicata ai soggetti del settore privato, eventualmente differenziando per settori di attività economica; possono inoltre aumentare l'aliquota dell'addizionale all'Irpef fino a 0,5 punti percentuali, rispetto all'aliquota minima dello 0,9 per cento. Fra il 2002 e il 2006 alcuni provvedimenti legislativi hanno sospeso la facoltà di aumentare le aliquote di questi due tributi; tale blocco è stato reintrodotta nel 2008 ed esteso alla generalità dei tributi locali, in attesa delle norme attuative del federalismo fiscale.

In Sardegna l'aliquota dell'IRAP e quella dell'addizionale all'Irpef sono pari ai valori minimi previsti dal legislatore (rispettivamente 3,9 e 0,9 per cento). A partire dal 2008 sono state previste agevolazioni per le piccole e medie imprese che prevedono una riduzione dell'aliquota dell'IRAP di circa un punto percentuale e l'esenzione per le organizzazioni con finalità di promozione sociale.

Le entrate provinciali. – Nel triennio dal 2006 al 2008 le entrate tributarie delle Province sono state pari a 67 euro pro capite all'anno (51 nelle RSS) e sono aumentate mediamente del 2,9 per cento. I tributi principali, l'imposta sull'assicurazione di responsabilità civile auto e quella di trascrizione, producono rispettivamente il 47 e il 26 per cento delle entrate tributarie complessive delle Province. Nella media del triennio entrambe le imposte sono rimaste pressoché costanti.

L'imposta sull'assicurazione Rc auto si applica alle polizze assicurative dei veicoli iscritti al PRA e delle macchine agricole in una misura stabilita dallo Stato e non modificabile (il 12,5 per cento del premio assicurativo). L'importo dell'imposta provinciale di trascrizione può invece essere incrementato fino al 30 per cento rispetto alla misura di base. Nel 2008, secondo le informazioni raccolte dall'ACI, le Province di Nuoro, dell'Ogliastra, di Olbia-Tempio Pausania e di Oristano hanno applicato la maggiorazione massima; le altre un incremento del 20 per cento.

Le entrate comunali. – Nel periodo considerato, le entrate tributarie annuali dei Comuni sono state pari a 329 euro pro capite (284 nella media delle RSS); l'incremento medio è stato del 2,0 per cento. Fra i principali tributi di competenza rientrano l'ICI e l'addizionale comunale all'Irpef, che rappresentano rispettivamente il 45,5 e l'8,0 per cento di quelli complessivi. La prima si è ridotta nel triennio in esame del 2,2 per cento all'anno, la seconda è cresciuta mediamente del 17 per cento.

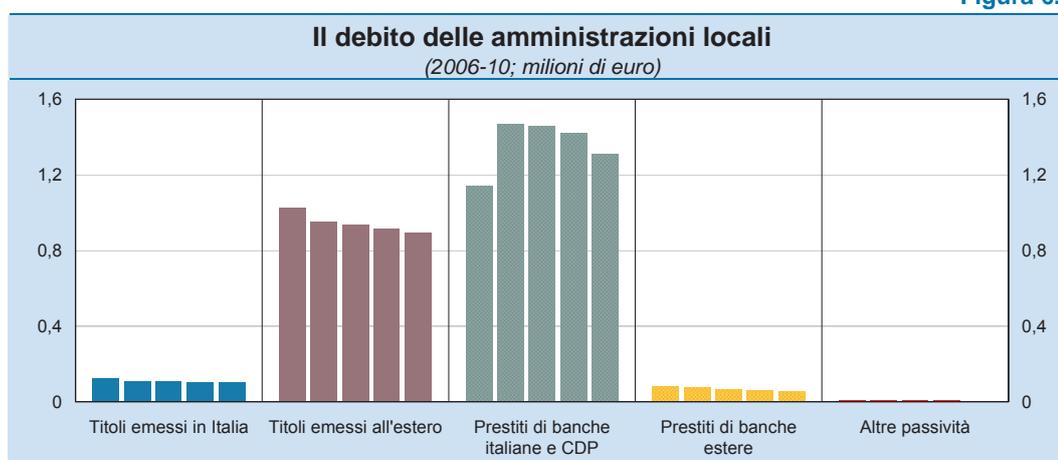
Gli interventi su queste due imposte rappresentano i principali strumenti dei Comuni per l'esercizio della autonomia impositiva nell'attuale assetto istituzionale. L'aliquota dell'ICI può variare fra il 4 e il 7 per mille; nel 2010, nella media dei Comuni della regione, è stata pari al 6,1 per mille (6,2 per mille nella media delle RSS) e si è ridotta di circa 0,2 punti rispetto all'anno precedente.

Nel caso dell'addizionale all'Irpef i poteri riconosciuti ai Comuni riguardano sia la facoltà di istituire il tributo sia la manovrabilità delle aliquote (entro il limite dello 0,8 per cento). L'aliquota dell'addizionale all'Irpef è stata in media pari circa allo 0,38 per cento nei Comuni della regione, lievemente superiore al dato relativo all'insieme delle RSS. Il 62,6 per cento dei Comuni ha scelto di non applicare l'imposta (58,7 per cento nell'insieme delle RSS). Per effetto di alcuni provvedimenti legislativi, i Comuni hanno di fatto potuto avvalersi della facoltà di incrementare le aliquote dell'addizionale all'Irpef solo fra il 1999 (anno in cui il tributo entrò in vigore) e il settembre del 2002 e, successivamente, nel periodo fra il 2007 e il luglio del 2008. Dal 2007, dopo quattro anni di sospensione, la facoltà di aumentare l'aliquota è stata utilizzata più diffusamente. Fra il 2007 e il 2010 l'aliquota è cresciuta di 0,12 punti percentuali, in misura inferiore rispetto alla media delle RSS (0,15 punti percentuali).

Il debito

Alla fine del 2010 il debito delle Amministrazioni locali della Sardegna era pari a 2.365 milioni di euro, inferiore del 5,6 per cento rispetto a quello dell'anno precedente; nella media delle RSS si è registrato al contrario un incremento (2,0 per cento). Il calo ha riguardato sia i titoli obbligazionari sia i prestiti concessi dagli intermediari finanziari; anche le altre tipologie di strumenti, che hanno un'incidenza limitata, si sono ridotte (fig. 6.1).

Figura 6.1



Fonte: Elaborazioni su Banca d'Italia. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

La composizione del debito regionale continua a essere caratterizzata dal maggior peso, rispetto alla media italiana, dei titoli di debito emessi all'estero (tav. a30); vi incidono le emissioni effettuate dalla Regione Sardegna nel biennio 2004-05 (cfr. la pubblicazione *L'economia della Sardegna nell'anno 2006*).

Alla fine del 2009, ultimo anno per il quale è disponibile il dato dell'Istat sul PIL regionale, il debito delle Amministrazioni locali della Sardegna era pari al 7,1 per cento del prodotto regionale, in lieve diminuzione rispetto all'anno precedente (7,3 per cento).

APPENDICE STATISTICA

INDICE

L'ECONOMIA REALE

- Tav. a1 Valore aggiunto e PIL per settore di attività economica nel 2009
- “ a2 Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2007
- “ a3 Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2007
- “ a4 Imprese attive, iscritte e cessate
- “ a5 Principali prodotti agricoli
- “ a6 Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera
- “ a7 Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese industriali
- “ a8 Principali indicatori dell'attività in Ricerca e Sviluppo – Anno 2008
- “ a9 Indici di accessibilità delle infrastrutture per il trasporto stradale di merci
- “ a10 Movimento turistico
- “ a11 Attività portuale
- “ a12 Attività aeroportuale
- “ a13 Commercio estero (cif-fob) per settore
- “ a14 Commercio estero (cif-fob) per area geografica
- “ a15 Indicatori reddituali e finanziari delle imprese
- “ a16 Occupati e forze di lavoro
- “ a17 Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

- Tav. a18 Prestiti e depositi delle banche per provincia
- “ a19 Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica
- “ a20 Prestiti alle imprese per branca di attività economica
- “ a21 Matrice di transizione della qualità del credito alle imprese regionali
- “ a22 Il risparmio finanziario
- “ a23 Gestioni patrimoniali
- “ a24 Tassi di interesse bancari
- “ a25 Struttura del sistema finanziario

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

- Tav. a26 Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi
- “ a27 Costi del servizio sanitario
- “ a28 Spesa pubblica per investimenti fissi
- “ a29 Entrate tributarie correnti degli enti territoriali
- “ a30 Il debito delle Amministrazioni locali

Valore aggiunto e PIL per settore di attività economica nel 2009 (1)*(milioni di euro, valori concatenati, anno di riferimento 2000 e valori percentuali)*

SETTORI E VOCI	Valori Assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente			
			2006	2007	2008	2009 (3)
Agricoltura, silvicoltura e pesca	849	3,7	-0,7	3,9	-1,7	-1,0
Industria	4.261	18,5	-5,9	6,5	-2,9	-8,5
<i>Industria in senso stretto</i>	2.803	12,2	-4,7	3,7	-3,7	-10,6
<i>Costruzioni</i>	1.441	6,3	-8,1	12,0	-1,4	-4,7
Servizi	17.885	77,8	3,0	-0,1	-0,4	-3,0
<i>Commercio, riparazioni, alberghi, trasp. e comun.</i>	3,0	0,9
<i>Intermediazione monetaria e finanziaria, attività immobiliari e imprenditoriali</i>	3,9	-1,8
<i>Altre attività di servizi</i>	2,3	0,3
Totale valore aggiunto	22.985	100,0	1,1	1,2	-0,9	-4,0
PIL	26.603	-	0,5	2,3	-1,2	-3,6
PIL pro capite (4) (5)	19.986	79,2	3,3	3,8	0,9	-2,9

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto al netto dei servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati. – (2) L'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di additività delle componenti concatenate espresse in termini monetari. Infatti la somma dei valori concatenati delle componenti di un aggregato non è uguale al valore concatenato dell'aggregato stesso. – (3) Per il 2008 e il 2009 sono disponibili soltanto le stime preliminari aggregate a livello di settore agricolo, industriale, delle costruzioni e dei servizi. – (4) PIL ai prezzi di mercato per abitante, in euro. – (5) La quota del PIL pro capite è calcolata ponendo la media dell'Italia pari a 100.

Valore aggiunto dell'industria manifatturiera per branca nel 2007 (1)*(milioni di euro, valori concatenati, anno di riferimento 2000 e valori percentuali)*

BRANCHE	Valori Assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente			
			2004	2005	2006	2007
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	453	19,6	-9,4	-1,6	16,1	-2,9
Industrie tessili e abbigliamento	82	3,5	-7,2	-0,9	-7,5	-5,7
Industrie conciarie, cuoio, pelle e similari	4	0,2	13,3	-12,2	-27,8	1,1
Carta, stampa e editoria	90	3,9	-1,8	3,7	-9,1	-0,6
Cokerie, raffinerie, chimiche, farmaceutiche	418	18,1	-7,4	14,7	-13,4	20,3
Lavorazione di minerali non metalliferi	258	11,1	-7,0	15,3	-3,6	13,1
Metalli e fabbricazione di prodotti in metallo	333	14,4	-11,7	-0,7	8,1	2,9
Macchine e apparecchi meccanici, elettrici e ottici; mezzi di trasporto	418	81,1	6,3	5,9	2,4	-0,5
Legno, gomma, plastica e altri prodotti manifatturieri	252	10,9	6,5	-11,4	5,8	6,1
Totale	2.332	100,0	-4,3	3,2	1,5	4,9

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base, al lordo dei servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati. - (2) L'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di additività delle componenti concatenate espresse in termini monetari. Infatti la somma dei valori concatenati delle componenti di un aggregato non è uguale al valore concatenato dell'aggregato stesso.

Valore aggiunto dei servizi per branca nel 2007 (1)*(milioni di euro, valori concatenati, anno di riferimento 2000 e valori percentuali)*

BRANCHE	Valori Assoluti (2)	Quota % (2)	Var. % sull'anno precedente			
			2004	2005	2006	2007
Commercio e riparazioni	2.934	15,9	-0,1	-0,7	4,7	-0,1
Alberghi e ristoranti	1.125	6,1	-10,3	5,0	3,1	1,5
Trasporti, magaz. e comunicazioni	1.992	10,8	4,9	12,0	0,5	2,1
Intermediazione monet. e finanziaria	881	4,8	2,5	8,4	6,4	10,0
Servizi vari a imprese e famiglie (3)	4.455	24,1	2,7	-1,6	3,4	-3,7
Pubblica amministrazione (4)	2.813	15,2	1,6	1,0	-1,0	0,3
Istruzione	1.517	8,2	-1,5	-2,5	1,2	3,2
Sanità e altri servizi sociali	2.033	11,0	1,7	3,2	5,8	1,8
Altri servizi pubblici, sociali e personali	508	2,7	9,9	-7,7	7,5	-6,0
Servizi domest. presso fami. e convivenze	251	1,4	4,3	3,4	7,5	-15,1
Totale	18.500	100,0	1,1	1,3	3,0	-0,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat.

(1) Valore aggiunto ai prezzi base, al lordo dei servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati. - (2) L'utilizzo degli indici a catena comporta la perdita di additività delle componenti concatenate espresse in termini monetari. Infatti la somma dei valori concatenati delle componenti di un aggregato non è uguale al valore concatenato dell'aggregato stesso. - (3) Include attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, altre attività professionali e imprenditoriali. - (4) Include anche difesa e assicurazioni sociali obbligatorie.

Tavola a4

Imprese attive, iscritte e cessate (1)						
(unità)						
SETTORI	2009			2010		
	Iscritte	Cessate	Attive a fine periodo	Iscritte	Cessate	Attive a fine periodo
Agricoltura, silvicolt. e pesca	866	2.268	35.902	2.189	2.294	35.926
Industria in senso stretto	356	748	12.455	289	793	12.105
Costruzioni	1.240	1.596	22.731	1.299	1.743	22.557
Commercio	2.102	3.363	40.747	1.981	3.124	40.232
<i>di cui: al dettaglio</i>	1.476	2.321	26.874	1.356	2.130	26.519
Servizi di alloggio e ristorazione	682	810	10.672	629	835	10.951
Trasporti e comunicazioni, informazione e comunicazione	318	523	7.567	317	570	7.477
Finanza e servizi alle imprese	706	890	10.902	634	882	11.109
<i>di cui: attività immobiliari</i>	80	127	1.863	76	89	2.005
Altri servizi	368	438	7.822	335	462	7.876
Imprese non classificate	2.821	791	477	3.437	1.168	196
Totale	9.459	11.427	149.275	11.110	11.871	148.429

Fonte: InfoCamere – Movimprese.

(1) Le cessazioni sono corrette per le cessazioni d'ufficio.

Tavola a5

Principali prodotti agricoli			
(migliaia di quintali, variazioni percentuali)			
VOCI	2009	2010 (1)	Var. %
Cereali	1.023	1.009	-1,4
<i>di cui: frumento duro</i>	453	692	52,8
Leguminose e tuberi	564	515	-8,7
Ortaggi	2.742	2.782	1,5
<i>di cui: in piena aria</i>	2.308	1.812	-21,5
<i>in serra</i>	434	971	124,0
Frutta fresca	553	526	-4,9
Uva da tavola e da vino	1.133	1.053	-7,0
Altre coltivazioni legnose	1.086	891	-17,9

Fonte: Istat.

(1) Dati provvisori.

Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera

(valori percentuali)

PERIODI	Grado di utilizzo degli impianti	Livello degli ordini (1)			Livello della produzione (1)	Scorte di prodotti finiti (1)
		Interno	Estero	Totale (2)		
2008	69,1	-21,7	-14,8	-22,3	-20,3	5,4
2009	64,8	-33,5	-47,9	-33,7	-31,9	4,4
2010	65,7	-31,1	-27,8	-30,9	-28,6	6,5
2009 – 1° trim.	65,4	-33,0	-33,3	-31,0	-32,1	6,8
2° trim.	67,6	-36,6	-37,7	-38,0	-31,7	3,3
3° trim.	62,8	-25,3	-76,7	-26,3	-28,5	3,2
4° trim.	63,2	-38,9	-44,0	-39,6	-35,5	4,4
2010 – 1° trim.	64,8	-39,1	-43,7	-38,2	-37,3	4,6
2° trim.	68,0	-32,9	-19,0	-33,3	-28,0	13,3
3° trim.	66,2	-23,2	-30,3	-22,7	-25,7	4,0
4° trim.	63,7	-29,2	-18,0	-29,2	-23,2	4,0
2011 – 1° trim.	64,6	-38,2	-56,3	-37,5	-32,3	-1,0

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT, nuove serie definite secondo la classificazione Ateco 2007.

(1) Saldi fra la quota delle risposte positive ("alto" o "superiore al normale", a seconda dei casi) e negative ("basso" o "inferiore al normale" e, nel caso delle scorte, "nullo") fornite dagli operatori intervistati. Dati destagionalizzati. – (2) L'eventuale incoerenza tra il saldo delle risposte sugli ordini generali e quelli sull'interno e sull'estero è dovuta alla differenza tra i rispettivi pesi di ponderazione utilizzati.

Investimenti, fatturato e occupazione nelle imprese industriali

(unità e variazioni percentuali rispetto all'anno precedente)

VOCI	2009		2010		2011 (previsioni)	
	N. imprese	Var. %	N. imprese	Var. %	N. imprese	Var. % (1)
Investimenti:						
<i>programmati</i>	66	-9,2	93	-24,8	93	2,6
<i>realizzati</i>	93	-6,0	93	-22,7	-	-
Fatturato	93	-36,4	93	36,5	84	4,1
Occupazione	93	-4,9	93	-2,2	84	-4,8

Fonte: Banca d'Italia, *Indagine sulle imprese dell'industria in senso stretto*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Rispetto al dato consuntivo.

Principali indicatori dell'attività in Ricerca e Sviluppo – Anno 2008

(valori percentuali)

REGIONE	Spesa in R&S in % del PIL		N. addetti R&S (ogni 1000 ab.)	Laureati in discipline scientifiche (ogni 1.000 ab. 20-29 anni)	Brevetti depositati all'EPO (1)
	Totale	di cui: Imprese			
Sardegna	0,6	0,1	2,0	8,2	12
Mezzogiorno	0,9	0,3	2,1	8,2	14
Italia	1,2	0,7	4,0	12,1	81
UE27	1,9	1,2	4,9	13,9	117

Fonte: Istat, *Statistiche in breve*; Eurostat, *dati Regio*; OCSE. - (1) European Patent Office, anno 2007; i dati sono disaggregati territorialmente in base alla residenza dell'inventore.

Indici di accessibilità delle infrastrutture per il trasporto stradale di merci

(numeri indice; base Italia=100)

AREE	Accessibilità locale alla rete di trasporto primaria (1)	Interconnessione stradale con i mercati di sbocco nazionali (2)		
		2006	1970	1990
<i>Cagliari</i>	60,6	82,1	82,2	82,3
<i>Carbonia - Iglesias</i>	54,8	85,8	85,9	86,0
<i>Medio Campidano</i>	69,0	82,8	82,8	83,0
<i>Nuoro</i>	56,0	74,0	74,2	74,4
<i>Ogliastra</i>	45,9	75,3	75,4	75,6
<i>Olbia-Tempio Pausania</i>	61,6	68,0	68,1	68,4
<i>Oriстано</i>	64,7	79,5	79,6	79,7
<i>Sassari</i>	68,6	73,5	73,6	73,8
Sardegna	61,6	78,0	78,1	78,3
Isole	79,7	84,9	85,3	85,7
Italia	100,0	100,0	102,0	103,9

(1) Fonte: elaborazioni su dati Isfort. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. Dati medi dei SLL ubicati in ogni area. Per quanto attiene ai dati provinciali, la provincia è quella di appartenenza del comune principale del SLL. - (2) Fonte: Banca d'Italia, *Le infrastrutture in Italia: dotazione, programmazione e realizzazione*, Seminari e convegni, N. 7 del 2011; capitolo a cura di D. Alampi e G. Messina. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Tavola a10

Movimento turistico (1) (migliaia di unità)						
PERIODI	Arrivi			Presenze		
	Italiani	Stranieri	Totale	Italiani	Stranieri	Totale
2008	1.564	800	2.364	8.412	3.882	12.294
2009	1.564	883	2.447	8.244	4.067	12.311
2010	1.541	839	2.380	8.139	4.021	12.160

Fonte: Amministrazioni provinciali, Regione Autonoma della Sardegna e, per il 2008, Istat.
(1) Dati provvisori.

Tavola a11

Attività portuale (migliaia e variazioni percentuali)			
VOCI	2009	2010	Var. %
Merci (tonnellate)			
sbarcate	26.974	31.331	16,2
imbarcate	20.378	20.846	2,3
Totale	47.352	52.178	10,2
Contenitori (migliaia di TEUs) (1)			
sbarcati	368	302	-17,9
imbarcati	369	328	-11,3
Totale	737	629	-14,6
Passeggeri (migliaia)			
in arrivo	3.406	3.461	1,6
in partenza	3.291	3.429	4,2
Totale	6.697	6.890	2,9

Fonte: Autorità portuali e Uffici locali della Guardia Costiera dei principali scali marittimi (Cagliari, Olbia, Porto Torres, Golfo Aranci, Oristano).
(1) Twenty feet Equivalent Units: unità di misura standard corrispondente a una lunghezza del container di circa venti piedi.

Tavola a12

Attività aeroportuale (unità e variazioni percentuali)			
VOCI	2009	2010	Var. %
Cargo (tonnellate)			
merci	3.513	3.474	-1,1
posta	2.382	1.803	-24,3
Totale	5.895	5.277	-10,5
Passeggeri (migliaia)			
voli nazionali	4.609	4.690	1,8
“ internazionali	1.831	1.712	-6,5
in transito (1)	65	59	-9,3
aviazione generale (2)	31	29	-3,4
Totale	6.535	6.490	-0,7

Fonte: Assaeroporti.
(1) Passeggeri che fanno scalo presso un'aerostazione. – (2) Passeggeri di voli privati.

Commercio estero (cif-fob) per settore*(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)*

SETTORI	Esportazioni			Importazioni		
	2010	Variazioni		2010	Variazioni	
		2009	2010		2009	2010
Prodotti dell'agricoltura, silvicoltura e pesca	3	-16,1	-11,6	119	-24,8	-2,5
Prod. dell'estr. di minerali da cave e miniere	79	-61,2	169,5	6.407	-45,2	45,4
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	119	-8,0	-4,2	138	10,9	15
Prodotti tessili e dell'abbigliamento	13	-32,0	4,2	21	10,2	7,3
Pelli, accessori e calzature	8	-20,5	33,1	14	25,4	-0,3
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	31	-12,2	-9,3	38	0,8	17,6
Coke e prodotti petroliferi raffinati	4.348	-44,9	77,1	181	-29,2	-40,3
Sostanze e prodotti chimici	326	-42,5	13,8	282	-43,4	25,2
Articoli farm., chimico-medicinali e botanici	1	-26,5	206,9	9	-26,8	2,1
Gomma, materie plast., minerali non metal.	25	-36,1	4,4	31	-27,0	-0,2
Metalli di base e prodotti in metallo	123	-61,0	-17,2	145	17,8	19,2
Computer, apparecchi elettronici e ottici	5	-56,2	46,7	133	-2,0	280,3
Apparecchi elettrici	4	-20,9	-6,4	23	-80,9	63,5
Macchinari e apparecchi n.c.a.	68	94,7	-38,0	47	-24,3	-29,1
Mezzi di trasporto	62	-75,4	120,4	49	-39,2	-37,7
Prodotti delle altre attività manifatturiere	1	-25,2	1,5	17	7,6	-8,9
Energia, trattamento dei rifiuti e risanamento	4	-44,5	-25,2	1	-75,3	-40,5
Altri prodotti non classificati altrove	7	-35,6	53,4	2	-14,9	1,6
Totale	5.226	-44,0	59,4	7.657	-42,1	36,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

Commercio estero (cif-fob) per area geografica*(milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)*

PAESI E AREE	Esportazioni			Importazioni		
	2010	Variazioni		2010	Variazioni	
		2009	2010		2009	2010
Paesi UE						
Area dell'euro	2.403	-45,5	43,7	759	-16,0	11,1
<i>di cui: Francia</i>	220	-46,3	51,8	205	-49,1	23,0
<i>Germania</i>	75	-32,2	6,1	106	-27,9	19,4
<i>Spagna</i>	1.688	-53,9	68,2	247	21,7	21,4
Altri paesi UE	114	-43,1	62,9	190	-46,9	19,8
<i>di cui: Regno Unito</i>	32	6,4	-4,2	135	-62,9	55,6
Paesi extra UE						
Paesi dell'Europa centro orientale	143	-83,4	218,5	499	-25,7	7,4
Altri paesi europei	473	-41,7	138,3	432	-43,8	-23,1
America settentrionale	235	-6,9	-12,2	107	-50,0	43,3
<i>di cui: Stati Uniti</i>	226	0,0	-13,1	83	-48,1	19,0
America centro-meridionale	214	-83,5	336,8	122	-56,0	-1,2
Asia	695	-24,7	140,0	2.613	-33,2	77,1
<i>di cui: Cina</i>	15	-46,1	-9,1	96	-38,9	250,0
<i>Giappone</i>	8	-29,9	-49,6	4	-54,2	63,2
<i>EDA (1)</i>	28	10,5	36,1	21	-52,4	-90,2
Altri paesi extra UE	950	-36,5	38,2	2.935	-52,0	41,2
Totale	5.226	-44,0	59,4	7.657	-42,1	36,3

Fonte: Istat. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Economie dinamiche dell'Asia: Corea del Sud, Hong Kong, Malaysia, Singapore, Taiwan, Thailandia.

Indicatori reddituali e finanziari delle imprese

(valori percentuali)

VOCI	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Ricavi (1)	-	6,6	18,1	12,2	4,1	12,8	-24,9
MOL/Attivo	5,8	7,6	9,1	8,6	9,4	5,9	3,7
ROA (2)	0,6	2,2	2,1	3,7	5,0	0,8	-1,7
ROE (3)	2,6	8,6	8,2	12,7	16,3	2,4	-5,3
Oneri finanziari/MOL	38,4	20,9	14,6	16,4	16,0	27,0	32,5
Indice gestione incassi e pagamenti (4)	9,5	10,7	9,8	10,8	11,6	10,5	15,4
Liquidità corrente	106,5	107,5	110,2	116,8	120,6	114,9	114,4
Leverage (5)	56,9	55,2	52,9	48,5	46,6	43,7	46,8
Debiti finanziari/Fatturato	28,8	27,7	23,2	20,6	20,6	19,4	27,8

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci. Campione chiuso di imprese che presentano un bilancio non semplificato. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Tassi di variazione rispetto all'anno precedente. – (2) Rapporto fra il risultato netto rettificato e il totale attivo. – (3) Rapporto fra il risultato netto rettificato e il patrimonio netto. – (4) Rapporto tra la somma dei crediti commerciali e delle scorte al netto dei debiti commerciali e il fatturato. – (5) Rapporto fra debiti finanziari e la somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto.

Occupati e forze di lavoro

(variazioni percentuali sul periodo corrispondente e valori percentuali)

PERIODI	Occupati					Totale	In cerca di occupazione	Forze di lavoro	Tasso di disoccupazione (1)	Tasso di attività (1) (2)	Tasso di occupazione (1) (2)
	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi	di cui: commercio						
2008	5,2	-11,4	-7,8	-0,5	-0,2	-0,3	26,6	2,3	12,2	59,9	52,5
2009	-10,8	-5,7	-3,1	-4,0	-5,7	-3,0	6,6	-1,9	13,3	58,7	50,8
2010	-13,8	-2,2	-9,2	1,3	-0,1	0,2	7,5	1,2	14,1	59,5	51,0
2009 – 1° trim.	-2,7	-10,2	-7,4	-5,4	-22,0	-5,6	-0,4	-4,9	14,1	57,6	49,4
2° trim.	-12,7	-4,0	-7,8	-2,3	-6,5	-0,9	-3,9	-1,3	11,0	60,6	53,8
3° trim.	-20,5	-6,5	2,8	-2,2	7,3	-3,3	15,9	-1,2	12,7	58,7	51,2
4° trim.	-2,9	-1,1	1,3	-5,9	1,3	-2,4	15,8	..	15,4	58,0	48,9
2010 – 1° trim.	-2,0	-12,5	-3,3	-1,1	-15,8	1,0	18,0	3,4	16,1	59,8	50,1
2° trim.	-31,1	-4,3	-11,2	4,3	-8,8	-1,7	21,1	0,9	13,3	61,2	53,0
3° trim.	-21,5	13,2	-13,8	-0,6	-1,1	-1,0	-3,7	-1,4	12,4	58,1	50,8
4° trim.	5,6	-3,2	-8,3	2,9	27,7	2,7	-2,9	1,8	14,7	59,0	50,2

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.

(1) Valori percentuali. – (2) Si riferisce alla popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni.

Ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni
(migliaia di ore e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

SETTORI	Interventi ordinari			Interventi straordinari e in deroga			Totale		
	2010	Variazioni		2010	Variazioni		2010	Variazioni	
		2009	2010		2009	2010		2009	2010
Agricoltura	-	-	-	20	-	47,7	20	-	47,7
Industria in senso stretto	1.097	141,9	16,2	7.355	76,0	24,3	9.205	82,8	34,1
<i>Estrattive</i>	11	478,8	-67,2	255	1.908,7	-7,5	267	1471,7	-14,2
<i>Legno</i>	42	1602,9	-31,1	199	-	6.760,2	241	1683,4	275,3
<i>Alimentari</i>	20	-26,6	744,1	566	-69,3	215,1	586	-69,1	222,0
<i>Metallurgiche</i>	753	5908,4	664,2	1.278	560,9	-31,9	2.031	591,6	2,8
<i>Meccaniche</i>	474	118,1	99,1	2.096	499,7	42,4	2.570	382,1	50,3
<i>Tessili</i>	49	-5,2	-26,3	1.507	-12,3	3,0	1.556	-12,0	1,7
<i>Abbigliamento</i>	10	-	26,0	-	-	-100,0	10	-	-67,3
<i>Chimica, petrolc., gomma e plast.</i>	69	286,6	-43,7	350	12,1	7,3	419	39,2	-6,7
<i>Pelli, cuoio e calzature</i>	-	-5,0	-100,0	..	-	-	..	-5,0	-85,3
<i>Lavorazione minerali non met.</i>	282	594,4	18,6	330	2,6	2.122,6	612	418,2	142,6
<i>Carta, stampa e editoria</i>	26	-97,4	1359,9	129	1.303,7	9,8	156	50,8	30,2
<i>Installaz. impianti per l'edilizia</i>	99	16,7	49,5	594	-21,7	292,2	692	-13,0	218,5
<i>Energia elettrica e gas</i>	-	-	-	40	-	-	40	-	-
<i>Varie</i>	14	-99,2	257,0	11	-72,9	-31,9	25	-66,8	23,4
Edilizia	1.168	44,3	-14,6	838	123,4	904,3	2.006	47,3	38,3
Trasporti e comunicazioni	50	-78,3	5,6	287	41,0	-15,1	337	60,7	-12,6
Commercio, servizi e settori vari	-	-	-	2.474	49,9	84,6	2.474	49,9	84,6
Totale	2.315	76,3	-1,9	10.974	69,7	42,6	13.289	71,2	32,2
<i>di cui artigianato (1)</i>	415	39,8	-18,0	400	-	2.213,4	815	44,5	55,5

Fonte: INPS.

(1) Negli interventi ordinari include solo l'artigianato edile e lapidei; nel totale include anche l'artigianato industriale, dei trasporti e dei servizi.

Prestiti e depositi delle banche per provincia (1)*(consistenze di fine periodo in milioni di euro)*

PROVINCE	2008	2009	2010
		Prestiti (2)	
Cagliari	8.536	8.628	8.946
Sassari	6.181	5.722	5.984
Nuoro	1.732	1.682	1.758
Oristano	1.253	1.286	1.465
Olbia-Tempio	1.788	2.625	2.888
Medio-Campidano	563	701	831
Carbonia-Iglesias	497	643	784
Ogliastra	283	343	402
Totale	20.834	21.629	23.057
		Depositi (3)	
Cagliari	5.367	5.530	5.446
Sassari	3.062	2.982	2.844
Nuoro	1.230	1.274	1.257
Oristano	1.050	1.115	1.089
Olbia-Tempio	859	617	626
Medio-Campidano	527	343	336
Carbonia-Iglesias	464	1.090	1.125
Ogliastra	292	597	588
Totale	12.850	13.547	13.311

(1) I dati sono riferiti alla residenza della controparte. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (2) I dati escludono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) I dati si riferiscono alle famiglie consumatrici e alle imprese.

Prestiti e sofferenze delle banche per settore di attività economica (1)*(consistenze di fine periodo in milioni di euro)*

SETTORI	Prestiti (2)			Sofferenze		
	2008	2009	2010	2008	2009	2010
Amministrazioni pubbliche	430	449	405	-	-	-
Società finanziarie e assicurative	1.259	1.413	1.445	1	1	-
Imprese medio-grandi (a)	8.223	8.455	8.312	619	749	909
Imprese piccole (b) (3)	3.195	3.061	3.107	541	613	681
di cui: <i>famiglie produttrici</i> (4)	1.940	1.863	1.917	374	406	439
Imprese (a)+(b)	11.418	11.516	11.419	1.160	1.362	1.591
Famiglie consumatrici	7.582	8.095	9.629	236	278	324
Totale	20.834	21.629	23.057	1.400	1.644	1.920

(1) I dati sono riferiti alla residenza della controparte. Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (2) I dati sui prestiti escludono i pronti contro termine e le sofferenze. – (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (4) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti.

Prestiti alle imprese per branca di attività economica (1)*(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)*

BRANCHE	2010	Variazioni	
		2009	2010
Agricoltura, silvicoltura e pesca	640	-1,1	5,0
Estrazioni di minerali da cave e miniere	79	-11,3	0,8
Attività manifatturiere	1.961	13,1	-7,5
<i>Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco</i>	613	-1,3	-1,7
<i>Industrie tessili, abbigliamento e articoli in pelle</i>	32	-32,9	-6,3
<i>Industria del legno e dell'arredamento</i>	229	-3,4	-0,8
<i>Fabbricazione di carta e stampa</i>	73	2,3	-5,1
<i>Fabbricazione di raffinati del petrolio, prodotti chimici e farmaceutici</i>	415	152,1	-19,9
<i>Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche</i>	37	-6,1	-5,7
<i>Metallurgia, fabbricazione di prodotti in metallo e lavorazione di minerali non metalliferi</i>	352	-6,5	-3,7
<i>Fabbricazione di prodotti elettronici, apparecchiature elettriche e non elettriche</i>	31	-11,5	-1,7
<i>Fabbricazione di macchinari</i>	47	4,9	24,5
<i>Fabbricazione di autoveicoli e altri mezzi di trasporto</i>	44	-2,1	-38,9
<i>Altre attività manifatturiere</i>	88	-1,2	-1,9
Fornitura di energia elettrica, gas, acqua, reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti e risanamento	446	-35,2	-21,6
Costruzioni	2.832	5,4	1,7
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	2.665	-0,9	0,1
Trasporto e magazzinaggio	603	2,7	11,4
Attività dei servizi di alloggio e di ristorazione	1.425	-2,7	1,2
Servizi di informazione e comunicazione	230	1,5	-0,6
Attività immobiliari	954	1,8	5,2
Attività professionali, scientifiche e tecniche	290	21,0	-11,5
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	275	2,0	-7,7
Attività residuali	514	6,9	4,5
Totale	12.913	1,0	-0,9

Fonte: Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte e alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione.

Matrice di transizione della qualità del credito alle imprese regionali (1)*(periodo giugno 2008–dicembre 2010 e dicembre 2005–giugno 2008; frequenze percentuali e migliaia di unità)*

Stato del prestito alla data iniziale	Stato del prestito alla data finale					N. prestiti (migliaia)
	Lieve/no anomalia (2)	Past-due	Incaglio	Sofferenza	Perdita	
a. Dopo la crisi (30 giugno 2008 – 31 dicembre 2010)						
Lieve/no anomalia (2)	87,4	3,7	5,4	3,2	0,4	17,1
Past-due	49,0	8,1	21,3	20,5	1,1	1,1
Incaglio	14,0	2,1	32,4	46,8	4,7	0,7
Sofferenza (3)	0,1	0,0	0,0	97,5	2,3	11,0
Perdita	-	-	-	1,3	98,7	1,4
b. Prima della crisi (31 dicembre 2005 – 30 giugno 2008)						
Lieve/no anomalia (2)	88,3	5,4	3,5	2,8	0,1	14,1
Past-due	56,7	15,0	14,7	12,8	0,7	1,0
Incaglio	17,3	5,2	30,8	42,7	4,1	0,6
Sofferenza (3)	0,1	0,0	0,0	96,9	3,0	11,1
Perdita	0,1	-	0,1	11,7	88,2	1,4

Fonte: elaborazioni su dati della Centrale dei rischi. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Le celle riportano la frequenza con cui le relazioni tra intermediari finanziari e imprese sono transitate, in ciascun periodo di riferimento, dallo stato di qualità creditizia riportato nella prima colonna a quello riportato nelle colonne successive alla prima. Le frequenze sommano a 100 su ciascuna riga. L'ultima colonna riporta la numerosità delle relazioni intermediario finanziario - impresa considerate su ciascuna riga, in migliaia. -
 - (2) Nelle posizioni di 'lieve o nessuna anomalia' sono considerate quelle del tutto regolari e quelle sconfiniate. - (3) Le sofferenze in Centrale dei rischi, a differenza degli altri stati del prestito, sono rilevate per qualunque importo anche inferiore alla soglia di censimento. Inoltre, alcune posizioni sono segnalate in sofferenza per periodi relativamente lunghi prima di essere escluse dalle segnalazioni.

Il risparmio finanziario (1)

(consistenze di fine periodo in milioni di euro e variazioni percentuali sul periodo corrispondente)

VOCI	Famiglie consumatrici			Imprese			Totale imprese e famiglie consumatrici		
	2009	2010	Variazioni 2010	2009	2010	Variazioni 2010	2009	2010	Variazioni 2010
Depositi	10.129	9.982	-0,9	3.418	3.329	-2,5	13.547	13.311	-0,8
di cui:									
contanti correnti	7.377	7.627	3,4	3.152	3.103	-1,5	10.529	10.730	1,9
pronti contro termine	230	170	-26,1	49	55	12,6	279	225	-19,3
Titoli a custodia semplice e amministrata	6.812	6.628	-2,7	928	911	-1,8	7.740	7.539	-2,6
di cui:									
titoli di Stato italiani	1.186	1.332	12,3	141	167	18,4	1.328	1.500	13,0
obbligazioni bancarie italiane	2.645	2.574	-2,7	274	265	-3,3	2.919	2.838	-2,8
altre obbligazioni	683	651	-4,7	85	91	7,1	768	742	-3,4
azioni	459	435	-5,2	155	149	-3,9	614	584	-4,9
quote di OICR (2)	1.746	1.612	-7,7	258	229	-11,2	2.004	1.842	-8,1
p.m. Raccolta bancaria (3)	12.828	12.602	-1,8	3.736	3.637	-2,6	16.564	16.239	-2,0

(1) I titoli sono valutati al *fair value*. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (2) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia. – (3) Depositi e obbligazioni di banche italiane. I dati sulle obbligazioni (al *fair value*) sono tratti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito.

Gestioni patrimoniali (1)

(milioni di euro e variazioni percentuali)

INTERMEDIARI	Flussi netti (2)		Patrimonio gestito			
	2009	2010	2009	2010	Variazioni 2009	Variazioni 2010
Banche	11,9	10,6	458,6	482,4	8,5	5,2
Società di interm. mobiliare (SIM)	2,6	15,3	7,9	28,1	-14,9	256,7
Società di gestione del risparmio (SGR)	-66,7	-18,5	304,4	294,3	-14,6	-3,3
Totale	-52,2	7,3	770,8	804,8	-2,3	4,4

(1) Dati a valori correnti riferiti alla residenza della controparte. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*. – (2) Includono le cessioni e le acquisizioni di attività di gestione patrimoniale tra intermediari.

Tassi di interesse bancari (1)*(valori percentuali)*

VOCI	Dic. 2008	Dic. 2009	Dic. 2010	Mar. 2011 (4)
Tassi attivi				
Prestiti a breve termine (2)	8,11	5,25	5,08	5,11
di cui: <i>imprese medio-grandi</i>	8,83	6,36	6,13	6,33
<i>piccole imprese (3)</i>	10,61	8,34	8,04	8,13
<i>totale imprese</i>	9,15	6,72	6,48	6,67
di cui: <i>attività manifatturiere</i>	9,09	6,32	5,95	6,37
<i>Costruzioni</i>	9,53	7,18	7,02	7,19
<i>Servizi</i>	9,16	6,94	6,57	6,62
Prestiti a medio e a lungo termine	6,07	3,28	3,57	3,81
di cui: <i>famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni</i>	5,78	3,37	3,24	3,39
<i>Imprese</i>	6,29	3,55	3,72	4,07
Tassi passivi				
Conti correnti liberi	1,98	0,37	0,40	0,42

Fonte: *Rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi.*

(1) Dati riferiti alla residenza della controparte e alle operazioni in euro. I totali includono le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le imprese, le famiglie consumatrici, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. – (3) Società in accomandita semplice e in nome collettivo con numero di addetti inferiore a 20. Società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (4) Dati provvisori.

Struttura del sistema finanziario

(dati di fine periodo, unità)

VOCI	2000	2005	2009	2010
Banche attive	19	30	29	25
di cui: <i>con sede in regione</i>	4	5	5	5
<i>banche spa (1)</i>	4	3	3	3
<i>banche di credito cooperativo</i>	1	2	2	2
Sportelli operativi	643	683	669	667
di cui: <i>di banche con sede in regione</i>	444	445	510	512
Comuni serviti da banche	335	326	311	310
Numero dei rapporti di finanziamento per sportello bancario	660	946	833	875
Numero dei conti di deposito per sportello bancario	1.802	1.383	1.533	1.430
POS (2)	13.481	25.763	36.093	38.765
ATM	510	613	833	740
Società finanziarie iscritte nell'elenco ex art. 107 del Testo unico bancario	2	3	3	5
di cui: <i>Confidi</i>	-	-	1	3

Fonte: Base informativa pubblica e archivi anagrafici degli intermediari. Cfr. la sezione: *Note metodologiche*.

(1) Inclusi gli istituti centrali di categoria e di rifinanziamento. – (2) Dal 2004 include il numero di POS segnalati dalle società finanziarie.

**Spesa pubblica delle Amministrazioni locali
al netto della spesa per interessi**

(valori medi del periodo 2007-09)

VOCI	Amministrazioni locali					Var. % annua
	Euro pro capite	Composizione %				
		Regione e ASL (1)	Province	Comuni	Altri enti	
spesa corrente primaria	3.293	58,2	3,2	25,6	13,0	0,4
spesa c/capitale (2)	1.086	40,8	4,7	44,9	9,7	-2,4
spesa totale (2)	4.379	53,9	3,5	30,4	12,2	-0,3
per memoria:						
spesa totale Italia (2)	3.464	60,0	4,8	27,1	8,1	1,4
" RSO (2)	3.241	58,8	5,3	27,9	8,0	2,4
" RSS (2)	4.717	64,9	2,7	24,1	8,4	0,8

Fonte: per la spesa, Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica), base dati dei Conti pubblici territoriali; per la popolazione residente, Istat. Cfr. la sezione: Note metodologiche. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Include le Aziende ospedaliere. – (2) Il dato non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008. – (3) Al netto delle partite finanziarie.

Costi del servizio sanitario (milioni di euro)									
VOCI	Sardegna			RSS			Italia		
	2008	2009	2010	2008	2009	2010	2008	2009	2010
Costi sostenuti dalle strutture ubicate in regione	2.943	3.090	3.103	16.090	16.506	16.684	108.689	111.734	112.292
Funzioni di spesa									
Gestione diretta	2.051	2.157	2.148	10.571	10.982	10.950	68.981	71.446	71.170
di cui:									
beni	418	456	479	1.875	2.006	2.083	13.104	14.055	14.731
personale	1.091	1.129	1.156	5.969	6.090	6.160	35.264	36.176	36.618
Enti convenzionati e accreditati (1)	893	932	955	5.518	5.525	5.734	39.709	40.289	41.122
di cui:									
farmaceutica convenzionata	336	339	348	1.793	1.739	1.771	11.226	10.999	10.936
medici di base	177	187	192	941	982	1.025	6.068	6.361	6.539
altre prestazioni da enti convenz. e accreditati (2)	380	406	415	2.785	2.804	2.938	22.414	22.929	23.647
Saldo mobilità sanit. interregionale (3)	-62	-55	-55	-264	-264	-264	0	0	0
Costi sostenuti per i residenti (euro pro capite)	1.799	1.881	1.888	1.800	1.842	1.861	1.810	1.852	1.861

Fonte: elaborazione su dati NSIS, Ministero della Salute; i dati relativi al 2010, estratti dal NSIS con riferimento alla data del 25 marzo 2011, potranno subire aggiornamenti e integrazioni prima della loro pubblicazione nella *Relazione generale sulla situazione economica del paese*. Per la popolazione residente, Istat, *Conti regionali*. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

(1) Include, oltre ai costi di produzione delle funzioni assistenziali, i costi sostenuti per coprire la mobilità verso il Bambin Gesù e lo Smom (Sovrano militare ordine di Malta). - (2) Include le prestazioni specialistiche, riabilitative, integrative e protesiche, ospedaliere e altre prestazioni convenzionate e accreditate. - (3) Il segno è negativo (positivo) quando il costo sostenuto per l'assistenza in altre regioni dei residenti è maggiore (minore) dei ricavi ottenuti per fornire l'assistenza a non residenti nel proprio territorio. Questo saldo va sottratto algebricamente all'importo riportato nella prima riga per passare dal costo sostenuto per finanziare le strutture sanitarie ubicate in regione a quello sostenuto per finanziare l'assistenza in favore dei propri residenti indipendentemente dal luogo della prestazione. Il dato del 2010 è posto uguale a quello del 2009 a causa dell'indisponibilità delle relative informazioni alla data di pubblicazione del presente rapporto.

Spesa pubblica per investimenti fissi (valori percentuali)						
VOCI	Sardegna			RSS		
	2007	2008	2009	2007	2008	2009
Amministrazioni locali (in % del PIL)	3,5	3,3	3,4	3,6	3,5	3,3
di cui (quote % sul totale):						
Regione e ASL	21,4	11,5	15,7	45,9	45,0	44,8
Province	6,9	7,2	7,4	3,6	3,7	3,9
Comuni	63,9	72,0	66,8	43,4	43,9	45,9
Altri enti	7,8	9,3	10,1	7,1	7,4	5,3

Fonte: Ministero dello Sviluppo economico (Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica), *Conti pubblici territoriali*. La tavola è costruita sulla base dei dati di cassa relativi alla spesa per la costituzione di capitali fissi (beni e opere immobiliari; beni mobili e macchinari) delle AALL. - (1) Il dato non comprende la gestione commissariale del Comune di Roma, iniziata nel 2008.

Entrate tributarie correnti degli enti territoriali*(valori medi dell'ultimo triennio disponibile)*

VOCI	Sardegna		RSS		Italia	
	pro capite	Var. % annua	pro capite	Var. % annua	pro capite	Var. % annua
Regione	3.285	9,8	3.310	2,4	1.977	4,1
Province	67	2,9	51	3,2	82	2,0
di cui (quote % sul totale):						
<i>imposta sull'assicurazione RC auto</i>	46,8	0,7	40,8	0,0	42,8	-0,5
<i>imposta di trascrizione</i>	26,0	1,4	30,3	1,2	25,5	1,2
<i>compartecipazione all'Irpef</i>	0,0	-	0,0	-	8,5	0,1
Comuni (2)						
di cui (quote % sul totale):						
<i>ICI</i>	45,5	-2,2	50,7	-2,4	55,8	-6,0
<i>addizionale all'Irpef</i>	8,0	17,0	8,0	26,2	11,0	21,5
Totale enti territoriali	3.681	9,6	3.644	2,4	2.404	4,0

Fonte: elaborazioni su Corte dei Conti (per le Regioni) e Ministero dell'Interno (per le Province e i Comuni). Le entrate tributarie sono riportate nel titolo I dei bilanci degli enti (cfr. la sezione: Note metodologiche). I dati relativi ai Comuni escludono per omogeneità di confronto sul triennio le entrate da compartecipazione all'Irpef. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali. (1) Per le Regioni, anni 2007-09; per le Province e i Comuni, anni 2006-08.

Il debito delle Amministrazioni locali*(milioni di euro e valori percentuali)*

VOCI	Sardegna		RSS		Italia	
	2009	2010	2009	2010	2009	2010
Consistenza	2.506,3	2.364,9	13.273,3	13.552,5	111.356,4	110.950,1
Variazione % sull'anno precedente	-2,7	-5,6	-0,9	2,1	3,9	-0,4
Composizione %						
<i>titoli emessi in Italia</i>	4,2	4,3	4,6	4,4	8,9	8,6
<i>titoli emessi all'estero</i>	36,6	37,9	25,8	23,1	16,8	16,2
<i>prestiti di banche italiane e CDP</i>	56,6	55,4	65,7	69,0	66,9	68,1
<i>prestiti di banche estere</i>	2,4	2,3	3,2	3,0	2,3	2,4
<i>altre passività</i>	0,3	0,2	0,6	0,5	5,0	4,7

Fonte: Banca d'Italia. Cfr. la sezione: Note metodologiche. Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

NOTE METODOLOGICHE

LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE

Tav. a6, Figg. 1.1, 1.3

Indicatori congiunturali per l'industria manifatturiera.

L'inchiesta mensile sulle imprese manifatturiere estrattive dell'Istat coin-volge circa 4.000 imprese italiane e raccoglie informazioni sullo stato corrente e sulle aspettative a breve termine sull'andamento nel mese corrente e sulle attese a breve termine (su un orizzonte di 3 mesi) delle principali variabili aziendali (ordinativi, produzione, giacenze di prodotti finiti, liquidità, occupazione, prezzi) e una valutazione della tendenza generale dell'economia italiana. Trimestralmente sono richieste ulteriori informazioni su diversi aspetti della situazione dell'impresa, tra cui il grado di utilizzo degli impianti. L'indagine è svolta nell'ambito di uno schema armonizzato in sede europea. La destagionalizzazione delle serie è basata sulla procedura Tramo Seats.

Tav. a7

Indagini sulle imprese industriali e dei servizi.

A) Struttura del campione

La rilevazione sulle imprese dell'industria in senso stretto con 20 addetti e oltre ha riguardato, per l'anno 2010, oltre 2.809 imprese (di cui 1.755 con almeno 50 addetti). Dal 2002 a questa indagine è stata affiancata una rilevazione sulle imprese di servizi con 20 addetti e oltre, riferita alle seguenti attività: commercio, alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, servizi alle imprese. Il campione dei servizi per il 2009 include 1.128 imprese, di cui 732 con almeno 50 addetti. Il tasso di partecipazione è stato pari al 73,6 e al 71,3 per cento, rispettivamente, per le imprese industriali e per quelle dei servizi.

Le interviste sono svolte annualmente dalle Filiali della Banca d'Italia nel periodo febbraio-aprile dell'anno successivo a quello di riferimento. La numerosità campionaria teorica dei singoli strati è determinata applicando per classe dimensionale e area geografica il metodo noto come *optimum allocation to strata*, che consente di minimizzare l'errore standard delle medie campionarie attraverso il sovracampionamento degli strati a più elevata varianza (in particolare, il sovracampionamento ha riguardato le imprese di maggiori dimensioni e quelle con sede amministrativa nell'Italia meridionale).

Il metodo di assegnazione sopra descritto si applica con l'obiettivo di minimizzare la varianza degli stimatori della dinamica delle variabili investimenti, occupazione e fatturato. Il riporto all'universo dei dati campionari è poi ottenuto attribuendo a ciascuna impresa un coefficiente di ponderazione che tiene conto del rapporto tra numero di unità rilevate e numero di unità presenti nell'universo di riferimento a livello di classe dimensionale, di area geografica e di settore di attività economica.

Nella presentazione dei dati per area geografica, le aziende sono classificate in base alla sede amministrativa. È anche utilizzata l'informazione (direttamente rilevata presso le imprese) circa l'effettiva ripartizione percentuale degli investimenti e degli addetti tra le aree in cui sono localizzati gli stabilimenti.

La Banca d'Italia, tramite il sistema BIRD (Bank of Italy Remote access to micro Data), offre a ricercatori ed economisti la possibilità di svolgere elaborazioni sui dati raccolti. Il sistema è progettato in modo da garantire il rispetto della riservatezza dei dati individuali, cui il ricercatore non può accedere direttamente. L'utilizzo del sistema è subordinato all'accettazione, da parte della Banca d'Italia, della richiesta di rilascio di un'utenza. Le elaborazioni non possono essere utilizzate per scopi diversi da quelli connessi alla ricerca scientifica. La documentazione relativa all'utilizzo del sistema è disponibile sul sito internet della Banca d'Italia (www.bancaditalia.it).

In Sardegna sono state rilevate 37 imprese dei servizi e 93 industriali. Di queste ultime, 58 aziende hanno più di 50 addetti, 35 imprese tra 20 e 49 addetti. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale di imprese industriali:

Composizione del campione delle imprese industriali 2009							
<i>(unità)</i>							
CLASSI DI ATTIVITÀ ECONOMICA	Classi dimensionali						Totale
	20-49	50-99	100-199	200-499	500-999	1000 e oltre	
Alimentari bevande e tabacco (DA)	15	7	2	2			26
Tessile (DB e DC)	1	2	1				4
Raffinerie, chimica gomma e plastica (DF, DG e DH)	5	2	1			1	9
Minerali non metalliferi (DI)	2	3	2				7
Metalmeccanica (DJ, DK, DL e DM)	7	12	4	3	3		29
Altre manifatturiere (DD, DE e DN)	3	4	2	2			11
Energia ed estrattive (CA, CB e E)	2	0	3	1		1	7
Totale	35	30	15	8	3	2	93

B) Ponderazione dei dati

I valori presentati nelle tavole sono stati calcolati utilizzando coefficienti di ponderazione che, a livello di strato, tengono conto del rapporto tra numero di imprese rilevate e numero di imprese presenti nell'universo di riferimento. Tuttavia, anche a causa della bassa numerosità campionaria in taluni comparti e/o classi dimensionali, i risultati dell'indagine vanno considerati come informazioni di tipo qualitativo, dalle quali non è possibile trarre - nell'ambito di un accettabile intervallo di confidenza - stime quantitative dei corrispondenti parametri della popolazione.

Tav. 1.1, Fig. 1.4

Le strategie delle imprese manifatturiere dopo la crisi

Dati tratti dall'ultimo Sondaggio Congiunturale sulle imprese industriali e dei servizi, condotto dalla Banca d'Italia tramite le sue sedi territoriali tra il 20 settembre e il 19 ottobre 2010. Il sondaggio è rivolto alle imprese con 20 addetti e oltre appartenenti ai settori dell'industria in senso stretto e dei servizi privati non finanziari (questi ultimi comprendono commercio, alberghi e ristorazione, trasporti e comunicazioni, attività immobiliari, informatica e altri servizi privati). Il campione è di tipo panel, formato da 4.135 imprese, di cui 2.962 appartenenti all'industria, il resto al terziario. La rilevazione viene condotta regolarmente dal 1993 tra l'ultima decade di settembre e la prima di ottobre tramite domande di tipo essenzialmente qualitativo. Esse riguardano i trend di occupazione, investimenti, fatturato e ordinativi. Da alcuni anni sono presenti anche delle domande sintetiche sui temi di maggior interesse del momento per l'analisi economica.

I risultati sono relativi alle sole imprese manifatturiere, per un sottocampione che comprende le imprese industriali non operanti nel settore energetico - estrattivo e che rappresenta oltre il 95 per cento del campione di imprese industriali. Sono stati approfonditi due gruppi di quesiti che rilevavano i giudizi delle imprese sui seguenti temi:

1)l'efficacia delle politiche di prezzo e non di prezzo sull'andamento delle vendite nei 6 mesi successivi all'intervista;

2)l'impatto della recessione sulle scelte di innovazione nel periodo 2010-2011.

Le stime utilizzano per ogni unità del campione un coefficiente di ponderazione che, a livello delle distribuzioni marginali per area geografica, classe dimensionale e settore di attività, tiene conto del rapporto tra numero di imprese rilevate e numero di imprese presenti nell'universo di riferimento.

Le stime di percentuali hanno un intervallo di confidenza che dipende dal valore della stima, oltre che dalla numerosità campionaria effettiva (al netto delle mancate risposte parziali), dalla popolazione di riferimento e dal disegno di campionamento.

Fig. 1.5b

Prezzi delle abitazioni in base ai dati dell'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia del territorio (OMI)

La banca dati delle quotazioni dell'Osservatorio del mercato immobiliare (OMI) istituito dall'Agenzia del territorio contiene dati semestrali relativi a circa 8.100 comuni italiani, a loro volta suddivisi in circa 31.000 zone omogenee (la cui identificazione è basata su caratteristiche socio-economiche e urbanistiche, sulla qualità dei trasporti, etc.); la rilevazione avviene per le principali tipologie di fabbricati (residenziali, uffici, negozi, laboratori, capannoni, magazzini, box e posti auto), a loro volta suddivisi per tipologia (ad esempio, le abitazioni residenziali sono suddivise in signorili, civili, economiche, ville e villini). Le fonti utilizzate sono soprattutto agenzie immobiliari private, con le quali sono stati sottoscritti specifici accordi di collaborazione; in via residuale vengono considerati i dati amministrativi relativi alle transazioni. Per ciascuna area e tipologia viene riportato un prezzo minimo e uno massimo.

Per la stima dei prezzi delle abitazioni, si è fatto riferimento alla metodologia di Cannari e Faiella (cfr. L. Cannari e I. Faiella, *House prices and housing wealth in Italy*, presentato al convegno "Household Wealth in Italy", Banca d'Italia, Perugia, Ottobre 2007). Il benchmark dell'indice dei prezzi è stabilito per il 2002 attraverso uno stimatore composto che utilizza le informazioni dell'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia del territorio (<http://www.agenziaterritorio.it/servizi/osservatorioimmobiliare/index.htm>) insieme ai valori del Consulente immobiliare (<http://www.consulenteimmobiliare.ilsole24ore.com>) estrapolati, tramite modelli di regressione, all'universo dei comuni italiani. Le variazioni dei prezzi per gli anni successivi al 2002 si basano su elaborazioni dei dati OMI: in particolare, si calcola una media semplice delle quotazioni al metro quadro massime e minime per zona (centro, semicentro e periferia) a livello comunale; si aggregano tali informazioni a livello di comune, ponderando le tre aree urbane mediante i pesi rilevati nell'Indagine sui Bilanci delle famiglie italiane, condotta dalla Banca d'Italia; i prezzi a livello comunale vengono quindi aggregati per regione, macroarea e intero territorio nazionale, utilizzando come pesi il numero di abitazioni rilevato dall'Istat nel Censimento sulla popolazione e sulle abitazioni del 2001..

Tav. a9, Fig. r2

Indice di accessibilità locale alla rete di trasporto primaria

L'indice, calcolato dall'Isfort per ciascun Sistema Locale del Lavoro (SLL), è dato dalla somma di due componenti: l'accessibilità "infrastrutturale" (*proxy* dell'offerta) e l'accessibilità "gerarchica" (*proxy* della domanda). Per ogni SLL, entrambe le misure sono calcolate in relazione ai nodi più prossimi di accesso alla rete primaria di trasporto delle merci, distinguendo tre nodi per ciascuna delle seguenti tipologie: aeroporti, porti, caselli autostradali, stazioni ferroviarie convenzionali e stazioni ferroviarie combinate. Le variabili adottate per il calcolo della componente di accessibilità infrastrutturale sono rappresentative della grandezza fisica dei nodi (ad es. numero di caselli autostradali), ovvero della sola disponibilità di accesso (ad es. numero di stazioni ferroviarie). Le variabili adottate per il calcolo della componente di accessibilità gerarchica sono i volumi movimentati dal SLL (merci, passeggeri, pedaggi). Per maggiori dettagli sulla metodologia, cfr. ISFORT, *Osservatorio nazionale sul trasporto merci e la logistica, Mappa dell'accessibilità infrastrutturale dei Sistemi Locali del Lavoro*, www.isfort.it.

Indice di interconnessione stradale con i mercati di sbocco nazionali

L'indice sintetizza i principali fattori (distanze e tempi di trasporto) che determinano l'accessibilità di un territorio. Esso assegna valori maggiori di 100 alle località la cui accessibilità è accresciuta, più che nella media, dalla presenza di infrastrutture stradali.

Gli indici presentati nel testo sono stati costruiti partendo dalle matrici delle distanze e dei tempi di collegamento tra i capoluoghi di provincia italiani, relative agli anni 1970, 1990 e 2008 e fornite dal *Büro für Raumforschung, Raumplanung und Geoinformation* (RRG). I tempi stradali sono calcolati sulla base del percorso minimo fra origine e destinazione e sono funzione dei limiti di velocità consentiti sulle differenti tipologie di strada percorsa, dei tempi di traversata via mare per le province insulari, e della densità della popolazione quale *proxy* del rischio di congestione.

Per maggiori dettagli sulla metodologia, cfr. Banca d'Italia, *Le infrastrutture in Italia: dotazione, programmazione e realizzazione*, Seminari e convegni, N. 7 del 2011; capitolo a cura di D. Alampi e G. Messina.

Tav. r1

Il turismo internazionale dell'Italia

Nel 1996, in previsione dell'avvio della circolazione dell'euro, l'Ufficio italiano cambi (UIC) ha avviato l'indagine campionaria "Turismo internazionale dell'Italia", da effettuare presso i punti di frontiera del Paese, allo scopo di compilare la bilancia dei pagamenti turistica e di fornire statistiche sul turismo internazionale dell'Italia, in linea con gli standard metodologici fissati dagli organismi internazionali e, in particolare, dell'Organizzazione mondiale del turismo, agenzia delle Nazioni Unite specializzata nel turismo. Oggetto principale della rilevazione sono le spese dei turisti residenti che rientrano da un viaggio all'estero e quelle dei turisti residenti all'estero che hanno effettuato un viaggio in Italia. Con l'incorporazione dell'UIC avvenuta il 1° gennaio 2008, la Banca d'Italia ha assunto la gestione dell'indagine. La tecnica adottata per la raccolta dei dati è nota con il termine *inbound-outbound frontier survey*. Essa consiste nell'intervista, di tipo *face-to-face* ed effettuata al termine del viaggio sulla base di un apposito questionario, di un campione rappresentativo di turisti (residenti e non) in transito alle frontiere italiane. Sulla base di conteggi qualificati, effettuati anch'essi alla frontiera, si determinano il numero e la nazionalità dei viaggiatori in transito. Il campionamento è svolto in modo indipendente presso ogni tipo di frontiera (stradale, ferroviaria, aeroportuale e portuale) in 80 punti di frontiera selezionati come rappresentativi. La rilevazione è anche importante perché consente di effettuare disaggregazioni della spesa per tipologia di alloggi, fornendo informazioni sia sugli esborsi sostenuti dai turisti che hanno dimorato presso parenti o conoscenti sia da coloro che hanno soggiornato presso abitazioni di proprietà di privati *non* iscritti al Registro degli esercizi commerciali.

Oltre alla spesa, l'indagine rileva una serie di caratteristiche relative al turista e al viaggio, fra cui: numero di pernottamenti effettuati, sesso, età e professione, motivo del viaggio, struttura ricettiva utilizzata, disaggregazione geografica delle origini e delle destinazioni. Nel 2007 sono state effettuate circa 150 mila interviste e circa 1,5 milioni di operazioni di conteggio qualificato per la definizione dell'universo di riferimento. I principali risultati e la metodologia dell'indagine sono diffusi mensilmente sul sito della Banca d'Italia all'indirizzo: <http://uif.bancaditalia.it/UICFEWebroot/DocServlet?id=new/it/stat/pubbl/turismo/turismo-it.htm&lingua=it>.

Anche l'Istat esamina il fenomeno del turismo internazionale (*inbound*) in Italia tramite la rilevazione del "Movimento dei clienti negli esercizi ricettivi". Tale indagine ha carattere censuario ed è condotta mensilmente presso le strutture ricettive iscritte nel Registro degli esercizi commerciali (REC), anziché presso le frontiere, come nel caso dell'indagine campionaria della Banca d'Italia. La tecnica campionaria utilizzata dalla Banca d'Italia consente di valutare anche la parte "sommersa" del turismo (alloggio in affitto presso abitazioni di privati *non* iscritti al REC, o presso abitazioni di proprietà, o ancora presso parenti e amici), che non compare nella rilevazione dell'Istat. Le differenze metodologiche e di scopo si ripercuotono sui metodi di conduzione delle indagini e conseguentemente sui risultati, che possono divergere in modo anche sensibile. In considerazione di ciò, tali differenze dovrebbero sempre essere interpretate con cautela.

Tavv. a13-14; Fig. 1.7

Commercio con l'estero (cif-fob)

I dati sugli scambi con i paesi della UE sono rilevati attraverso il sistema Intrastat; quelli con gli altri paesi tramite le documentazioni doganali. I dati regionali sono il risultato dell'aggregazione di dati per provincia di provenienza o di destinazione delle merci. Si considera provincia di provenienza quella in cui le merci destinate all'esportazione sono state prodotte o ottenute a seguito di lavorazione, trasformazione o riparazione di prodotti importati temporaneamente. Si considera provincia di destinazione quella a cui sono destinate le merci importate per l'utilizzazione finale o per essere sottoposte a lavorazione, trasformazione o riparazione. Per ulteriori approfondimenti si rimanda alle *Note metodologiche* della pubblicazione *Commercio estero e attività internazionali delle imprese*, edita dall'Istat e dall'ICE.

Tav. a15 e Figg. 1.8-10, 3.3-5

Le informazioni della Centrale dei bilanci

La Centrale dei bilanci è una società a responsabilità limitata, costituita nel 1983 per iniziativa della Banca d'Italia d'intesa con l'ABI, avente per finalità la raccolta e la classificazione in archivi elettronici dei bilanci delle principali imprese italiane, nonché lo sviluppo di studi di analisi finanziaria. I servizi della società sono offerti alle numerose banche associate, che contribuiscono alla raccolta dei dati. Dal 2002 la Centrale dei bilanci è a capo di un gruppo che comprende anche la Cerved Business Information spa, la quale raccoglie i bilanci depositati presso le Camere di commercio dalle società di capitale italiano. Dal 1° maggio 2009, le due società si sono fuse in un unico soggetto denominato Cerved srl.

Per l'analisi della situazione economica e finanziaria delle imprese, contenuta nel paragrafo del capitolo 1: *La situazione economica e finanziaria delle imprese*, è stato selezionato un campione chiuso di imprese non finanziarie i cui bilanci sono sempre presenti negli archivi della Centrale dei bilanci tra il 2003 e il 2009. La seguente tavola sintetizza le caratteristiche strutturali del campione regionale.

Composizione del campione							
(unità)							
Voci	Classi dimensionali (1)			Settori			Totale (2)
	Piccole	Medie	Grandi	Industria	Edilizia	Servizi	
Numero di imprese	2.480	164	27	452	458	1.586	2.671

Fonte: elaborazioni su dati Centrale dei bilanci. Campione chiuso di imprese che presentano un bilancio non semplificato.

(1) la classificazione dimensionale delle imprese è stata effettuata utilizzando il fatturato nel 2006. Le classi di fatturato sono le seguenti: per le piccole imprese, fino a 10 milioni di euro; per le medie imprese, oltre 10 e fino a 50; per le grandi imprese, oltre 50. – (2) Tra i settori, il totale include anche i comparti dell'agricoltura, dell'estrazione e dell'energia.

L'indicatore sintetico di rischiosità (Z-score). – In base agli Z-score elaborati dalla Centrale dei bilanci, le aziende vengono classificate in nove categorie di rischio, che possono essere raggruppate nelle seguenti quattro classi:

- Rischio basso (sicurezza e solvibilità): sicurezza elevata (score = 1), sicurezza (score = 2); ampia solvibilità (score = 3), solvibilità (score = 4);
- Rischio medio (vulnerabilità): vulnerabilità, (score = 5), vulnerabilità elevata (score = 6);
- Rischio alto: rischio (score = 7), rischio elevato (score = 8), rischio molto elevato (score = 9).

Tav. a16, fig. 2.1

Rilevazione continua sulle forze di lavoro

La Rilevazione sulle forze di lavoro ha base trimestrale ed è condotta dall'Istat durante tutte le settimane dell'anno. Le medie annue si riferiscono alla media delle rilevazioni. L'indagine rileva i prin-

cipali aggregati dell'offerta di lavoro, intervistando un campione di circa 175.000 famiglie in circa 1.246 comuni di tutte le province del territorio nazionale. L'indagine analizza la posizione delle persone residenti (civili e militari, esclusi quelli di leva) e presenti sul territorio (cfr. nell'Appendice alla Relazione annuale la voce del Glossario: *Rilevazione sulle forze di lavoro*).

I principali cambiamenti e le discontinuità introdotti con il mutamento dell'indagine avvenuto nel primo trimestre del 2004 e i criteri adottati per il raccordo dei dati sono descritti nel riquadro: *La nuova Rilevazione sulle forze di lavoro* in *Bollettino economico* n. 43, 2004.

Tav. a17

Cassa integrazione guadagni (CIG)

Fondo gestito dall'INPS a carico del quale vengono parzialmente reintegrate le retribuzioni dei lavoratori dipendenti nei casi di riduzione o sospensione dell'attività lavorativa previsti dalla legge. Nella Rilevazione sulle forze di lavoro (vedi) i lavoratori in CIG dovrebbero autodichiararsi occupati. Ai fini della stima dell'input complessivo di lavoro nell'economia si possono trasformare le ore di CIG in lavoratori occupati (occupati equivalenti in CIG), dividendole per l'orario contrattuale.

L'INTERMEDIAZIONE FINANZIARIA

Premessa

Con la presente edizione del rapporto regionale le informazioni sull'intermediazione finanziaria sono state oggetto di una profonda e generale revisione, cui vanno imputate le principali differenze rispetto ai dati pubblicati nel passato. Le caratteristiche del nuovo set informativo permettono un migliore confronto tra le statistiche regionali e quelle nazionali pubblicate nella Relazione annuale e nel Bollettino economico della Banca d'Italia.

La principale novità riguarda il metodo di calcolo dei tassi di variazione, che corrisponde ora a quello applicato per le statistiche periodicamente pubblicate dalla Banca centrale europea (cfr. le Note tecniche alla sezione: *Statistiche dell'area dell'euro* del Bollettino mensile della BCE): le variazioni vengono depurate dagli effetti di riclassificazioni e di ogni altro fenomeno che non tragga origine da transazioni.

Le consistenze vengono invece pubblicate senza alcun intervento correttivo: per i dati tratti dalle segnalazioni statistiche di vigilanza, le serie dei prestiti differiscono: 1) dal Supplemento al Bollettino statistico della Banca d'Italia *Moneta e banche*, in quanto escludono le sofferenze, i pronti contro termine attivi e le segnalazioni della Cassa depositi e prestiti; 2) dal Bollettino statistico e dalla Base informativa pubblica per l'esclusione delle sofferenze.

Si riportano le principali variazioni nella definizione degli aggregati rispetto alle edizioni precedenti del rapporto:

Famiglie consumatrici: il settore esclude le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie, le unità non classificabili e quelle non classificate; i sottosettori esclusi sono comunque compresi nel totale dei prestiti.

Branche di attività economica: si introduce una nuova classificazione basata, secondo l'attività produttiva prevalente, sulla classificazione ATECO 2007 pubblicata dall'ISTAT.

Prestiti subordinati: vengono inclusi nei prestiti a partire dal dicembre 2008.

Obbligazioni: comprendono tutte le tipologie di titoli di debito; vengono inclusi i titoli emessi per operazioni di cartolarizzazione o oggetto di operazioni di *coupon stripping*, i titoli strutturati e quelli di mercato monetario.

Titoli a custodia semplice e amministrata: includono le obbligazioni emesse da banche italiane.

Tavv. 3.1-2, 3.4, a18-9, a22-3; Figg. 3.1-2, 3.6

Le segnalazioni di vigilanza delle banche

I dati sono tratti dalle segnalazioni statistiche di vigilanza richieste dalla Banca d'Italia alle banche in forza dell'art. 51 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia). Fino a novembre 2008 vengono utilizzate le informazioni della III sezione della Matrice

dei conti; da dicembre 2008, a seguito della riforma degli schemi segnaletici, si utilizzano i dati della I sezione della Matrice. Dal 1995 anche gli ex istituti e sezioni di credito speciale inviano segnalazioni identiche a quelle delle altre banche; le informazioni statistiche delle ex sezioni sono confluite, alla medesima data, nelle segnalazioni delle rispettive case madri. I settori di controparte escludono le banche e le altre istituzioni finanziarie monetarie; per informazioni sulla classificazione della clientela per attività economica si rinvia al Glossario del *Bollettino Statistico* della Banca d'Italia (voci "settori" e "comparti"). A partire dalla presente pubblicazione sono escluse dalle famiglie consumatrici le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili e non classificate.

I dati in consistenza sono di fine periodo; le informazioni, salvo diversa indicazione, si riferiscono alla residenza della controparte. Dagli enti segnalanti sono escluse le Poste spa e la Cassa depositi e prestiti. Eventuali differenze nelle consistenze totali rispetto alla somma degli importi riportati nelle tavole sono dovute agli arrotondamenti.

Definizione di alcune voci:

Depositi: comprendono i depositi a vista e overnight, i conti correnti, i depositi con durata prestabilita e quelli rimborsabili con preavviso, gli assegni circolari e le operazioni pronti contro termine passive. I depositi in conto corrente non comprendono i conti correnti vincolati. I depositi con durata prestabilita includono i certificati di deposito, i conti correnti vincolati e i depositi a risparmio vincolati. I depositi rimborsabili con preavviso comprendono i depositi a risparmio liberi e altri depositi non utilizzabili per pagamenti al dettaglio.

Prestiti: finanziamenti in euro e valuta a clientela ordinaria residente nelle seguenti forme tecniche: anticipi su effetti, altri titoli di credito e documenti s.b.f., conti correnti, mutui, carte di credito, prestiti contro cessione dello stipendio, prestiti personali, operazioni di factoring, leasing finanziario e altri finanziamenti (esclusi i pronti contro termine). A partire da dicembre 2008 sono inclusi i prestiti subordinati. Fino a novembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 18 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 18 mesi. A partire da dicembre 2008 i prestiti a breve termine hanno una scadenza fino a 12 mesi; quelli a medio e a lungo termine hanno una scadenza oltre i 12 mesi.

Sofferenze: crediti nei confronti di soggetti in stato di insolvenza (anche non accertato giudizialmente) o in situazioni sostanzialmente equiparabili. Sono esclusi gli effetti insoluti e al protesto.

Incagli: esposizioni per cassa nei confronti di soggetti in temporanea situazione di obiettiva difficoltà, che sia prevedibile possa essere rimossa in un congruo periodo di tempo.

Titoli di Stato: titoli obbligazionari del Tesoro italiano. Attualmente comprendono i Prestiti della Repubblica, emessi sui mercati esteri, e le seguenti tipologie di titoli emessi sul mercato interno: BOT, BTP e alcune tipologie di Certificati del Tesoro.

Obbligazioni: titoli di debito che impegnano l'emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita.

Obbligazioni bancarie: titoli di debito che impegnano la banca emittente al rimborso del capitale e alla corresponsione degli interessi, di ammontare fisso o variabile nell'arco della durata prestabilita. La normativa di vigilanza prescrive che la durata media di una emissione non possa essere inferiore a 24 mesi. L'eventuale rimborso anticipato non può avvenire prima di 18 mesi e deve essere esplicitamente previsto dal regolamento di emissione.

Raccolta bancaria: comprende i depositi e le obbligazioni.

Quote di OICR: parti di Organismi di investimento collettivo del risparmio di diritto italiano o di altri Stati. Gli OICR comprendono i fondi comuni di investimento e le Società di investimento a capitale variabile (Sicav).

Gestioni di patrimoni mobiliari: servizi svolti dagli intermediari autorizzati ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria (banche, SIM, SGR e altri soggetti abilitati), volti a gestire patrimoni mobiliari sia di singoli individui o istituzioni (gestione di portafogli) sia di OICR (gestione collettiva del risparmio).

Tav. 3.1 e Fig. 3.1

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni

Fino a maggio 2010 la correzione per le cartolarizzazioni viene attuata calcolando i valori S_t , le consistenze dei prestiti alla fine del mese t , come segue:

$$S_t = L_t + \sum_{j=0}^n Z_{t-j} (1-x)^j$$

dove:

L_t è il livello delle consistenze così come indicato nelle segnalazioni statistiche di vigilanza;

Z_{t-j} è il flusso di crediti cartolarizzati nel mese t-j a partire da luglio 2000;

x è il tasso di rimborso mensile dei prestiti cartolarizzati.

Il tasso di rimborso x è stimato sulla base dei rimborsi dei prestiti bancari per settore ed è costante nel tempo.

A partire da giugno 2010 le consistenze dei prestiti cartolarizzati vengono tratte direttamente dalle segnalazioni statistiche di vigilanza.

Tav. 3.1 e Fig. 3.1, 3.6

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni

I tassi di variazione dei prestiti e dei depositi bancari sono calcolati sulle differenze mensili nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni e, per i prestiti, delle cessioni diverse dalla cartolarizzazione a partire da giugno 2010.

Indicando con L_t le consistenze alla fine del mese t, con $Ricl_t^M$ la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del mese t e con $Cess_t^M$ le cessioni nette di credito diverse dalle cartolarizzazioni, si definiscono le transazioni F_t^M nel mese t come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - Ricl_t^M + Cess_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi a_t sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[\prod_{i=0}^{11} \left(1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato. I dati relativi alla Cassa depositi e prestiti sono inclusi nel calcolo dei tassi di variazione a partire da ottobre 2007 per i prestiti e da settembre 2010 per i depositi.

Principali riclassificazioni:

Dicembre 2001: introduzione della serie stimata sui flussi cumulati di prestiti cartolarizzati.

Ottobre 2007: introduzione delle segnalazioni sui prestiti della Cassa depositi e prestiti.

Dicembre 2008: inclusione dei prestiti subordinati.

Dicembre 2008: inclusione tra i prestiti degli effetti insoluti e al protesto.

Giugno 2010: i prestiti cartolarizzati vengono tratti direttamente dalle segnalazioni delle società *servicer* delle operazioni, in luogo della precedente procedura di stima (cfr. *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni*).

Settembre 2010: introduzione delle segnalazioni sui depositi della Cassa depositi e prestiti.

Fig. r4-5

Regional Bank Lending Survey

La Banca d'Italia svolge due volte l'anno una rilevazione su un campione di oltre 400 banche (*Regional Bank Lending Survey*, RBLs). L'indagine riguarda le condizioni di offerta praticate dalle banche e quelle della domanda di credito di imprese e famiglie. Le risposte sono differenziate, per le banche che operano in più aree, in base alla macroarea di residenza della clientela. Le informazioni sullo stato del credito nelle diverse regioni vengono ottenute ponderando le risposte fornite dalle banche in base

alla loro quota di mercato nelle singole regioni. Il campione regionale è costituito da circa 50 intermediari che operano nella regione, che rappresentano quasi il 90 per cento dell'attività nei confronti delle imprese e famiglie residenti in Sardegna.

L'*indice di espansione/contrazione della domanda di credito* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole espansione, 0,5=moderata espansione, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderata contrazione, -1=notevole contrazione. Valori positivi (negativi) segnalano l'espansione (contrazione) della domanda di credito.

L'*indice di contrazione/espansione dell'offerta di credito* è stato costruito aggregando le risposte, sulla base delle frequenze ponderate con le quote di mercato delle banche nella regione, secondo la seguente modalità: 1=notevole irrigidimento delle condizioni di offerta, 0,5=moderato irrigidimento, 0=sostanziale stabilità, -0,5=moderato allentamento, -1=notevole allentamento. Valori positivi (negativi) segnalano una restrizione (allentamento) dei criteri di offerta.

Tav. 3.2

Prestiti alle famiglie consumatrici

Le società finanziarie considerate sono quelle iscritte nell'elenco speciale di cui all'art. 107 del D.lgs. 1 settembre 1993, n. 385 (Testo unico delle leggi in materia bancaria e creditizia) che esercitano (anche in forma non prevalente) l'attività di credito al consumo, che comprende i finanziamenti concessi, ai sensi dell'art. 121 dello stesso Decreto, a persone fisiche che agiscono per scopi estranei all'attività di impresa, inclusi i crediti relativi all'utilizzo di carte di credito che prevedono un rimborso rateale.

I prestiti bancari per l'acquisto di abitazioni includono le ristrutturazioni. Le categorie di credito bancario diverse dall'acquisto di abitazioni e dal credito al consumo, incluse nel solo totale, riguardano principalmente aperture di credito in conto corrente e mutui, soprattutto immobiliari con destinazione diversa dall'acquisto di abitazioni.

Le variazioni percentuali di banche e società finanziarie sono corrette per tenere conto dell'effetto delle cartolarizzazioni e riclassificazioni (cfr. *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti bancari corretti per le cartolarizzazioni* e *Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei prestiti e dei depositi bancari corretti per le riclassificazioni*).

Tavv. 3.3-4, a20-1 e Figg. r6-7, 3.3-5

Le segnalazioni alla Centrale dei rischi

La Centrale dei rischi rileva tutte le posizioni di rischio delle banche (incluse le filiali italiane di banche estere, limitatamente al credito erogato ai soggetti residenti in Italia) per le quali l'importo accordato o utilizzato o delle garanzie rilasciate superi la soglia di 75.000 euro (fino a dicembre 2008) ovvero di 30.000 euro (da gennaio 2009). Le sofferenze sono censite a prescindere dall'importo.

Definizione di alcune voci:

Credito scaduto: un credito è da considerarsi scaduto quando è trascorso il termine previsto contrattualmente per il pagamento ovvero il termine più favorevole riconosciuto al debitore dall'intermediario.

Credito ristrutturato: rapporto contrattuale modificato o acceso nell'ambito di un'operazione di ristrutturazione, cioè di un accordo con il quale un intermediario o un pool di intermediari, a causa del deterioramento delle condizioni economico-finanziarie del debitore, acconsente a modifiche delle originarie condizioni contrattuali (ad esempio, riscadenzamento dei termini, riduzione del debito e/o degli interessi) che diano luogo a una perdita.

Sconfinamento: differenza positiva tra fido utilizzato, escluse le sofferenze, e fido accordato operativo.

Sofferenze rettificate: esposizione complessiva per cassa di un affidato verso il sistema finanziario, quando questi viene segnalato alla Centrale dei rischi:

- in sofferenza dall'unico intermediario che ha erogato il credito;

- in sofferenza da un intermediario e tra gli sconfinamenti dell'unico altro intermediario esposto;
 - in sofferenza da un intermediario e l'importo della sofferenza è almeno il 70 per cento dell'esposizione complessiva verso il sistema finanziario o vi siano sconfinamenti pari o superiori al 10 per cento;
 - in sofferenza da almeno due intermediari per importi pari o superiori al 10 per cento del credito utilizzato complessivo per cassa.
- Nuove sofferenze:* posizioni di rischio che fanno ingresso nella condizione di sofferenza rettificata.

Tav. 3.3, a20

I prestiti alle imprese per branca e forma tecnica

Le informazioni, tratte dalle segnalazioni alla Centrale dei rischi, riguardano tutti gli intermediari finanziari segnalanti (banche, società finanziarie di cui all'articolo 106 del testo unico bancario, iscritte nell'albo e/o nell'elenco speciale di cui agli articoli, rispettivamente, 64 e 107 del medesimo TUB, società per la cartolarizzazione dei crediti). Sono escluse le posizioni in sofferenza. La classificazione per branche delle imprese si basa, secondo l'attività produttiva prevalente, sulla classificazione ATECO 2007 pubblicata dall'ISTAT. Sono comprese tutte le posizioni di rischio per le quali l'importo accordato o utilizzato o delle garanzie rilasciate superi la soglia di 75.000 euro (fino a dicembre 2008) ovvero di 30.000 euro (da gennaio 2009): le variazioni percentuali sono corrette per tenere conto della discontinuità nella soglia di censimento.

Definizione delle forme tecniche:

Factoring: contratto di cessione, pro soluto (con rischio di credito a carico del cessionario) o pro solvendo (con rischio di credito a carico del cedente), di crediti commerciali a banche o a società specializzate, ai fini di gestione e di incasso, al quale può essere associato un finanziamento in favore del cedente. I crediti per factoring comprendono gli anticipi concessi a fronte di crediti già sorti o futuri. Sono escluse le posizioni scadute anche laddove non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza.

Anticipi, altri crediti autoliquidanti e cessioni diverse dal factoring: operazioni caratterizzate da una fonte di rimborso predeterminata (ad esempio lo sconto di portafoglio).

Aperture di credito in conto corrente: finanziamenti concessi per elasticità di cassa – con o senza una scadenza prefissata – per le quali l'intermediario si sia riservato la facoltà di recedere indipendentemente dall'esistenza di una giusta causa.

Rischi a scadenza: finanziamenti con scadenza fissata contrattualmente e privi di una fonte di rimborso predeterminata.

Leasing finanziario: Contratto con il quale il locatore (società di leasing) concede al locatario il godimento di un bene per un tempo determinato. Il locatario, al termine della locazione, ha facoltà di acquistare la proprietà del bene a condizioni prefissate. Il bene viene preventivamente acquistato o fatto costruire dal locatore su scelte e indicazioni del locatario. I crediti per locazione finanziaria sono dati dai crediti impliciti (somma delle quote capitale dei canoni a scadere e del prezzo di riscatto deducibile dal piano di ammortamento) maggiorati, in caso di inadempimento dell'utilizzatore, dei canoni (quota capitale e interessi) scaduti e non rimborsati e dei relativi oneri e spese di carattere accessorio, purché non ricorrano i presupposti per il passaggio a sofferenza. Nel caso di leasing avente a oggetto beni in costruzione, sono incluse le spese sostenute dall'intermediario per la costruzione del bene (c.d. oneri di prelocazione) al netto dei canoni eventualmente anticipati.

Tavv. a21 e Figg. r6-7

Le matrici di transizione della qualità del credito alle imprese

Una Matrice di transizione degli stati creditizi rappresenta le frequenze percentuali con cui una linea di affidamento transita da uno stato di partenza a uno finale in un periodo di riferimento. Gli stati identificano la qualità del credito: in riga sono indicati quelli iniziali mentre in colonna si riportano quelli finali. Poiché sono condizionate allo stato iniziale, le frequenze sommano a 100 per ciascuna riga.

Le frequenze sulla diagonale principale (con medesimo stato in riga e colonna) identificano i casi di permanenza nello stato iniziale. Il triangolo a destra (sinistra) della diagonale principale identifica i casi di deterioramento (miglioramento) del credito.

Al fine di calcolare le matrici di transizione per i periodi dicembre 2005 - giugno 2008 e giugno 2008 - dicembre 2010 (30 mesi), sono stati costruiti due campioni chiusi di relazioni creditizie censite in Centrale dei Rischi (Cr). Ciascun abbinamento tra intermediario finanziario creditore e impresa censito in Cr sia all'inizio sia alla fine di ogni periodo di riferimento costituisce un'osservazione, che in ciascuna data è assegnata alla classe di qualità creditizia peggiore in cui essa è registrata in Cr. Si sono considerati i crediti concessi sia da banche sia da società finanziarie ex art. 107 T.U.B., tenendo conto delle operazioni di fusione e acquisizione intervenute nei periodi di riferimento. Le posizioni non rilevate alla fine del periodo di 30 mesi possono essere stimate in circa il 18 per cento nel periodo 2008-10. Una frazione contenuta di queste posizioni non sono rilevate in conseguenza di write-off.

Un diffuso indice di mobilità, in una matrice di NXN elementi, è calcolato come $M(P) = (N - \text{Tr}(P)) / N$, dove $\text{Tr}(\cdot)$ denota la traccia della matrice. L'indice varia tra 0 in caso di assenza di transizioni e 1 in caso di assenza di posizioni che permangono nello stesso stato iniziale. L'indice $M(P)$ può essere scomposto nelle due componenti, una relativa alle transizioni dei prestiti verso stati peggiori (a destra rispetto alla diagonale principale) e una alle transizioni verso stati migliori (a sinistra). Al fine di calcolare l'indice di mobilità riportato nel testo sono stati considerati gli stati di qualità del credito riportati nella matrice di transizione in Appendice, con l'ulteriore distinzione dei past-due in due categorie (past-due da meno o più di 180 giorni). L'indice $M(P)$ è stato calcolato sulle numerosità delle posizioni rilevate, e non sulle frequenze relative delle matrici: questa modalità di calcolo equivale a ponderare ciascun elemento della $\text{Tr}(\cdot)$ con le frequenze marginali di riga.

I dati relativi ai tassi di interesse sono tratti dalla Rilevazione sui tassi di interesse attivi (cfr., in queste Note metodologiche, la voce corrispondente). I tassi non considerano le commissioni accessorie e sono calcolati come medie ponderate dei tassi applicati sui prestiti a revoca nel trimestre terminante nella data di riferimento (quarto trimestre 2006 e quarto trimestre 2008). Alla rilevazione partecipa un campione di circa 200 banche, e sono escluse quindi le società finanziarie.

Tav. a22

Metodologia di calcolo dei tassi di crescita dei titoli a custodia semplice e amministrata

I tassi di variazione sono calcolati sulle differenze trimestrali nelle consistenze corrette per tenere conto delle riclassificazioni.

Indicando con L_t le consistenze alla fine del trimestre t e con Ric_t^M la correzione dovuta a riclassificazione alla fine del trimestre t , si definiscono le transazioni F_t^M nel trimestre t come:

$$F_t^M = (L_t - L_{t-1}) - \text{Ric}_t^M$$

I tassi di variazione sui dodici mesi a_t sono calcolati secondo la seguente formula:

$$a_t = \left[\prod_{i=0}^3 \left(1 + \frac{F_{t-i}^M}{L_{t-1-i}} \right) - 1 \right] \times 100$$

Salvo diversa indicazione, i tassi di variazione sui dodici mesi si riferiscono alla fine del periodo indicato.

Tav. a24 e Figg. 3.2, r7

Le rilevazioni sui tassi di interesse attivi e passivi

La rilevazione campionaria trimestrale sui tassi di interesse attivi e passivi è stata profondamente rinnovata dal marzo 2004; è stato ampliato il numero di banche segnalanti e lo schema segnalatico è stato integrato e modificato. I due gruppi di banche, che comprendono le principali istituzioni creditizie a livello nazionale, sono composti da circa 250 unità per i tassi attivi e 125 per i tassi passivi (rispettivamente 70 e 60 nella rilevazione precedente).

Le informazioni sui tassi attivi (effettivi) sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. Per le nuove operazioni a scadenza, le banche segnalano il tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) e l'ammontare del finanziamento concesso: le informazioni sui tassi a medio e a lungo termine si riferiscono alle operazioni non agevolate acce nel trimestre con durata superiore a un anno.

Le informazioni sui tassi passivi sono raccolte su base statistica: sono oggetto di rilevazione le condizioni applicate ai depositi in conto corrente a vista di clientela ordinaria in essere alla fine del trimestre. Sono inclusi i conti correnti con assegni a copertura garantita.

Tav. a23

Gestioni patrimoniali

I dati si riferiscono alle sole gestioni proprie su base individuale, con l'eccezione delle gestioni bancarie, comprendenti il complesso delle tipologie di gestione e le gestioni delegate da terzi diversi da banche italiane. Per i dati sulla raccolta netta, che include le cessioni e le acquisizioni di attività di gestione patrimoniale tra intermediari, è adottata la valorizzazione di mercato (al "corso secco" per i titoli di natura obbligazionaria) o, nel caso di titoli non quotati, al presumibile valore di realizzo alla data del conferimento o del rimborso. Per i dati sulle consistenze (patrimonio gestito) è adottata la valorizzazione al *fair value* (al "corso secco" per i titoli di natura obbligazionaria) dell'ultimo giorno lavorativo del periodo di riferimento.

Tav. a25

Gli archivi anagrafici degli intermediari

Le informazioni di tipo anagrafico relative agli intermediari creditizi e finanziari sono desunte da appositi albi o elenchi tenuti in osservanza delle leggi vigenti dalla Banca d'Italia o dalla Consob.

Definizione di alcune voci:

POS: apparecchiatura automatica mediante la quale è possibile effettuare il pagamento di beni o servizi presso il loro fornitore utilizzando carte di pagamento. L'apparecchiatura consente il trasferimento delle informazioni necessarie per l'autorizzazione e la registrazione, in tempo reale o differito, del pagamento.

ATM (Automated teller machine): apparecchiatura automatica per l'effettuazione da parte della clientela di operazioni quali prelievo di contante, versamento di contante o assegni, richiesta di informazioni sul conto, bonifici, pagamento di utenze, ricariche telefoniche, ecc. Il cliente attiva il terminale introducendo una carta e digitando il codice personale di identificazione.

Società di intermediazione mobiliare (SIM): imprese – diverse dalle banche e dagli intermediari finanziari iscritti nell'elenco previsto dall'art. 107 del Testo unico bancario – autorizzate a svolgere servizi o attività di investimento ai sensi del Testo unico in materia d'intermediazione finanziaria. Per servizi e attività di investimento si intendono le seguenti attività aventi per oggetto strumenti finanziari: la negoziazione per conto proprio; l'esecuzione di ordini per conto dei clienti; il collocamento; la gestione di portafogli; la ricezione e trasmissione di ordini; la consulenza in materia di investimenti; la gestione di sistemi multilaterali di negoziazione. Le SIM sono sottoposte alla vigilanza della Banca d'Italia e della Consob.

Società di gestione del risparmio (SGR): società per azioni alle quali è riservata la possibilità di prestare congiuntamente il servizio di gestione collettiva e individuale di patrimoni. In particolare, esse sono autorizzate a istituire fondi comuni di investimento, a gestire fondi comuni di propria o altrui istituzione, nonché patrimoni di Sicav, e a prestare il servizio di gestione su base individuale di portafogli di investimento.

Società finanziarie ex art. 107 del Testo unico bancario: intermediari finanziari iscritti, in base ai criteri fissati dal Ministro dell'Economia e delle finanze, nell'elenco speciale previsto dall'art. 107 del Testo unico in materia bancaria e creditizia, e sottoposti ai controlli della Banca d'Italia.

Confidi: organismi, aventi struttura cooperativa o consortile, che esercitano in forma mutualistica attività di garanzia collettiva dei finanziamenti in favore delle imprese socie o consorziate. In base all'art. 13 della L. 24.11.2003, n. 326, possono assumere la qualifica di «soggetti operanti nel settore finanziario», iscritti in un'apposita sezione dell'elenco regolato dall'art. 106 del Testo unico bancario o nell'elenco speciale previsto dall'art. 107 del medesimo Testo unico, ovvero di «banche cooperative a responsabilità limitata».

LA FINANZA PUBBLICA DECENTRATA

Tav. a26

Spesa pubblica delle Amministrazioni locali al netto della spesa per interessi

Le Amministrazioni locali (AALL) comprendono gli enti territoriali (Regioni e Province autonome di Trento e di Bolzano, Province, Comuni), gli enti produttori di servizi sanitari (Aziende sanitarie locali e Aziende ospedaliere), gli enti locali produttori di servizi economici e di regolazione dell'attività (ad esempio, Camere di commercio) e quelli produttori di servizi locali, assistenziali, ricreativi e culturali (ad esempio, università ed enti lirici). Le Amministrazioni pubbliche (AAPP) sono costituite, oltre che dalle AALL, dalle Amministrazioni centrali e dagli Enti di previdenza. Le Regioni a statuto speciale (RSS) sono le seguenti: Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia, Trentino-Alto Adige, Sardegna e Sicilia. Le Province autonome di Trento e di Bolzano sono equiparate alle RSS.

La spesa delle AALL riportata in questa tavola è al netto della spesa per interessi e deriva dal consolidamento del bilancio dell'ente Regione con i conti economici delle Aziende sanitarie locali (ASL) e delle Aziende ospedaliere (AO) e con i bilanci degli altri enti delle AALL; la spesa non include le partite finanziarie.

Fig. r8

Indicatori ambientali urbani in Sardegna

Sono utilizzate le informazioni della rilevazione dell'Istat "Dati ambientali nelle città" (http://www.istat.it/salastampa/comunicati/in_calendario/indamb/20100728_00/) che fornisce e aggiorna dal 2000 una serie di dati sulla qualità ambientale nei comuni capoluogo di provincia. Gli ultimi risultati disponibili (2010) descrivono la dinamica di 38 indicatori per sette ambiti:

- acqua (*consumo d'acqua per uso domestico, popolazione servita da impianti di depurazione delle acque reflue, misure di razionamento dell'acqua per uso domestico*);
- aria (*centraline di monitoraggio della qualità dell'aria per ab., centraline di monitor della qualità dell'aria per kmq, numero di inquinanti rilevati, n. di giorni oltre il limite per PM10*);
- energia (*n. capoluoghi con piano energetico, consumo metano per uso domestico e riscaldamento, consumo di en. elettrica per uso domestico per ab., consumo di en. elettrica per uso domestico per utenza, adozione teleriscaldamento, adozione solare termico su edifici comunali, adozione fotovoltaico edifici comunali*);
- rifiuti (*rifiuti raccolti per ab., quota di raccolta differenziata, quota di raccolta carta, quota di raccolta vetro, quota di raccolta plastica, quota di raccolta metalli, quota di raccolta selettiva, quota di raccolta organico e verde, quota di raccolta altro, diffusione raccolta differenziata*);
- rumore (*n. di comuni con zonizzazione acustica, n. di comuni con relazione su stato acustico su obbligati, n. di comuni con piano di risanamento acustico, n. centraline di monitoraggio rumore, presenza di barriere anti-rumore, presenza di asfalto fonoassorbente*);
- mobilità urbana (*n. di comuni con piano urbano del traffico, domanda trasporto pubblico, tasso di motorizzazione, presenza di motocicli*);
- verde urbano (*n. di comuni con piano del verde, n. di comuni con censimento del verde, densità del verde urbano, verde urbano per abitante*).

La costruzione dell'indice sintetico di qualità ambientale e degli indici sintetici per ambito prende in considerazione 37 indicatori (*non si considera quello riguardante il n. di giorni oltre il limite per*

PM10 per il quale non vi sono dati per i primi anni). Di questi 37 indicatori, o del loro reciproco (1° acqua, 3° aria, 3° e 4° energia, 1° rifiuti, 3° e 4° mobilità urbana) o complemento (3° acqua) è calcolato per ciascuna regione e per ciascun anno lo scostamento dalla media nazionale del 2000, normalizzato per lo scarto quadratico medio. Gli indici sintetici per ambito sono costruiti come media semplice per regione e anno dei valori normalizzati relativi agli indicatori di ciascun ambito; l'indice sintetico generale è una media semplice degli indici sintetici per ambito.

Tav. a29

Entrate tributarie correnti degli enti territoriali

Le entrate tributarie di Regioni, Province e Comuni sono riportate nel titolo I dei rispettivi bilanci. In tale categoria rientrano sia tributi il cui gettito è interamente assegnato agli enti territoriali (si tratta di tributi istituiti con legge dello Stato e con riferimento ai quali gli enti possono avere facoltà di variare le aliquote entro soglie prestabilite), sia quote di tributi erariali devoluti agli enti secondo percentuali fissate dalla legge.

I principali tributi di competenza delle Regioni sono: l'imposta regionale sulle attività produttive, l'addizionale all'Irpef, la tassa automobilistica e di circolazione, il tributo speciale per il deposito in discarica dei rifiuti, la tassa per il diritto allo studio universitario, la tassa sulle concessioni regionali, le imposte sulle concessioni dei beni demaniali, la tassa per l'abilitazione professionale, l'imposta sulla benzina per autotrazione, l'addizionale all'imposta sostitutiva sul gas metano. A tali risorse si aggiungono quelle derivanti da quote di compartecipazione al gettito di alcuni tributi erariali: in particolare, alle RSO è attribuita una compartecipazione sia al gettito erariale dell'IVA sia a quello dell'accisa sulla benzina; alle RSS è invece devoluta una parte del gettito dei principali tributi erariali riscossi sul loro territorio, secondo le aliquote indicate negli statuti (o nelle relative norme di attuazione) e riepilogate nella seguente tabella.

VOCI	Valle d'Aosta	Regione Trentino-Alto Adige	Province autonome di Trento e di Bolzano	Friuli Venezia Giulia	Sicilia	Sardegna
IRPEF	10/10	-	9/10	6/10	10/10	7/10
Imposta sui redditi delle società	10/10	-	9/10	4,5/10	10/10	7/10
IVA sui consumi	10/10	2/10	7/10	9,1/10	10/10	9/10
IVA sulle importazioni	10/10	-	9/10	-	10/10	-
Ritenute su interessi e redditi di capitale	10/10	-	9/10	-	10/10	7/10
Tasse sulle concessioni governative	9/10	-	9/10	-	10/10	9/10
Tasse automobilistiche	10/10	-	tributo proprio	-	10/10	9/10
Imposta su successioni e donazioni	10/10	9/10	-	-	10/10	5/10
Imposta di bollo e di registro	9/10	-	9/10	-	10/10	9/10
Imposte ipotecarie	9/10	10/10	-	-	10/10	9/10
Imposte fabbricazione	9/10	-	9/10	-	-	9/10
Imposta energia elettrica	10/10	-	10/10	9/10	10/10	9/10
Imposta gas metano per autotrazione	10/10	-	9/10	-	-	-
Canoni utilizzazione acque pubbliche	9/10	-	9/10	9/10	-	10/10
Imposta consumo tabacchi	10/10	-	9/10	9/10	-	9/10
Proventi del lotto al netto delle vincite	9/10	9/10	-	-	-	7/10
Accise benzine e gasolio a uso autotrazione			9/10	29,75% e 30,34 %		
Altri tributi comunque denominati	- (1)	-	9/10 (2)	-	10/10 (3)	7/10 (4)

Fonte: Statuti delle RSS e Province autonome e norme di attuazione.

(1) È prevista una compartecipazione alle imposte sugli intrattenimenti (10/10), alle imposte di assicurazione diverse dalla responsabilità civile (10/10), alle ritenute sui premi e le vincite (10/10) e alla sovrimposta di confine (9/10). – (2) A eccezione dei tributi che spettano alla Regione Trentino-Alto Adige o ad altri enti pubblici. – (3) Sono riservate in ogni caso allo Stato le imposte di fabbricazione e le entrate di tabacchi e lotto. – (4) A eccezione dei tributi spettanti ad altri enti pubblici.

Fra le entrate tributarie del titolo I dei bilanci delle Province rientrano: l'imposta provinciale di trascrizione, l'imposta sulle assicurazioni Rc auto, il tributo per l'esercizio delle funzioni di igiene ambientale, la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, il tributo per il deposito in discarica dei rifiuti, l'addizionale sul consumo di energia elettrica, e, per gli enti delle RSO, la compartecipazione in misura fissa al gettito erariale dell'Irpef.

Fra le entrate tributarie del titolo I dei bilanci dei Comuni rientrano: l'imposta comunale sugli immobili, la tassa per l'occupazione di spazi e aree pubbliche, la tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, l'imposta comunale sulla pubblicità, i diritti sulle pubbliche affissioni, l'addizionale sul consumo di energia elettrica, l'addizionale all'imposta personale sul reddito, l'addizionale sui diritti d'imbarco dei passeggeri delle aeromobili; per gli enti delle RSO, è prevista anche una compartecipazione al gettito erariale dell'Irpef. Quest'ultima è stata esclusa dai dati riportati per i Comuni nella tavola al fine di rendere omogeneo il confronto sul triennio. Infatti la Legge 27 dicembre 2006, n. 296 (legge finanziaria per il 2007) ha modificato, a partire dal 2007, le modalità di attribuzione ai Comuni della compartecipazione, prevedendo una compartecipazione pari allo 0,69 per cento del gettito dell'Irpef (cd "compartecipazione dinamica"), con una riduzione di pari importo dei trasferimenti. A seguito di questa modifica la compartecipazione all'Irpef attribuita ai Comuni nel 2006 è stata, a partire dal 2007, consolidata e contabilizzata nel Titolo II delle entrate tra i trasferimenti erariali; la nuova compartecipazione "dinamica" è stata invece appostata tra le entrate tributarie, determinando una disomogeneità nei dati relativi al periodo 2006-2008 considerato nella tavola. Dal 2008 l'incremento del gettito rispetto all'anno precedente, dovuto alla dinamica dell'Irpef, è ripartito fra i singoli Comuni con decreto del Ministro dell'Interno secondo criteri perequativi. Dal 2009 l'aliquota di compartecipazione è pari allo 0,75 per cento.

Fig. 6.1, tav. a30

Il debito delle Amministrazioni locali

Il debito delle Amministrazioni locali consiste nell'insieme delle passività finanziarie del settore valutate al valore facciale di emissione. Esso è consolidato tra e nei sottosettori, ossia esclude le passività che costituiscono attività, nei medesimi strumenti, di enti appartenenti alle Amministrazioni pubbliche, in linea con la definizione adottata ai fini della Procedura per i disavanzi eccessivi dell'Unione economica e monetaria europea. L'aggregato è calcolato in coerenza con i criteri metodologici definiti nel regolamento del Consiglio delle Comunità Europee n. 479/2009, sommando le passività finanziarie afferenti le seguenti categorie: monete e depositi, titoli diversi dalle azioni, prestiti. I prestiti sono attribuiti alle Amministrazioni locali solo se il debitore effettivo, ossia l'ente che è tenuto al rimborso, appartiene a tale sottosettore; non sono pertanto inclusi i mutui erogati in favore di Amministrazioni locali con rimborso a carico dello Stato.

Le altre passività includono principalmente le operazioni di cartolarizzazione considerate come prestito secondo i criteri indicati dall'Eurostat.

Per ulteriori informazioni cfr. Supplementi al Bollettino Statistico – Indicatori monetari e finanziari: Debito delle Amministrazioni Locali, alla sezione: Appendice metodologica (<http://www.bancaditalia.it/statistiche>).